Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 26 Agosto 1935 - Anno XIII GIORNO - Num. 203

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Imponenti masse di armati iniziano le grandi manovre

Le prime operazioni alla presenza del Re -- Il magnifico comportamento dei reparti -- Le truppe celeri in azione -- Interessante episodio all'ala destra dei rossi

La sorpresa

Zona di esercitazioni 25 mattino.

Quando ieri mattina, dopo una breve ma intensa preparazione di artiglieria disseminata dagli azzurri su quasi tutto il fronte dei rossi, ma condensata su alcuni punti prescelti per favorire e insieme mascherare il gioco della manovra, abbiamo indovinato — non possiamo dire abbiamo visto, perchè l'avanzata di tutti i reparti è stata eseguita con tale cura di occultamento che nessuno ha visto nulla — quando abbiamo indovinato che la fase mordente dell'[illegible] era cominciata, ci siamo proposti, dall'alto dell'osservatorio dove sostavamo, di giungere a intuire dove sarebbe stato esercitato lo sforzo degli azzurri e quali accorgimenti l'attacco avrebbe messo in opera per rendere lo sforzo efficace.

Durante il primo svilupparsi dell'azione, il suono della fucileria e delle mitragliatrici uniformemente diffuso su tutto il terreno da Cima Mezzana all'Adige, non offriva indizi che permettessero qualche orientamento. Poi, a poco a poco, le nebbie dell'incertezza sono andate diradandosi ed il combattimento ha cominciato a prendere una sua fisionomia sempre più precisa ed a rivelare i tratti caratteristici di questa fisionomia.

Gli azzurri puntavano energicamente contro due tratti dello stesso fronte avversario, e precisamente nei due punti dove il fiume Noce lo interseca a sud di Malè e a sud di Denno. I due attacchi dovevano essere considerati entrambi egualmente temibili e decisivi, oppure uno di essi aveva soltanto scopi dimostrativi, nell'intento di tenere incerto il comando rosso e di impedirgli di concentrare in un solo punto i mezzi di reazione? E in questo caso, quale era l'attacco decisivo e quale quello dimostrativo? L'indagine dagli osservatori e i sondaggi con l'aviazione non riuscivano a rilevare nelle retrovie indice alcuno che [illegible] a chiarire il dubbio.

Intanto i rossi resistevano tenacemente nelle loro forti posizioni, in virtù soprattutto della sapiente dispositiva di schieramento dei reparti e dei centri di fuoco. La [illegible] avrebbe potuto in questo momento richiamare alla mente gli equilibri tragici e cronici della guerra di logorio.

Senonchè questa sensazione non aveva ancora avuto il tempo di attaccarsi alla nostra mente, che all'ala [illegible] rossa si delineava [illegible] l'episodio di guerra di movimento: tutto il settore sulla sinistra del Noce, tra il fiume e il monte Camucino, investito con fulminea violenza da reparti celeri apparsi improvvisi, doveva effettuare un ampio sbalzo indietro per non essere travolto.

La sorpresa era stata ottenuta dagli attaccanti con una geniale manovra. Mentre nel fondo valle reparti valutati alla forza di un reggimento bersaglieri attaccavano frontalmente, sostenuti da un poderoso intervento di carri veloci, così da fissare al terreno i difensori azzurri, più a nord, lungo le ripide e le [illegible] pendici di monte Camucino, si pronunciava un movimento aggirante di alpini e milizia forestale — i celeri della montagna — accompagnati da reparti di cavalleria che procedevano sfruttando abilmente la copertura boscosa del terreno.

La pericolosa minaccia all'estrema ala destra dello schieramento rosso li obbligava a sgombrare il fronte, ripiegando su Malè; gli azzurri inseguivano da vicino, decisi a sfruttare il successo, ma dinnanzi a Malè toccava agli attaccanti la sgradita sorpresa di urtare in una specie di robusto campo trincerato, difeso da reticolati, abbattute, fossati, trincee ed ogni sorta di ostacoli passivi, tanto fitti e profondi da rendere [illegible] una nuova preparazione di artiglieria per consentire alle unità di assalto di riprendere l'avanzata.

La sorpresa, tanto difficile da raggiungere e soprattutto da rappresentare efficacemente in fase di esercitazione di pace, aveva, nel rapido concatenarsi di due episodi caratteristici, rivelato la sua salliente, decisiva influenza.

In poche decine di minuti, per effetto dello squilibrio morale e tattico che la sorpresa azzurra aveva prodotto in campo rosso, i tenaci alpini dell'unità «Cuneense» avevano dovuto abbandonare all'avversario una zona di terreno di parecchi chilometri quadrati; successivamente, e quando la spinta degli assalitori sembrava infrenabile, una distesa di ostacoli passivi, abilmente dissimulati e svelatisi di sorpresa, ne infrangeva nettamente lo slancio.

Oltre questo fondamentale fattore morale di successo — «la sorpresa», che ha rappresentato oggi con mirabile evidenza la sua parte — è apparso interessantissimo l'impiego dei celeri.

Queste unità, che vanno ormai incorporando accanto ai carri armati, ai bersaglieri e alla cavalleria, anche gli alpini e la milizia speciale, rispondono sempre meglio all'indirizzo di impiego che il nostro Esercito ha decisamente adottato e assimilato: mirare alle funzioni pronte e decisive attraverso la guerra di movimento.

Nell'agile e robusta corporatura guerriera che la Nazione è andata assumendo in questi anni di fervida preparazione militare, la nostra antica, classica Divisione di fanteria, divenuta oggi più che mai efficiente per animo e per mente, rappresenta il solido tronco, mentre le unità celeri di tutte le specie, che oggi l'esercito possiede in abbondanza, rappresentano gli arti, destinati a conferire al tronco comodità di movimenti veloci e capacità di vibrare colpi rapidi e potenti.

L'Esercito appare così sempre più armonico, vigoroso e preparato agli eventi. «Non essere preparati domani, ma oggi» aveva comandato il Duce dall'alto del carro armato nel memorabile «rapporto» alla fine delle manovre dello scorso anno. Questo primo giorno di grandi esercitazioni militari, nelle visioni rapide ma precise che ci ha offerto, negli scorci improvvisi di panorama guerresco che ci ha rivelato, nelle sensazioni profonde che ci ha dato di ogni contatto con gli ufficiali e con le truppe, sembra possa permetterci senza millantarci di anticipare subito la constatazione che il comando del Duce ha avuto esecuzione scrupolosa.

Giacomo Carboni.

CAVALLERIA IN MARCIA LUNGO L'ADIGE

Tra l'impeto degli uomini e il fragore delle armi

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bolzano, [illegible] mattino

All'alba gli Azzurri sono mossi all'attacco delle posizioni dei Rossi. Era un'alba serena, che chiariva il cielo teneramente, e metteva un che di rosa e di oro nella luce che andava sempre più animando il paesaggio montano: paesaggio colorito dal bel verde delle coltivazioni, nel fondo delle valli, dal verde intenso e vellutato dei boschi e dallo smeraldino verde dei prati, su per i fianchi dei monti, per poggi e colli e altipiani. Più su i monti mostrano le vertebrature poderose di roccia, grigia, rossigna, violacea.

Il «deserto» della battaglia

Corriamo, nella mattina, incontro alla battaglia. Ma non è facile ritrovare le schiere operanti, anche se si tratti, come oggi, di una finta battaglia. Si è già parlato e insistito sul deserto, come appare, modernamente, il campo di un'azione bellica. La lunga gittata, la precisione, la potenza delle armi moderne, e i mezzi di osservazione, a cominciare dall'aviazione, costringono il combattente a ripararsi, quanto più possibile, almeno alla vista dell'avversario, a nascondersi, a sfruttare, per nascondersi, ogni accidente del terreno, e ogni opportuna specie di vegetazione, che [illegible] il terreno. Quanto meno il combattente si rivela, anzi soltanto non rivelandosi affatto, tanto più egli acquista probabilità di arrivare addosso all'avversario, di sorprenderlo; se no, è falciato, schiacciato, distrutto prima. E se si tratti di colui che si difende, fermo su una linea, suo massimo interesse è che questa linea e le opere e le armi della difesa non siano identificate dall'avversario se non all'ultimo momento, quando proprio ci urti dentro, e ci urti per sfracellarsi d'improvviso contro quelle opere, mentre è preso nel più folgorante e tremendo raggio d'azione di quelle armi.

Deserto, dunque, apparirà alla vista il campo di battaglia; se non in casi eccezionali, e che anche, di regola, si cerca evitare. E tanto più abile e saggia riuscirà la manovra, se riproduca, dia l'apparenza di questo deserto; oltre che riuscire più simile alla guerra effettivamente guerreggiata, quindi più utile ai fini sperimentali e didattici.

Per tale riguardo, la manovra, ieri, non avrebbe potuto presentare maggiori affinità con la guerra, non si sarebbe potuta immaginare meglio riuscita. Valicato il Passo della Mendola, scendevamo in Val di Non, risalivamo la valle del Noce, fino a Malè e oltre. Avevamo attraversato la linea dei Rossi, ci inoltravamo forse già fra gli Azzurri; e non avevamo incontrato, non avevamo veduto che qualche militare isolato, o qualche gruppetto di pochi soldati; e quasi esclusivamente gente addetta ai servizi, che si spostava nelle retrovie. Il movimento per la strada era portato dalle automobili degli addetti militari stranieri e dei giornalisti italiani e stranieri, e da quelle di ufficiali della direzione delle manovre, e dei giudici di campo, che erano da considerarsi, anche questi, spettatori, per quanto indispensabili, ma non attori della manovra.

La nuova passione italiana

E nei paesi, l'affollarsi era della popolazione, nel giorno domenicale, e dei villeggianti. Nei paesi, un festoso sbandieramento di balconi, e fantasia, fra le fiorite sgargianti dei gerani, che decorano balaustre e davanzali; e per i muri delle case, striscioni e manifesti tricolori, stampati di evviva al Re, al Duce, all'Esercito; e scritte a lettere cubitali, che ricordano frasi del Duce, che gridano la nuova passione italiana; ricorda da questo a quell'altro paese: «Credere, obbedire, combattere»; «Più profondo il solco, più alto il destino»; «Vivere pericolosamente»; «L'esercito è garanzia dei destini della Patria»; «L'aratro scava il solco, ma la spada lo difende»; «L'Italia deve avere il suo posto al sole»; «A chi l'Abissinia? A Noi!».

Ma se il campo di battaglia si presenta così deserto, non ugualmente resta silenzioso; anzi, tanto più terribilmente strepitoso rintronerà nella guerra vera. La manovra, per questo aspetto, non può dare che una moderatissima, inconfrontabile finzione della realtà, di quello spaventoso uragano di scoppi e di tuoni, che caratterizzerebbe la realtà. Qua sarebbe già un inferno di fuoco. Ora, nella calma mattina, un rombo di cannone, che si prolunga fra i monti, soltanto questo rombo lontano, ci rivela che le artiglierie stanno svolgendo la loro azione di bombardamento. Poi, vicini, schioccano colpi di moschetto; poi, brevi, tempestano raffiche di mitragliatrici. Non scorgiamo ancora gli uomini che avanzano, nè quelli che contrastano loro l'avanzata; ma su per la valle, e di gruppo in gruppo, e dal pendio dei monti, e dal profondo dei boschi, e da quelle cime sovrastanti di nuda roccia, lo scoppiettio della moschetteria, il fragore delle mitragliatrici ci manifestano il impegnarsi nel combattimento, ci indicano l'invisibile manovrare delle truppe, all'offesa e alla difesa.

Nel cuore dell'azione

Siamo giunti all'osservatorio impiantato poco sopra Monclassico, nella valle del Noce, e poco più in qua, dove col Noce confluisce il Meledrio. Qua, la valle si apre abbastanza ampia, rigogliosa di coltivazioni; in alto, i fianchi dei monti si vestono di boschi, con radure di prato; e ancora con appezzamenti di coltivazioni ai pendii meno ripidi, intorno a qualche gruppetto di case, o presso qualche isolato casolare. Più su, ancora bosco, che sale fino alle creste rocciose. E dalle sommità dei monti scendendo al fondo della valle, il combattimento ora si intensifica, la moschetteria si infittisce, il fuoco delle mitragliatrici si moltiplica. E qua e là, per le radure, ai limiti del bosco, per un sentiero, dalla cima di un colle, qualche uomo si mostra, poi compare e scompare una pattuglia, qualcuno si butta giù di corsa, corre, e si appiatta. Nel cielo sereno, luminoso di sole, sulla valle e sui monti, un aeroplano trasvola.

All'osservatorio, dove funziona una stazione Marconi da campo per il servizio di informazioni, sono riuniti, con numerosi nostri generali e ufficiali di stato maggiore, gli addetti militari esteri e gli inviati speciali militari. Si mischiano in gruppo le divise della maggior parte degli eserciti del mondo, divise pittoresche o lindamente succinte, [illegible] quasi tutte intonate sulla mezza tinta, o azzurrino o verdino o bigio o [illegible] color cachi. Fanno parte della svariata comitiva alcune delle eminenti personalità militari del mondo; e sul loro petto si allineano multicolori i nastrini delle medaglie commemorative delle ultime guerre, insieme con quelli delle onorificenze cavalleresche. Fra le alte personalità militari italiane, il maresciallo d'Italia Badoglio marchese del Sabotino; il generale designato d'Armata Graziali, i generali di Corpo d'Armata Sani, Gherzi, Ciccoretti, che hanno [illegible] per queste grandi manovre, il grigio-verde di guerra, l'ammiraglio Casanova.

Poco dopo, arriva S. E. il Sottosegretario alla Guerra generale Baistrocchi; che vuole spiegare lui stesso, ai giornalisti stranieri e italiani raccolti all'osservatorio, il concetto e lo sviluppo della manovra, insistendo nel metterne in rilievo i caratteri realistici, la più prossima e logica aderenza ai modi e agli aspetti della realtà vera guerresca.

E intanto, l'azione intorno si delinea più evidente, e va acquistando una concitazione impressionante. Siamo al centro e nel punto più delicato della già linea di contatto fra le forze del comando superiore alpino «Cuneense» del partito rosso, da settentrione, e il comando superiore alpino «Tridentina», del Partito azzurro, da mezzogiorno. Gli Azzurri avanzano, per sfondare la linea dei Rossi, per questa valle del Noce, in direzione di Malè. Il lettore ricorderà la dislocazione rispettiva delle forze contrapposte per questo settore. Di là, dalla parte dei Rossi, la «Cuneense», comandata dal generale di brigata Testa, col 1.o reggimento alpino, comandato dal col. Ferrero, - battaglioni «Ceva», «Mondovì» e «Pieve di Teco»; col 2.o reggimento alpino comandato dal col. De Castiglioni, - battaglioni «Dronero», «Borgo San Dalmazzo», «Saluzzo»; e col 4.o reggimento di artiglieria alpina - gruppi «Pinerolo» e «Mondovì», comandato dal col. Bergonzi. E di qua, dalla parte degli Azzurri, la «Tridentina», comandata dal generale Nasci, col 5.o reggimento alpini comandato dal col. Ricagno, - battaglioni «Tirano», «Morbegno» e «Edolo»; col 6.o reggimento alpini, comandato dal col. Varda, - battaglioni «Vestone», «Trento» e «Verona»; e col 2.o reggimento di artiglieria alpina - gruppi «Bergamo» e «Vicenza» - comandato dal col. Michelotti. Gli Azzurri, poi, dietro lo schieramento della «Tridentina», avevano ammassato, nella valle del Meledrio, la Divisione celere «Principe Amedeo Duca d'Aosta», comandata dal generale di Brigata Bellini, con la terza Brigata celere, comandata dal generale di Brigata Trenti, composta del reggimento «Savoia Cavalleria», col. D'Arbeni, del reggimento «Lancieri di Novara», col. Berardi, dell'8.o reggimento bersaglieri, col. Brunelli e del 3.o reggimento artiglieria celere, colonnello Valerio e col 3.o gruppo di carri veloci.

I carri armati

Ora, mentre gli alpini azzurri della «Tridentina» hanno attaccato gli alpini rossi della «Cuneense», impegnandoli fortemente sulle cime, il comandante degli Azzurri, generale di Corpo d'Armata Bobbio, ha scagliato la Divisione celere «Principe Amedeo Duca d'Aosta» giù per la valle del Meledrio, a sfondare in questa valle del Noce. E' precisamente l'episodio cui assistiamo. Nel fondo valle avanzano i bersaglieri dell'8.o reggimento, insieme col gruppo dei carri veloci; mentre i lancieri di «Novara», buttati su per il fianco del monte, dal lato sinistro della valle, avanzano per il pendio; e l'artiglieria della Divisione accompagna e appoggia il movimento; mentre il «Savoia Cavalleria» segue, per il fondo valle, i rincalzi. Ecco i cavalieri del «Novara», che tratto tratto compaiono, per il fianco del monte, fra bosco e prato, in qualche spiazzo di terreno scoperto. Ecco i reparti di bersaglieri ciclisti che sfilano di corsa, le biciclette a mano, da lato della strada di fondo valle. Ed ecco, col rombo dei motori, con lo strepito delle mitragliatrici, i carri armati, dissimulati con mascheramenti di frasche verde, che li rassomiglia a grossi cespugli, cespugli che miracolosamente abbiano acquistato moto e velocità, eccoli correre per la strada, precipitarsi per le rive, abbattere ostacoli, scalare rilievi aspri del terreno, attraversare fossati, andare cercando, come mostri predaci, gli appostamenti dell'avversario, le posizioni delle sue mitragliatrici, e scaraventare il loro fuoco dovunque si palesi un centro di resistenza.

Davanti all'impetuoso attacco della Divisione celere Azzurra, i Rossi ripiegano gradualmente per la valle del Noce; finchè gli Azzurri vanno a cozzare contro le difese di Malè, apprestate dal genio con opere campali, reticolati, zone minate. E qua sono per il momento arrestati nella loro avanzata.

Sull'altro settore intanto, dove la Divisione «Brennero» dei Rossi, a cavaliere della valle di Non, fronteggia la Divisione «Pasubio» degli Azzurri; anche qua gli Azzurri hanno sferrato l'offensiva. Il generale Murari Dellacorte Brà, comandante della «Pasubio» ha costituito due colonne, una sulla destra comandata dal generale Rossi e composta del 19.o reggimento fanteria — colonnello Scaroina —, del battaglione scaligero di Camicie Nere e di un gruppo di carri d'assalto, e l'altra colonna sulla sinistra, costituita semplicemente da un battaglione del 57.o fanteria; mentre teneva in serbo il 79.o fanteria e gli altri due battaglioni del 57°.

Il Re

Dopo mezz'ora di intensa preparazione di fuoco di artiglieria, effettuata da dodici gruppi dell'artiglieria divisionale, di quella di Corpo d'Armata e di quella di Armata, le colonne sono avanzate; quella di destra fra il castello di Thun e il piccolo abitato di Sabino, sul versante orientale della valle di Non; e quella di sinistra sul versante occidentale della valle verso Denno. Entrambe le colonne incontrarono aspra resistenza, contrastate dalla tenace [illegible] del 18.o reggimento fanteria, comandato dal colonnello Beisoli.

Presso Sabino, dove i rossi avevano distrutto il ponte sul Noce, i carri armati che accompagnavano la colonna di destra degli azzurri scesero per la ripidissima scarpata nel greto del torrente, risalendo poi l'altrettanto ripida riva opposta; e determinando così da questa parte la ritirata dei rossi. Indi gli azzurri riuscivano a procedere fino a Mollaro e a stabilirsi sulla linea del torrente Pongaiola, mentre il generale Murari mandava avanti un altro battaglione del 58.o fanteria che, spostato ancora sulla destra, puntava su Vervò. La colonna di sinistra era però fermata dalla resistenza dei rossi all'altezza del cimitero di Denno.

Nel pomeriggio, in questo settore, dove la Divisione «Pasubio» preme vigorosamente contro i rossi della «Brennero», la situazione si manteneva pressochè invariata. Nel contiguo settore, invece, dove operava la Divisione celere «Principe Amedeo Duca d'Aosta», gli elementi avanzati di questa riuscivano a rompere le difese dei rossi davanti a Malè e ad occupare il paese.

S. M. il Re ha presenziato ieri mattina allo svolgimento della manovra, spostandosi per le varie zone del campo di operazione per assistere ai principali episodi.

Mario Bassi

Riuscite esercitazioni antigas nella città di Trento

Trento, 25 mattino.

L'organizzazione della protezione antiaerea nel territorio tridentino ha in corso completi esperimenti che, in analogia a quanto fu precedentemente svolto in altre zone, tendono attraverso una forma pratica a perfezionare sempre più quei provvedimenti che dovranno in caso di bisogno porre la popolazione civile in grado di ridurre fortemente il pericolo cui potrebbe [illegible] soggetta in caso di attacchi aerei nemici.

In conformità del bando prefettizio, fin dal tramonto del [illegible] la città di Trento e il territorio della provincia ha effettuato l'oscuramento normale che per l'efficacia delle disposizioni adottate ha pienamente corrisposto allo scopo. Tale oscuramento sarà continuato fino [illegible] del 29.

Avendo supposto un attacco da parte di aerei nemici alla città di Trento, ieri alle 11,10 è stato diffuso a [illegible] di segnalazioni acustiche l'allarme alla popolazione, la quale, rapida e con perfetta disciplina, ha sgombrato le vie e le piazze. Dal comando delle esercitazioni sono stati segnalati supposti sinistri provocati da lancio di bombe su obiettivi del centro e della [illegible] periferica industriale. Il pronto intervento dei pompieri ha consentito di limitare l'entità dei danni e di circoscrivere ed estinguere rapidamente gli incendi. Nel contempo anche la Croce Rossa è entrata in funzione nell'opera di soccorso ai colpiti dagli incendi e dagli aggressivi chimici, col trasporto e le cure dei feriti nei posti di pronto soccorso, in uno dei quali è stata effettuata con mezzi razionali la bonifica dei colpiti da aggressivi vescicatori.

Alle ore 12, in una zona del [illegible]tro irrorata da aggressivi chimici persistenti, una speciale squadra della Croce Rossa è intervenuta prontamente per la bonifica del terreno, effettuandola sia con miscele combustibili idonee a neutralizzare e decomporre gli aggressivi sia col normale sistema a base di sostanze chimiche neutralizzanti e successivi lavaggi della zona inquinata.

Le odierne esercitazioni hanno avuto felice epilogo. Vi hanno assistito il generale Pugliese, il generale Gianuzzi presidente della Unione nazionale protezione antiaerea, il generale Rovere presidente del Comitato centrale

La duplice prova della potenza dell'Italia

Parigi, 26 mattino.

Il «Matin», affermando che la responsabilità di risolvere le difficoltà anglo-italiane non dev'essere trasferita da Londra a Parigi, dice che a Ginevra la Gran Bretagna, a meno di modificare il suo atteggiamento intransigente, rischia di [illegible] sufficientemente appoggiata qualora essa reclami contro l'Italia le sanzioni e che, ad ogni modo, essa sa già che la Francia non la seguirà.

«La Francia, profondamente attaccata alla pace, farà tutto quello che è in suo potere per evitare che si giunga agli estremi. Ma non bisogna chiederle di condividere dei rischi, nei quali essa non intende incorrere. Non è infatti la Francia che, malgrado la solidarietà giurata, ha scosso la fronte di Stresa».

Anche l'«Ordre» afferma che il Governo francese non consentirà a votare sanzioni contro l'Italia, cosicchè non verrà raggiunta quell'unanimità che sarebbe necessaria affinchè le sanzioni possano essere prese.

«D'altronde — aggiunge il giornale — si comincia finalmente a riconoscere che la questione etiopica, come si presenta, tocca direttamente le preoccupazioni imperiali della Gran Bretagna, e che quest'ultima, chiedendo delle sanzioni militari, sarebbe come se esigesse da tutti gli Stati riuniti a Ginevra che si associassero per difendere i suoi esclusivi interessi. In questo caso del resto la difesa di questi interessi, come viene compresa dall'altro lato della Manica, sarebbe in opposizione diretta con le necessità dell'Europa e condurrebbe ad una minaccia per la pace del nostro continente, poichè se dovesse avvenire la rottura delle Potenze occidentali con l'Italia, quest'ultima verrebbe probabilmente spinta verso la Germania».

Poichè le preoccupazioni francesi rimangono sempre rivolte verso la Germania e l'Europa centrale, i giornali dànno un eccezionale rilievo alle grandi manovre che si svolgono nella regione del Brennero.

«Il gesto di Mussolini concentrante 300.000 uomini per gigantesche manovre ai confini dell'Austria riconduce l'attenzione sui problemi dell'Europa centrale e le questioni pendenti con la Germania — scrive la «Republique». — Organizzando dunque questi immensi spiegamenti di truppe il Duce ha voluto dare una luminosa dimostrazione che l'Italia è diventata una Nazione tanto grande da poter tenere testa su due fronti e che 100.000 uomini in Etiopia non sono che una semplice spedizione coloniale da non confondersi con una mobilitazione».

Anche per il «Petit Journal» le grandi manovre italiane sulla frontiera dell'Austria costituiscono la risposta militare di Mussolini alle obbiezioni che si formulavano sul piano europeo alla sua impresa etiopica. Bisogna riconoscere in buona fede che una tale risposta non manca di potenza. Sarebbe ingiusto non registrare la ampiezza di questo sforzo che prova per lo meno che il Duce si rende conto dei pericoli che rischierebbero di minacciare l'Europa nel momento stesso in cui si dispone ad utilizzare una parte delle risorse dell'Italia nuova su un lontano terreno di operazioni.

Da parte sua «Paris Midi» rileva che queste manovre assumono in primo luogo una importanza politica. Con [illegible] Mussolini mostra alla Francia che Egli è il suo alleato più prezioso in Europa e che l'accordo franco-italiano non è per nulla indebolito nelle sue conseguenze dalla spedizione di Etiopia. L'effetto morale all'interno non è minore.

«E' facile immaginare — scrive il giornale — l'impressione prodotta nell'animo degli italiani da questa dimostrazione di forza che permette di giuocare una carta così ardita e magnifica su di uno scacchiere e di essere in grado di concentrare sull'altro altre importanti poste. Questa duplice prova dà la misura del grado di potenza al quale è giunta l'Italia sotto il Regime fascista. Nessun avvertimento europeo, quindi, nè gli appelli ginevrini, nè le minacce velate dell'Inghilterra faranno retrocedere l'Italia poichè essa sa di essere veramente forte».

IL MARESCIALLO BADOGLIO esamina sulla carta il movimento delle truppe.

Il collegamento radio con l'Asmara

Un colloquio fra il Duce e De Bono

Asmara, 26 mattino.

L'altra sera, alle 20, l'Alto Commissario ha avuto il primo colloquio radiotelefonico col Duce. La stampa locale mette in rilievo il significato dell'istituzione del nuovo servizio, che costituisce un avvenimento veramente memorabile nella vita della Colonia. La popolazione tutta ha appreso la notizia con grande entusiasmo. Il generale De Bono ha inviato a Marconi il seguente telegramma:

«Ho finito in questo momento una conversazione telefonica col Duce. Le rinnovo i sensi della sempre mia maggiore ammirazione. Affettuosamente. — Firmato: De Bono».

Partenze per l'A. O.

Reparti della XXIII Marzo sul «Principessa Giovanna»

Napoli, 26 mattino.

Ieri alle 17,30 è salpato per l'Africa Orientale, dal molo Pisacane, il piroscafo *Principessa Giovanna*, con 1290 uomini di truppa e 51 ufficiali, appartenenti alla 202.a Legione della Divisione XXIII Marzo. Con essi si sono pure imbarcati il vice-comandante console generale conte Galamini, il console Piroli, comandante della Legione, il colonnello Gambera, capo di Stato maggiore, e il battaglione mitraglieri della 202.a Legione.

Alle ore 16 si sono iniziate le operazioni d'imbarco in un'atmosfera di vibrante entusiasmo e in perfetto ordine. Erano a bordo, a salutare i partenti, quasi tutti di Arezzo, il gen. Cavandoli, il gen. Celi dei RR. CC., il comandante della Milizia portuale, il vice-Federale di Arezzo, Pispoli, il Segretario del Guf di Perugia. Tra i partenti vi era anche il console Fiordiponte, ex-comandante la Legione della milizia di Foligno, arruolatosi col grado di centurione. La partenza è avvenuta tra gli evviva dei militi, il canto degli inni della Rivoluzione e gli applausi entusiastici della folla.

Vibrante ordine del giorno alla Divisione XXIII Marzo

Roma, 26 mattino.

Alla vigilia della partenza per l'Africa Orientale il generale Bafico, comandante la prima Divisione Camicie Nere ha emanato il seguente ordine del giorno:

«Legionari della «XXIII Marzo»! «Il premio che attendevate da tempo vi è stato concesso. Il Duce è venuto fra voi, vi ha visti, vi ha parlato, si è compiaciuto del vostro contegno di veri soldati, del vostro aspetto guerriero e nel partire ha sintetizzato la Sua impressione in queste poche ma ben significative parole: «E' una Divisione superba. Attendo grandi cose da [illegible]». Legionari della «XXIII Marzo»! Nessun elogio più ambito ci era dato sperare. La fiducia che il Duce ripone nella «XXIII Marzo» ci impegna per l'avvenire più di qualsiasi promessa, più di qualsiasi giuramento. Questa Sua fede fatela carne della vostra carne, sangue del vostro sangue e quando scoccherà l'ora della grande prova ricordate pure il motto che il Duce stesso ha scelto per la nostra Divisione: «Implacabile». Saluto al Re. Saluto al Duce. A noi!».

La Commissione per Ual Ual ha chiuso la discussione

Berna, 26 mattino.

La commissione italo-franco-[illegible] per l'incidente di Ual Ual ha tenuto la [illegible] seduta, al termine della quale è stato reso noto un comunicato in cui è detto che la commissione, dopo aver ascoltato le conclusioni dei due agenti del governo italiano e del governo etiopico ed aver posto ancora qualche domanda ad alcune delle persone precedentemente interrogate, ha chiuso la discussione per procedere alla deliberazioni.

CRONACA CITTADINA

Feste centenarie a Racconigi
in onore della B. V. delle Grazie

Racconigi, 26 mattino.

Le feste centenarie sotto il rettorato onorario delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, in onore della Beata Vergine delle Grazie, venerata nella chiesa Reale del Borgo Macra, iniziatesi ieri l'altro con un solenne triduo del vescovo di Aosta hanno raggiunto oggi il loro apice.

E' stato rinnovato dalla popolazione esultante il voto di riconoscenza e di amore per la grazia compiuta dalla Vergine alla quale non invano si rivolsero i cittadini nel 1835, quando decimati dal colera, più non speravano che nell'intervento d'una grazia divina. Re Carlo Alberto, con pio munifico gesto, volle concretare in segno tangibile e duraturo il ricordo del grande miracolo ed innalzò l'attuale chiesa, in cui venne riposto il quadro miracoloso della Beata Vergine, venerata dal 1495 in una piccola cappella suburbana. Questa immagine miracolosa è stata portata in trionfale processione per le vie.

Sono intervenute le LL. EE. mons. Imberti e mons. Fabio Restagno, Vescovo di Andria, cui facevano corona canonici e clero. Il quadro era seguito dalla popolazione raccolta sotto i gagliardetti e le insegne delle rispettive organizzazioni, con a capo il Podestà, il senatore Imberti, presidente del Comitato per le feste, il Segretario politico ed altre autorità. Prestava servizio la banda giovanile di Santena.

Nel vasto tempio di S. Giovanni, gremito di fedeli, mons. Imberti ha pronunciato la sacra allocuzione e poscia è stata impartita da mons. Restagno la solenne Benedizione pontificale. In serata il quadro miracoloso della Vergine è stato riportato in solenne sacro corteo nella Chiesa Reale.

L'on. Rossoni inaugura
la stazione d'alpeggio dello Stelvio

Sondrio, 26 mattino.

Il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, on. Rossoni, ha inaugurato oggi in provincia di Sondrio, la stazione razionale di alpeggio dello Stelvio coll'intervento del Prefetto, del Federale e delle altre autorità e gerarchie locali. Dopo aver deposto una corona all'Ossario dei Caduti in guerra in quella zona e dopo brevi parole del Federale e del Commissario alla Cattedra d'Agricoltura, l'on. Rossoni ha pronunciato un vibrante discorso, suscitando entusiastiche acclamazioni al Duce da parte della massa dei rurali presenti alla cerimonia.

Attraversando la provincia l'onorevole Rossoni ha visitato le opere di bonifica in corso al Piano del Mera, rendendosi conto di altre opere in corso di esecuzione o progettate, interessanti l'economia agricola locale.

I biellesi in processione votiva
al Santuario di Oropa

Biella, 26 mattino.

Ad Oropa, con largo concorso di fedeli guidati dal Vescovo, Mons. Garigliano, e presenti tutte le maggiori autorità cittadine col Podestà, il vice-Podestà ed il Segretario del Fascio, si è svolta ieri mattina la tradizionale processione votiva che ogni anno la popolazione biellese compie al sacello eusebiano, per ringraziare la Madonna Bruna della grazia da lei accordata al Biellese, scongiurando, sul finire del secolo XVI, una grave forma di pestilenza che infieriva nel Piemonte e nella Lombardia. Al solenne e suggestivo rito ha pure partecipato Mons. Franco, Vescovo di Crema.

La cerimonia religiosa è stata pure preceduta da un altro caratteristico e tradizionale rito: la consegna delle chiavi dell'Ospizio da parte dell'amministrazione del Santuario al Podestà di Biella, il quale, rappresentando il Re in virtù di antichi ordinati, ha il diritto di esercitare piena autorità sul Santuario durante la giornata in cui si svolge la processione.

La sciagura di Ovada
Una riunione ad Alessandria

Alessandria, 26 mattino.

Il Federale ha ricevuto una rappresentanza di coltivatori diretti, piccoli e medi conduttori di aziende, proprietari agricoltori e affittuari sinistrati in seguito alla rottura della diga di Molare, accompagnati dai dirigenti dell'Unione fascista agricoltori, dell'Ufficio centro di collegamento Federazione agricoltori, della Cattedra di agricoltura.

Il presidente dell'Unione agricoltori di Alessandria, dopo aver ringraziato il Federale per l'opera pronta e solidale del Partito a favore dei danneggiati, ha riferito sulle conseguenze gravissime della furia devastatrice dell'enorme massa d'acqua precipitata a valle.

Il direttore del centro coordinamento di Torino ha illustrato l'urgenza degli aiuti ai danneggiati, confermata dal commissario alla Cattedra d'agricoltura, e dai rappresentanti dei sinistrati.

Il Federale ha assicurato i convenuti del continuo interessamento del Partito ed ha comunicato che provvederà direttamente allo studio delle migliori provvidenze da prospettare alle superiori gerarchie.

Un'auto contro un carro
Due morti e due feriti

Roma, 26 mattino.

Una gravissima sciagura stradale è avvenuta sulla via Tuscolana, a circa 8 chilometri da Roma. Proveniente da Frascati una automobile, con a bordo alcuni operai, giunta nel punto ove la strada segna una curva, è andata a cozzare violentemente contro un carretto a vino. All'urto il veicolo è andato completamente distrutto. Mentre l'autista se l'è cavata con leggere ferite alla fronte, gli operai che erano sulla macchina scoperta venivano proiettati fuori. Uno di essi è deceduto sul colpo, mentre un altro, trasportato all'ospedale, vi è giunto cadavere. Più tardi venivano trasportati all'ospedale altre tre persone per varie ferite e fratture riportate nell'incidente.

Corridore ciclista ucciso da un'auto

Firenze, 26 mattino.

Sullo stradale di Campi Bisenzio oggi è avvenuto un investimento automobilistico del quale è rimasto vittima un giovane corridore ciclista, certo Pierini Giuseppe, di 19 anni, da Sesto Fiorentino. Il ciclista è morto sul colpo per una grave ferita alla testa.

La Mostra dell'attività canavesana
inaugurata dalle gerarchie a Chivasso
Lo schietto successo dell'iniziativa

La Fiera di Chivasso, che è ormai entrata nelle consuetudini annuali della Provincia di Torino, è stata inaugurata ieri mattina da S. E. il Prefetto Cesare Giovara con una cerimonia di pretto stile fascista che, eliminando ogni discorso si è esaurita con la visita alle Mostre agricole, commerciali e artistiche disposte nei due cortili e nei locali interni del Palazzo comunale. Alla inaugurazione, con la squisita sensibilità per tutte le belle e proficue iniziative che gli è propria, ha voluto partecipare anche il Segretario Federale Piero Gazzotti. Pertanto se la cerimonia in se stessa è stata semplice, la manifestazione con cui Chivasso fascista ha accolto i due Gerarchi è assurta a una imponenza e a un calore di entusiasmo, degni della operosa cittadina, la quale non ha creduto di onorare meglio il proprio patrono, il beato Angelo Carletti, nel giorno della sua ricorrenza festiva, che celebrando le proprie attività economiche.

Tripudio di tricolori

Quando il Prefetto e il Federale, giunti dall'autostrada, sono scesi dalle rispettive automobili e si sono avviati a piedi per via Torino, l'arteria principale che attraversa la città, essa era tutto un tripudio di colore e di letizia. Le bandiere, i pennoni e le orifiamme facevano da magnifica cornice all'intera popolazione schierata con le Camicie Nere e le formazioni del Regime ai lati della via, per attestare agli illustri capi la propria riconoscenza e l'indefettibile devozione al Capo. Si può dire, senza tema di ripetere una frase fatta, che Chivasso ha vissuto ieri, col pensiero rivolto a Mussolini, una delle sue ore di fede più schietta e vibrante.

Con le massime autorità erano pure giunti da Torino il vice-Preside della Provincia conte Avogadro, il generale Pasquali in rappresentanza di S. E. il Comandante il Corpo d'Armata, il colonnello dei Carabinieri Scognamiglio per il Comandante la Legione, il seniore Niccolini per il Console Generale Vandelli e il console Mannelli, il vice Questore avv. Labro, il presidente dell'Unione Provinciale agricoltori barone d'Emarese col direttore dott. Castellari e il capozona di Chivasso comm. Zavattaro, presidente della Commissione provinciale per la Battaglia del grano, il comm. Rocco Aloi per l'Unione provinciale dei commercianti e l'ing. Antonini per la Federazione Artigiana.

A ricevere le Autorità si trovavano il Podestà barone Arnaldo Moro, il Segretario del Fascio rag. Giacomo Fessia, il colonnello Musso, comandante interinale del Distretto di Chivasso in rappresentanza del Comandante la Divisione «Superga», col capitano Giachino, l'ispettore di zona dott. Mayer, il comandante del Fascio Giovanile ing. Utili, il tenente dei Carabinieri Lipari, il comandante della Milizia centurione Garella col capo manipolo della Ferroviaria Milanoli, l'avv. Zenone per la Magistratura, il presidente dell'Opera Balilla dottor Ventani ed altre personalità. Erano inoltre presenti i Podestà e i Segretari dei Fasci di molti paesi dei dintorni, le Associazioni dei combattenti, dei mutilati, e delle madri e vedove dei Caduti. Una selva di gagliardetti solcava la moltitudine.

Percorsa la via tra continue, prorompenti acclamazioni al Duce, mentre la Banda locale intonava gli inni della Rivoluzione, le Autorità si sono prima recate a rendere omaggio ai Caduti sostando davanti al monumento, quindi hanno raggiunto la sede del Comune.

Le visite

Come si è accennato, per le Mostre sono stati utilizzati i due vasti cortili del palazzo, quello d'ingresso e quello posteriore che, essendo muniti di portici, si prestavano mirabilmente per la disposizione degli stands. E bisogna affrettarsi a dichiarare che anche quest'anno gli organizzatori — il Fascio e la Podesteria — hanno saputo dare alla felice iniziativa un senso così vivo di attrazione, da assicurarle fin dal primo giorno un incontrastato successo.

Il Prefetto e il Federale, accompagnati dal Podestà e dal Segretario del Fascio e seguiti dagli altri gerarchi, hanno iniziato la visita dalla mostra personale del pittore canavesano Eugenio Gays: essa occupa un salone a terreno del Municipio e, ricca di opere forti e ammirate, costituisce un avvenimento a sè. In tema d'arte pittorica è tuttavia da ricordare pure la mostra di San Sebastiano Po che, accanto ad un reparto di floricoltura e di prodotti agricoli dovuti ai combattenti, contiene una serie di interessanti quadri del dottor Giovanni Gaslaldi, segretario di quel Fascio. Tipiche ed originali sono poi le terrecotte figuranti nella Mostra della Regia Scuola d'arte di Castellamonte. All'infuori di questa, che testimonia la continuità del Canavese anche della produzione artistica, tutto il resto è dato da attrezzi e macchine per l'agricoltura, macchine da cucire, oggetti per le massaie, biciclette e motociclette, telai meccanici per la tessitura della lana a domicilio, prodotti dell'Artigianato e del suolo.

Fra questi ultimi meritano speciale menzione i vini canavesani, non solo per il loro sapore prelibato, ma perchè gli espositori sono tutti piccoli produttori che hanno portato alla mostra il meglio delle loro fatiche, aiutati dall'Unione agricoltori per il tramite del capozona comm. Zavattaro e dello stesso barone d'Emarese, che della tutela di questa forma di produzione agricola è fautore benemerito. D'altra parte l'Unione ha validamente concorso alle mostre con alcuni suoi stands, come pure hanno fatto con propri padiglioni la Federazione dei lavoratori agricoli e la Cattedra ambulante di agricoltura di Chivasso.

La partecipazione della «Fiat»

Vasta, copiosa, varia e pittoresca, l'esposizione offre in complesso un superbo quadro dello sforzo produttivo della città e della zona. Una prova della sua vitalità si ha nella partecipazione alle mostre dell'industria torinese: basti sapere che la Fiat è intervenuta con un esemplare della sua elegantissima «1500», attorno alla quale i visitatori — il Prefetto e il Federale alla testa — si sono affollati a migliaia in un plebiscito che non ha ormai più bisogno di conferma.

S. E. Giovara e Piero Gazzotti, compiuto il giro di tutti i padiglioni, hanno espresso al barone Moro e al rag. Fessia la loro ammirazione e il loro compiacimento. Dopo di ciò, il Prefetto ha inaugurata, in nome di S. M. il Re l'esposizione, che rimarrà aperta sino a domenica prossima. I Gerarchi hanno successivamente lasciato la città, fatti segno a nuove ardenti manifestazioni in onore del Capo.

Domani, martedì, si svolgeranno le mostre bovina ed equina, seguite negli altri giorni della settimana da un concorso a premi per le migliori vetrine dei negozi durante la fiera e da svariati festeggiamenti.

f. o.

Il temporale di ieri
Numerose cantine allagate - Lo straripamento di un canale

Le pioggie di ieri, seguite da un violentissimo piovasco, verso le ore 15 hanno prodotto alcuni danni.

Gli elementi, scatenatisi con una furia veramente rabbiosa, si sono accaniti al punto che le comunicazioni sono rimaste in parte interrotte. Per fortuna non si debbono lamentare gravi danni. Gli unici incidenti un po' seri segnalati sono stati l'allagamento di numerose cantine, in special modo in via Monginevro 112, in corso Castelfidardo angolo corso Amerigo Vespucci ed in strada di Pianezza 42, dove l'acqua nei sotterranei ha raggiunto l'altezza di circa mezzo metro. Inoltre un canale che scorre lungo la strada [illegible] senza però produrre gravi danni.

Una mostra del naturismo
al Palazzo della Promotrice

La grande Mostra del naturismo in Piemonte, che sarà inaugurata nella nostra città in ottobre nel palazzo della Promotrice Belle Arti, è la prima del genere nel mondo e intende glorificare le forze naturali della terra piemontese, attraverso le qualità della sua popolazione, nella atmosfera rinnovatrice dell'Italia Fascista. Contro le idealità pacifiste e statiche dei naturismi esteri, il naturismo futurista presieduto da S. E. Marinetti, ha un programma nettamente animatore, guerriero e attivo. La rassegna del naturismo in Piemonte avrà perciò una caratteristica specialissima, non paragonabile ad altra manifestazione. In questi giorni il Direttorio tecnico ha completato la preparazione dei progetti che, con l'alta e diretta collaborazione delle autorità di Torino e del Piemonte, formeranno così la Mostra nel palazzo della Promotrice.

Bollettino Demografico

25 AGOSTO 1935-XIII

Nati vivi	21
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	1
Morti	11
Matrimoni trascritti	8

Bimbi di italiani all'estero
di passaggio nella nostra città

Ieri sera, proveniente dalla Francia, è giunto nella nostra città un numeroso gruppo di figli di italiani residenti all'Estero. Dopo breve sosta, durante la quale hanno avuto le più liete accoglienze, le giovani Camicie Nere sono ripartite per Roma.

LE INIZIATIVE DELL'O. N. D.

Il Prefetto e il Federale a Condove
presenziano alla brillante sagra dopolavorista
La visita dei gerarchi al campo pre-Dux

In pittoresco e festoso raduno sono convenuti ieri a Condove oltre mille dopolavoristi della zona, per una sagra campestre indetta dal Dopolavoro comunale. Questa simpatica manifestazione popolare si è svolta alla presenza di S. E. il Prefetto Giovara, del Federale Piero Gazzotti e di altre gerarchie della provincia.

Per l'occasione l'industre paesello della Val Susa era imbandierato a festa: un tripudio di bandiere, di festoni multicolori inneggianti al Duce e al Regime e folla di valligiani convenuti dai paesi vicini, di villeggianti e di dopolavoristi. E, tra questa gaia folla, i mille Avanguardisti del Pre-Campo Dux che, come si è già pubblicato, sono ospiti del campeggio dell'O.N.B., sorto in un verdeggiante pianoro vicino a Condove.

Erano ad attendere i Gerarchi il presidente prov. dell'O.N.B. cons. Salvetti, il dott. Steffanelli dell'O.N.D., l'ispettore di Zona cav. Campagna, il capo dell'Ufficio stampa dell'O.N.B. comm. Coniglione Stella, il capitano Pece del 4.o Bersaglieri, capo dell'ufficio militare dell'O.N.B., il segretario del Fascio di Condove, il podestà cav. Barbiera, i segretari dei Fasci dei paesi vicinori, i camerati Reganti e Cuniolo dell'O.N.D. e numerose altre personalità. All'ingresso del paese si trovava inoltre un reparto motociclistico del locale Dopolavoro. Accolti dalle fervide acclamazioni di tutti i presenti, e con gli onori delle armi da una centuria di avanguardisti i Gerarchi passavano in rassegna le organizzazioni radunate nella piazza del paese. Quindi presenziavano alla inaugurazione dell'antenna porta bandiera. La cerimonia si è svolta col consueto fervido rito mentre un manipolo di Balilla moschettieri presentava le armi, e ognuno s'irrigidiva nel saluto romano. Al segnale dell'«attenti!», un giovane avanguardista faceva salire alto sull'antenna il tricolore. A questa breve ma significativa cerimonia seguiva l'inaugurazione del «Giardino Littorio», creato nei pressi del Mercato nuovo e del Campo sportivo.

S. E. il Prefetto, il Federale e le altre autorità da un palco eretto al centro della piazza assistevano alla pittoresca rassegna dei costumi per il concorso popolaresco.

Sono sfilati così dinanzi al palco delle autorità e tra due fitte e plaudenti ali di popolo, i vari gruppi dopolavoristici: le giovani operaie del Dopolavoro F.R.I.G.T. intonanti con le loro fresche voci caratteristici canti dialettali, un variopinto sciame di signorine del Dopolavoro Centrale, le donne della Valle del Pellice nei loro severi costumi e con i loro canti nostalgici, un gruppo di Avigliana rievocante le dame dell'epoca del Conte Rosso. Per ultimi un riuscito carro del Dopolavoro Philips, rappresentante una «baita» di montanari ed un rombante corteo di centauri del Dop. di Condove nelle loro eleganti divise azzurre.

Accompagnati dal cons. Salvetti, dal cap. Pece e dal comm. Coniglione-Stella, S. E. Giovara e Piero Gazzotti visitavano quindi la tendopoli dei giovani Avanguardisti. Accolti da fervide e vibranti manifestazioni d'entusiasmo, ed al canto degli inni della Rivoluzione, il Prefetto e il Federale visitavano il campeggio dell'O. N. D. La bianca Tendopoli, sorta in un verdeggiante pianoro vicino al paese è costituita da oltre un centinaio di tende tipo «Balilla». Munito di tutti i servizi, il pre-Campo Dux permette oggi a mille fanciulli provenienti da Torino e dai diversi Comitati comunali, di perfezionare il loro addestramento militare, in modo da essere preparati per il Campo Dux.

Di ritorno in paese S. E. Giovara e Piero Gazzotti si recavano a visitare la magnifica sede del Dopolavoro Comunale, quindi il Prefetto salutato da tutte le Autorità faceva ritorno a Torino. Il Federale si tratteneva ancora a Condove dove a lui ed alle altre autorità presenti alla manifestazione dopolavoristica, veniva offerto un rancio speciale nella sede del Circolo delle Officine Moncenisio.

Nel pomeriggio il maltempo ha disturbato il regolare svolgimento del programma della sagra campestre; tuttavia tutte le manifestazioni hanno ugualmente avuto luogo.

Un'altra tabaccheria
svaligiata dai ladri

L'attenzione degli ignoti amatori delle cose altrui pare si sia rivolta in queste ultime settimane verso un particolare obbiettivo: le rivendite di generi di monopolio. A quindici giorni di distanza dal furto avvenuto nella tabaccheria di via Sacchi, un'altra impresa del genere è stata denunciata ieri mattina. La vittima — che si è rivolta al Commissariato di P. S. della sezione Moncenisio — è la proprietaria della rivendita sita in via Carmine 6.

Costei ieri mattina, giunta come al solito verso le ore sette per aprire il negozio, aveva la sgradita sorpresa di trovare la saracinesca tagliata e la porta aperta. Nell'interno il più completo disordine rivelava la visita compiuta dai malandrini. Costoro — secondo che consta da un primo inventario — hanno asportato tabacchi e valori bollati per un complessivo ammontare di circa 25 mila lire.

Non appena avuta la denuncia dal commissariato rionale sono state disposte le necessarie indagini.

L'INFORTUNIO DI UN MOTOCICLISTA. — Il meccanico Giuseppe Garrone di Paolo, di 32 anni, abitante in corso Regina Margherita 260, mentre transitava in motocicletta, verso le ore 10,15 di ieri mattina, per via San Donato, si avvedeva troppo tardi che dalla via Balbis sbucava l'autocarro numero 22445-TO, guidato dall'autista Francesco Barbina, residente a Leynì. Il Garrone, malgrado ogni manovra, andava ad urtare contro il veicolo, producendosi gravi ferite al capo. Subito soccorso, il disgraziato era quindi trasportato con autolettiga della Croce Verde all'Ospedale Martini, dove il dottor Cruce lo medicava e lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in un mese.

Il campo pre-Dux di Condove ieri visitato dal Prefetto e dal Federale

Le interviste bizzarre

"Milan„ re dei raccoglitori
Mentre il Generale Pepe fa da palo - Duecento mozziconi di toscani e mille di sigarette dànno un etto di prodotto - Le donne non hanno cuore

Il mercato principale delle cicche è in agitazione; da alcuni giorni non si vede Milan. I raccoglitori sono perplessi; manca il grossista che tutto acquista e paga a pronta cassa; essi non hanno clientela fissa e non riescono a smaltire il frutto di centinaia e centinaia di fessioni. I discorsi si intrecciano:

— Che gli sia successo qualche dispiacio?

— Non credo; Milan non riconfeziona le sigarette; nessuno gli può far nulla. Rispetta la legge.

— Sarà ammalato.

— Ho chiesto in vari ospedali. Non c'è.

— Sarà andato in ferie, od avrà ripreso un'altra volta il vecchio mestiere.

— Ma... ed intanto ci teniamo il nostro tabacco e nemmeno oggi si beve un bicchiere di vino.

Una strana «borsa»

A Torino, come in tutti i grandi centri che si rispettano, esistono borse delle cicche. Tra le molti rionali e settimanali, eccelle quella giornaliera di piazza Maria Teresa, dove si vampiono affari in in grande stile perchè Milan nel suo genere è un capitalista ed un banchiere; compra all'ingrosso ed ha una fidata e vasta clientela che per lo più serve a domicilio. E' discreto e mantiene il segreto. Si dice che una volta occupasse una buona posizione come capo-fabbrica. Ora è una specie di re dei cicchaioli ed a quanto pare se la fa benino. Alto, di statura piuttosto complessa ma distinta, con due baffoni tra il bruno, il castano ed il bigio, veste con una certa cura e proprietà e porta sempre con se un paio di vecchie borse da commesso viaggiatore, dove colloca con cura la sua mercanzia.

Convengono da tutti i punti della città; tutte le panche sono occupate; su pezzi di giornali hanno diviso la loro mercanzia: tolta la carta alle sigarette e sfilata la paglia ai virginia, dicise le varie qualità al sole le fanno asciugare. Se il tabacco non è asciutto è di difficile smercio; pesa e non rende. Il buon generale Pepe, dall'alto del suo piedestallo contempla con occhio benevolo questo affaccendarsi di cicchaioli; è l'unico diversivo della tranquilla e deserta Piazza Maria Teresa; il conosce tutti sebbene essi, come molti torinesi, non lo conoscano nemmeno di nome. Ma i grandi sono buoni e generosi.

Il nonno

Isolato dagli altri che pure lo circondano, astratto, tutto assorto nella lettura di un vecchio giornale, con un rimasuglio di occhiali a cavalcioni del naso, sta un vecchietto lindo ed ordinato tra i suoi abiti che pur conoscono le cento battaglie; è il nonno della compagnia; ha 84 primavere. Così dice e dicono.

— Non avete parenti, amici?

— Ne avevo... Io son vecchio e gli altri sono morti.

— Non potreste essere accolto in qualche pia casa?

— Potrei, ma sarebbe la mia morte. Senza libertà morirei.

— Ma alla vostra età...

— Sto benissimo ed il cibo non mi manca. Vi sono tante buone suore — che Iddio le benedica! — che ogni giorno distribuiscono un piatto di minestra ed un bel pane bianco; i residui dei ranci militari sono ottimi. Di più non mi occorre. Non fumo. Coi miei guadagni un po' di vino o qualche leccornia me la posso comprare.

— Ma dove dormite?

— Mi arrangio... Vuole un pacchettino di finissimo tabacco? Niente paura di malattie, il tabacco distrugge tutti i microbi. Questo che le offro potrebbe fumarlo una marchesa.

— Grazie, amico mio, ma io... non fumo.

Sulle panche di Piazza Maria Teresa son dieci, son venti, son cinquanta i cicchaioli. Interrogateli, tutti vi risponderanno nello stesso modo. Nomadi e girovaghi cittadini, abituati al freddo, al caldo, al sole, alla neve, ricoverati in una benefica casa, tra agi relativi, morirebbero di crepacuore. Di tanto in tanto qualcuno manca alla adunata; pace all'anima sua; nessuno se ne accorge o si accora; è la vita o la morte che così vuole.

La raccolta delle cicche avviene con un certo qual metodo. Ognuno ha la sua specialità e località. Vi è chi percorre incessantemente corso Vittorio, chi via Roma, chi via Garibaldi. Altri sorvegliano i giardini dei caffè-ristoranti; altri il terreno presso le fermate tramviarie, le quali ultime sarebbero i punti migliori. Vi è chi lavora di giorno, chi di notte. Gran fortuna è quella di godere la protezione di qualche fattorino od usciere di locali notturni, di sale da spettacolo in cui si fumi: il pacco è sempre voluminoso. Altri si son fatti dei protettori tra i parrucchieri, i quali regalano loro i givu che lasciano i clienti. Molti pensano con invidia alla fortuna degli addetti alla pulizia dei trams e dei treni. Ma in quel campo nulla da fare: merce riservata.

La classica canna

La classica canna col chiodino piantato ad una estremità con cui si infilano, come con una fiocina, i mozziconi, non è arnese adoperato dal cicchaiolo di mestiere; lo disprezza e con esso colui che l'usa. Sono i dilettanti che si servono di simile mezzo, i quali fanno loro una forte concorrenza. Questi signori che potrebbero benissimo comprarsi da fumare, non osano in pubblico raccogliere i givu con le mani; li infilzano quasi furtivamente e con mossa rapida li fanno scomparire nelle loro tasche. Si vergognano in sostanza del loro lavoro. Il disprezzo della superiore categoria non è quindi fuor di luogo.

Vi sono stagioni buone e cattive per i cicchaioli, i quali hanno anche loro la morta. Le feste, che portano fuori dalla città migliaia di fumatori, rendono scarsa la raccolta; la pioggia limita il lavoro sotto i portici e nei luoghi riparati e rende scarsissimo il tabacco fine perchè la carta delle sigarette si rompe ed il contenuto va sommerso; la neve è un disastro perchè tutto seppellisce. La stagione migliore è quella dei primi freddi: si fuma di più.

I guadagni dei produttori non sono certo lauti; per fare un ettogrammo di tabacco ordinario occorrono non meno di 180 (centottanta) mozziconi di toscani e con questi il cicchaiolo intasca 1,75! Per un etto di tabacco fine, il Macedonia, difficilmente bastano 1000 (mille) givu.

— Sembra facile — mi disse uno di essi che mi onorò della sua confidenza — a mettere su un etto di tabacco; ma bisogna provare. Duecento cicche di toscani le paiono poche? Non parliamo poi del Macedonia; ci son posto di mezzo anche le donne: e col loro portasigarette lunghi come spilloni, buttano resti appena visibili e le lasciano mezze. Ma allora si divertono a dilaniarle colle loro unghie ed il tabacco va perduto. Le donne non hanno cuore. Del resto se lei non crede alla difficoltà del nostro lavoro, venga con me una volta a provi.

Mi affrettai a dichiarare alla specialista che credevo alle sue parole ed augurandogli buona fortuna, lo lasciai a sorvegliare la sua raccolta che essiccava al sole.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI (Comp. «La Gaudiosa»): Ore 21,15: «Fior d'Haway» di P. Abraham.
PAGODA ROSSI DANZE: Ore 21.
CHALET DANZE: dalle 21 alle 24,30.
DAY DANZE: Estiva, c. Moncalieri 53.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Celiuskin». Successo.
IDEAL: Valle del terrore e Varietà.
ALPI: «Cortigiana». Greta Garbo.
NAZIONALE: Piccole donne. Ingr. 1,05.
SPLENDOR: Seduta (Twelvetrees) 1,05.
MASSIMO: La grande menzogna. 1,05.
SAVOIA: «Aurora tragica». E. Nora.
ITALA: Morte in vacanza. F. March.
MICHELOTTI: Principessa ciarda.

I divertimenti

BRIGITTE HELM al CINE CORSO in Il Principe Woronzeff - Successo Nuova produzione 1935-1936

STATO CIVILE

25 Agosto 1935 - XIII

Arborio dei Conti di Gattinara Maria Teresa m. **Ellena dei Marchesi di Riple e Francavilla**, di anni 75, da Rivoli, pensata, via Montevecchio 38.
Ceria Lamba March. Marco di Franco, id. 54, di Torino, pr., c. G. Lanza 75.
Piras Maria Vittoria di Salvatore, id. 1, di Torino, c. Grosseto 115.
Chiamarito Maria v. **Rossi**, id. 71, di Castellette Saluzzo, cas., v. Nizza 372.
Rossetto Carlo Giuseppe di Agostino, id. 38, da S. Secondo Pinerolo, ferroviere, v. Frejus 42.
Nebbia Teresa v. **Capra**, id. 79, di S. Salvatore Mont., cas., v. C. Colombo 25.
Ceria dott. Luigi di Giovanni, id. 38, di Torino, imp., v. Cibrario 53.
Denina Giuseppe di Bartolomeo, id. 82, da Villanova Mondovì, cameriere.
Caglio Giuseppe fu Battista, id. 48, da Valle Torinese, contadino.
Demaria Virginia v. **Pasotto**, id. 74, da Rivalta Torinese, casalinga.
Rossati Francesco Simone fu Bartolomeo, id. 82, di Moncalieri, vacca.

Pubblicazioni di matrimonio

Ranella dott. Roberto, dottore in legge, con Role Ines — Furlan Giovanni, meccanico, con Bernardi Giulia, operaia — Fea Italo, impiegato, con Lazzetti Estella — Portokalakis ing. dott. Atanas, con Echaniz Emma — Bicci Ernesto, falegname, con Aita-re Giuseppina, magazziniere — Alfredo Antonio, meccanico, con Tessiel Giuseppina, dipanatrice — Bertasi Lino, impiegato, con Ellughi Grazia, pettinatrice — Mellino Andrea, macchinista teatrale, con Portella Cesira, operaia — Randoni Renato, meccanico, con Morello Rosina, domestica — Ferraudo Giovanni, tornitore, con Del Zotto Libera, sarta — Di Nardo Antonino, radiotelegrafista, con Vinai Natalia — Stara Quirico, manovale, con [illegible] Maria — Triachero Bernardino, tenente R. E., con Lusciano Teresa — Richetto Flaviano, pasticciere, con Cochis Teresa, operaia — Ruggiero Vincenzo, barbiere, con Mellano Giuseppa, commessa — Pelerelli Sergio, operaio, con Jacquemet Yvonne, operaia — Bonna Luigi, carrettiere, con Mandy Isabella — Bertolotti Spirito, parrucchiere, con Rossi Caterina, commessa — Gregoretti Antonio, magliere, con Gastaldi Edvige — [illegible] Agostino, muratore, con Rebaudengo Agostina, operaia — Rocca Leonardo, meccanico con Mezzanotte Margherita — Pastine Osvaldo, impiegato con Vigliongo Giulietta — Conrad Roberto, assistente filatura con Tarlero Lidia, tessitrice — Favaro Secondo, manovale con Sinuero Sabina, commessa — Milano Giuseppe, pellicciaio con Ardusso Antonia — Bosellino Bartolomeo, panettiere con Sorio Maria — Columbo Ottavio, industriale con Rongelli Angela — Cavaliere Francesco, impiegato con Colla Carla, insegnante — Bandera Pietro, tubist., con Sesto Maria — Lavezzi Giuseppe, tessitore, con Grella Margherita, stiratrice — Clerici Riccardo, appuntato RR. CC., con Massuero Margherita — Cavallo Mario, macellaio, con Bonardo Maddalena, commessa — Fasi dott. Silvio, capo manipolo M. V. S. N., con Cagno Angiolina — Odetti Felice, meccanico, con Pavesi Agnese, commessa — Orsa Luigi, impiegato, con Ferrari Carmen, impiegata — Monasterolo Bartolomeo, agricoltore, con Quaglino Domenica — Bonessa Antonio, muratore, con Benedetto Luigia — Corlasso Giovanni, materassaio, con Bona Giuseppina, infermiera — De Stasio Crisia Luciano, fagiuolaio, con Scaccimarro Giuditta — Valabrega Vittorio, falegname, con Cambiaggi Ernestia, magliaia — Ferreri Angelo, agente imposte e consumi, con Boroni Giuseppina, legatrice — Barile Natale, macellaio, con Grosso Lodovica — Zanon Domenico, caffettiere, con Buella Elsa, sarta — Fogli Mario, cameriere, con Zerasa Elisa, sarta — Aldo Cesare, fabbro, con Alberto Caterina, sarta — Pugnani d'Entreves e Courmayeur nob. dei conti Francesco, con Marenco nobile Flaminia — Bertelli Rolando, cameriere, con Davanzo Elisa, cameriera — Bergialli Luigi, ingegnere, con [illegible] Rita — Allario Giuseppe, autista, con Rendilore Jolanda, stiratrice — De Gaspari Mario, impiegato, con Gorra Savina — Andreoni Renzo, meccanico, con Petrone Maria, operaia — Chiarion Angelo, industriale, con Reda Margherita — Bellinderi Carlo, dottore in legge, con Sforza Teresa — Molnero Lorenzo, esercente, con Griglio Anna, esercente — Martellucci Loris, impiegato, con Derruto Margherita — Gobbetti Enzo, dottore in legge, con Calleda Carolina — Bono Giuseppe, muratore, con Geriando Lucia, domestica — Martino Luigi, autista, con Boria Placida — Andreoletti Antonio, commerciante, con Rana Ermelinda — Urai Camillo, commerciante, con Schiechitano Antonina — Gaggino Francesco, tipdore, con Corio Teresa — Miglio Giovanni, muratore, con Ziveri Annetta, cameriera — Rosetto Antonio, operaio, con Gaggino Maria, sarta — Nardella Emanuele, agricoltore, con Valpetti Marianna, bustaia — Ceretti Guglielmo, impiegato municipale, con Martinotti Luigia, impiegata — Bianotti Enrico, accumulatore piombo, con Beccaria Maddalena, impiegata — Angelis Angelo, meccanico, con Dusso Vittoria, impiegata — Lavagnino Giacomo, calzolaio, con Marchisio Carolina — Vinelo Giovanni, verniciatore, con Carasulino Angela, tessitrice — Rigo Mario, fattorino, con Ganello Maria, commessa — Barone Benedetto, pensionato, con Rocchietti Maria — Dei Leonardis, impiegato, con Pesavento Santa — Cordero Ercole, industriale, con Arri Maria — Antola Giuseppe, tornitore, con Balbusi Maria — Ferrari Pietro, esercente, con Barabino Flora — Barrino Carlo, muratore, con Calosso Evelina, sarta — Incerti Silvano, lenino, con Ostti Lidia, sarta — Moretti Alfredo, decoratore, con Pasquini Carlotta — De Felice Giuseppe, impiegato, con Viviani Elena — Rima Francesco, ragioniere, con De Sario Luigia — Pelissari Luigi, sarto, con Cabrini Luisa, sarta — Musi Arturo, autista, con Bosone Elvira, ricamatrice — Agostinelli Domenico, ebanista, con [illegible] Vitantonia — Massino Enrico, meccanico, con Stroppiana Claudina, commessa — Bertolo Lodovico, agente P. S., con Gioiolo Luigia, magliaista — Incerti Antonio, meccanico, con Tonnarelli Maria — Cravetti Ireneo, agricoltore, con Occelli Apollonia — Morello Aldo, cameriere, con Lanza Beatrice — Formia Clemente, stampatore, con Prandi Maria — Grosso Anselmo, meccanico, con Bersano Jolanda — Cantina Pietro, rag., con Bormel Angela — Cioppellini Ugo, impiegato, con Lo Nove Annita — Bianchi Giuseppe, metallurgico, con Cremo Angela — Rao Francesco, sarto con Maisano Maria — Gaffino Teodoro, odontotecnico, con Pennasio Caterina — Ferrari Vittorio, autista, con Leal Flora — Sacchi Marino, medico chirurgo, con Delmastro Maria — Bens Luigi, motorista, con Sebaste Teresita — Caffone Jacopo, impiegato, con Boscolo Giuseppina — Berione Celestino, fatturino, con Ferri Afra — Lusso Andrea, meccanico, con Ghione Margherita.

LA PRIGIONE

Ormai la vita, pel Marito, è divenuta insopportabile: un continuo leticare ad ogni occasione, — la più insignificante — è buona esca per la Moglie. Ma ciò che, soprattutto, ossessiona il Marito, è il vedersi, lui grande e grosso, trafiggere, dalla Moglie piccola e minuta, di sguardi imperiosi e carichi di sprezzo.

E pure, a capovolgere la situazione, basterebbe un niente: che si decidesse, con una di quelle sue manone, ad afferrarla per la gola e a stringere un pochino; lei, con le braccia allargate e gli occhi terrorizzati, chiederebbe subito pietà. Allora potrebbe costringerla ad ogni sorta di umiliazioni, e persino renderla ridicola, ordinandole — per esempio — di baciargli la punta delle scarpe. Così pensando, il petto del Marito si gonfia d'intima soddisfazione; e involontariamente lui si guarda le mani dal palmo vasto, dalle dita nodose e tozze, dal pollice adunco come una branca di tenaglia.

La realtà è tutt'altra: di fronte alla Moglie, i propositi bellicosi del Marito corrono a rintanarsi chissà in quale cantuccio oscuro della mente; e appena lei, spingendo avanti il visetto di bimba avvizzita — maculato da macchie [illegible] agli zigomi — fa sentire la sua voce stridente, lui diventa un fantoccio senza volontà.

Questa è la terribile vita che il Marito è costretto a vivere, mentre il suo sogno era una moglie dolce, serena, umile, che lo attendesse alla finestra, e appena entrato gli domandasse della sua salute, e mille altre piccole cose che fanno bella la convivenza, quasi un continuo tubare di colombi, e non un odioso, pesante giogo: così, ogni giorno, i muri invisibili di quella odiosa prigione si fanno più alti, immensi, sino a nascondere il cielo: e il suo picchiare alle pareti, con i pugni duri come martelli, rimane senza eco.

Nulla cambia neanche con la nascita del Figlio; lei ne prende subito possesso, quasi si tratti di cosa esclusivamente sua. «Questo ha da crescere come voglio io», e le sembra già un sopruso intollerabile che, invece del proprio cognome, ne porti un altro.

Il Figlio divenne «mio figlio», e provava una grossa soddisfazione nel battere con forza su le due parole, specialmente davanti agli estranei, perchè le intendessero bene: il *figlio* era suo, di *lei*, e quell'omone là, non c'entrava per nulla.

La nuova sofferenza fa nascere, nella mente del Marito, decisi propositi di vendetta: non può permettere che anche il Figlio venga soffocato fra le muraglie che già soffocano lui! Si morde le mani quando la Moglie dice: «Prendi il bimbo e non fargli male», quasi sia un malvagio estraneo e non il Padre, ma presto la gioia di avere il piccino fra le braccia, di poggiarselo al petto, di guardarlo negli occhi, di vigilarne il respiro, gli fa dimenticare ogni altra contrarietà. E pensa che un giorno, quella creaturina, diverrà la sua alleata, lo comprenderà: si rammarica solo che le necessità della vita lo tengano troppo tempo lontano da casa, altrimenti, sin da quel primo vegetare, imprimerebbe al Figlio un po' della sua sensibilità, della sua sete d'amore: ma pare che la Moglie gli legga i pensieri, perchè spesso gli dice: «Per fortuna che ci sono io, altrimenti, di questo ragazzo, ne faresti un buono a nulla».

D'un subito l'aria si rarefà e la tirannia assume forme di irritante assolutismo. La sola salvezza del Marito è riposta nel Figlio. Quando quel bimbo capirà da sè ciò che suo Padre soffre, allora a lui deriverà una forza [illegible] e potrà insorgere a reclamare tutti i diritti di uomo, e [illegible] come sia stato sempre il più forte, e lei si sia illusa credendosi davvero dèspota di due vite. Non per nulla la natura gli ha conferito una superiorità corporale. E vive di quell'attesa.

Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette anni passano. Ora lei si esprime solo a brevi monosillabi, estendendo il proprio imperio dappertutto. Ma pel Marito ciò è motivo d'allegrezza, anzi vuole che la sofferenza sia più grande, più feroce, per il completo successo del suo gesto.

L'odio è sotterraneo, circola dappertutto, ogni cosa n'è impregnata: persino l'aria nuova di primavera che entra nelle vene e porta ondate di vento profumato, è avvelenata di odio. Basterebbe una sola parola, persino un solo gesto a determinare la catastrofe. Solo lei, che ha sempre mostrato di prevenire gli eventi, e compiacersi di questa facoltà, non se n'accorge e si lascia attrarre nella trappola che il Marito, da tant'anni, le prepara.

Tuttavia egli ha esitanze strane, dubbi inspiegabili. La lunga coercizione rende alcuni temerari, altri incerti seppure ugualmente impazienti.

Infine, l'occasione si presenta improvvisa: parole banali accendono la scintilla.

Il Marito azzarda la prima sua frase risoluta: «Si farà come voglio io»: la Moglie di rimando gli butta in viso un «imbecille» peggio d'uno schiaffo. Lui, su le gambe che paiono davvero trampoli, le braccia immense, gli occhi enormi, tentenna per cercare un equilibrio, grida: «Ti farò vedere io», prende il cappello ed esce. Lei, superbamente sicura di sè, non gli risponde e non fa un gesto per trattenerlo.

Ora, a lunghi passi, il Marito si avvia alla scuola ad attendere il Figlio all'uscita, e con la scusa di condurlo a spasso, lo accompagna dalla «zia» — sua sorella — già al corrente di quel suo disegno. Poi, da solo, andrà dall'avvocato per la separazione: e la Moglie si accorgerà che fra tutt'e due il vero imbecille non è lui. A tali pensieri l'uomo sorride, guarda in giro e ogni cosa gli appare nuova, gentile, fresca.

La risoluzione presa non l'impensierisce: al figlio non avrà da dare molte spiegazioni e, fatto più grandetto, ne intuirà il motivo e l'approverà.

Il cancello della Scuola si apre e i primi bimbi vengono fuori di corsa con le grandi cartelle sottobraccio. Saltano, gridano, gesticolano, pel bisogno di rifarsi delle ore di immobilità a cui sono stati costretti.

Lui guarda attento tra la minuscola folla e appena scorge il suo bimbo gli fa un gesto gioioso con la mano. Il Figlio gli corre incontro gridando:

— Babbo, babbo, ho preso un dieci.

Tutte le circostanze sono favorevoli.

— Un dieci? Allora bisogna festeggiarlo: presto, non perdiamo tempo — e ride.

Quello di ridere è il primo dono della conquistata libertà. Siedono entrambi al tavolo d'un caffè per una sontuosa merenda. Cioccolato, latte, panna, marmellata, burro, miele, biscotti: mangiano con appetito, seguitando a ridere, già complici, guardando i passanti dall'alto di un trono a cui nessun mortale può aspirare d'ascendere.

Dopo, riprendono il cammino adagio adagio, gustando lo spettacolo delle auto che sfrecciano veloci su l'asfalto lucente.

Ad un tratto, però, il Figlio si ferma estasiato d'ammirazione davanti la mostra d'un fioraio, tutta una gamma di colori. Ma ciò che attrae il bimbo è un vaso ricolmo di rami di pesco fiorito: certo, quello dei fiorellini attaccati ad una rugosa verghetta, è opera miracolosa di una Fata.

— Guarda, Papà, guarda.

— Belli: ne vuoi?

— Oh, sì! — e gli occhi gli luccicano.

Ora, con due rami di pesco fiorito fra le braccia, felice, il Figlio cammina spedito e pare abbia fretta di giungere al più presto dove qualcuno lo attende. Il Padre gli tien dietro, tanto preso dallo spettacolo di quella serena letizia della sua creatura da non accorgersi di rifare strade opposte a quelle della vera mèta. Quando se ne rende conto si trova davanti il portone di casa sua. Atterrito, afferra per un braccio il Figlio, urla:

— Ma dove vai, dove?

— Dalla Mamma: chissà come sarà contenta di questi fiori — e scappa su per le scale.

Lui avverte un attimo di smarrimento, sorpreso di quanto accade, incapace di reagire a quella forza irresistibile che l'ha guidato di nuovo fin là: poi comincia a salire i gradini.

Alfio Berretta.

VITTORIO E BRUNO MUSSOLINI E IL MINISTRO CIANO volontari in A. O., col Segretario del Partito, a Napoli, poco prima della partenza del « Saturnia ».

Pagine di storia viva

Il romanzo di Madrid

MADRID, agosto.

Bello era Carlo V; aveva diciassett'anni; e narrano le storie che quando entrò solennemente seguito da nobili fiamminghi in abiti di porpora e d'oro, a Valladolid, gli Spagnoli furono conquistati dalla grazia, dalla destrezza, dal garbo virile e contenuto del nuovo Re. I Fiamminghi, invece, si stringevano le narici per non sentire il fetore delle vie della capitale, dove il fango, per essere stato spazzato per la circostanza, arrivava alle ginocchia dei cavalli.

«Se avessi tanti ducati...»

Carlo era tanto simpatico e gentile, e cavalcava così bene, che, dice l'aiutante di camera Laurent Vital nel suo rapporto sul viaggio, «se avessi avuto tanti ducati quante erano le donne che desiderarono in quel momento di essere corteggiate da lui, sarei stato un Creso».

Ma le cose non andarono bene per il nuovo re. Appena egli fu eletto imperatore, gli Spagnoli se n'ebbero a male. A Barcellona, a Santiago di Compostella, a Valladolid, a Salamanca avvennero tumulti e manifestazioni di malcontento; gli abitanti di alcune città chiusero perfino le porte per impedirgli di andare a incoronarsi ad Aquisgrana. Gli Spagnoli volevano il Re in casa, ben guardato e ben custodito; poco importava loro che andasse a mietere allori lontano.

Carlo, assalito dalla quartana appena messo piede in Ispagna, disgustato dalla sudiceria e dall'ineducazione di quei cavalieri, guardava malinconicamente sul mappamondo i suoi immensi domini dove il sole non tramontava; si sentiva imperatore più che re e la Spagna, ghiotta di piccoli re locali e bonari, non gli perdonò mai la sua inquietudine e i suoi sogni di grandezza.

Da Valladolid e da Toledo veniva di tanto in tanto il monarca nel grosso villaggio di Magerit. Grandi viaggi, macchinosi e mesti, per i quali tutto un servizio logistico si spostava innanzi al Monarca e alla Corte interna: i Re volevano vedere coi loro occhi il popolo e amavano onorare non solo con una visita ma con brevi soggiorni le diverse città del regno e riunire ora nell'una ora nell'altra il Parlamento per mantenere all'autorità quel carattere paterno, familiare e locale che in ogni alto doveva avere, per la soddisfazione degli abitanti pochissimo avidi delle glorie imperiali di cui quel tempo era così prodigo.

Il dramma di una casata

Solo nel 1561 il villaggio moresco diventa capitale di Spagna. Carlo ha rinunziato a tutto, se n'è andato a Yuste, con la sua mistica corona di dolorose inquietudini, poi vi è morto. Regna già il principe di ferro, Filippo, il più [illegible] sovrano d'ogni tempo e d'ogni paese trasporta la reggia a Madrid silenziosamente, senza apparato, senza neppure un decreto: non si è trovato nessun documento che menzioni una decisione sovrana in favore di Madrid; la capitale di Spagna rimarrà nominalmente Toledo, che ancora alla metà del XVII secolo rivendica questo titolo, e lo potrebbe rivendicare ancor oggi.

Quale il motivo del trasloco? Chi dice per essere Madrid l'ombelico della Spagna: ma era un borgaccio dove la capitale era ancora da edificare: forse Filippo volle instaurare in una città nuova un regno nuovo, lui che concentrò i poteri, riordinò le imbrogliate autonomie medievali e fece sentire su tutto il mondo ispanico la forza della sua burocrazia e dei suoi schedari. Una vera capitale non vi era in fondo mai stata; Filippo II modernizza la vita della Spagna e si affaccia alla età nuova con una Corte nuova, tutta regola, metodo e disciplina.

Ma il motivo principale della scelta di Filippo, apparentemente assurda poichè Madrid non offriva nè comodità nè industria nè ricchezze in confronto alle vere città che erano allora Toledo, Valladolid e la stessa Segovia, è dovuto a fatti di ordine psichico e perfino psicopatico. Madrid capitale sarebbe il frutto della pazzia di Filippo II, il quale trascinava nel sangue le tare accumulate da più generazioni.

La Spagna indifferente

Triste destino quello degli Austria! Il loro spirito malato, la loro carne [illegible] frale e vile da matrimoni detestabili segnano un'orma sulle generazioni future della loro famiglia, fino a secoli dopo, influiscono sinistramente sulla vita del paese, del mondo intero che da essi dipendeva; dalla pazzia di Giovanna, che la natura avrebbe isolato, corretto se non vi fossero stati nuovi apporti di anormalità fisiologiche gravi, il ciclo [illegible] porta, attraverso Carlo V, il bulimico, la cui intelligenza non incominciò a schiarirsi che a trent'anni, e il maniaco di genio e di cuore che fu Filippo II, dal cui corpo, quando si aprivano ascessi, uscivano, dicono i medici del tempo, pidocchi in grandissima quantità, all'atroce dramma di don Carlos, il figlio degenere e folle di Filippo in cui si ripetono la ventura di Giovanna e forse l'ingiustizia.

La Spagna segue questo galoppare di disgrazie personali dei suoi re senza inquietudine nè stupore. Ha udito parlare delle aberrazioni di Isabella di Portogallo, madre di Isabella la Cattolica, morta in piena follia dopo una vita eccentrica; non s'è accorta della latente degenerazione di Isabella la Cattolica, la conquistatrice dell'America, non s'è impressionata della sciagura di Giovanna, la povera erotomane di Tordesillas, non ha fatto caso ai capricci regali di Carlo V, consumato dall'ipocondria, che volle assistere in vita ai propri funerali; non le sembra strano che tutti i numerosi figli di questi re, salvo uno o due molto sinistramente allevati, muoiano giovanissimi: non accade lo stesso nelle famiglie più plebee di Madrid? Filippo non sorride, non si confida, è malato d'una sensualità morbosa fosca e tristissima, che lo divora, e che egli non senza sacrifizio (peccò pure molto) trasfonde in ascetismo; l'ossessione della sua carne disfacentesi non lo lascia, lo attanaglia nei rari momenti in cui cede all'impulso lussurioso: l'uomo dai quattro matrimoni e delle numerose amanti è così impressionabile che, secondo l'ambasciatore del granduca di Toscana, «quando riceve una notizia affliggente è preso, come le capre o i conigli, da violenta diarrea».

Ma allora l'igiene non esisteva; i medici andavano a tentoni nel buio d'una fisiologia grossolana: le malattie degenerative il cui inizio coincide con la scoperta dell'America, erano ancora imperfettamente conosciute e si manifestavano in forme che oggi sbalordiscono.

Nè i nobili nè gli umili contadini della borgata ancora campestre di Madrid erano esenti dal marciume che tutto attaccava. Per ogni grande malato del tempo nella capitale si sente parlare di umori fetidi, di piaghe purulente, di schifose eruzioni. La città sudicia, fetente, a cui Girolamo Magagnati consacrò un capitolo della sua *Meridiade*, dove non esistevano cessi, e passate le dieci di sera si lanciavano fuori dalle finestre immondizie ed escrementi col grido avvisatore di «Attenti all'acqua», dove pullulavano le *casas de malicia*, non si stupisce a sentire che Filippo II, il re [illegible] gravido di pidocchi, durante la sua agonia è così coperto di ascessi che non può voltarsi nel letto nè esserne sollevato e che per cinquantasei giorni non sono cambiati i panni che lo coprono e su cui giace, sicchè egli tutto si consuma, narrano i cronisti oculari, in un letto di feci e di pus.

L'escuriale

Filippo II assomigliava a trent'anni, secondo un ambasciatore veneziano, a Carlo V vecchio. Il padre lo sapeva così debole e infermo che allorchè lo sposò con la di lui doppiamente cugina Maria di Portogallo, gli scrisse raccomandandogli di contenersi per timore che divenisse inabile a procreare. Erano questi relitti umani che reggevano la grande Spagna d'allora, e il loro crollo progressivo e lento coincide con la fioritura d'un fantastico impero.

In quel mondo di pazzi, Filippo II, che a sette anni viveva già fra maestri gravi e ascenatissimi, mentre la madre Isabella di Portogallo si sprofondava nelle tenebre della sua stanza mormorando orazioni, ebbe una concezione smodata e geniale, bella e mostruosa: l'Escuriale. E forse la scelta di Madrid a capitale non si deve ad altro che alla vicinanza di quella brutta borgata che era allora Madrid al luogo aspro e irto, nelle solitudini nevose del Guadarrama, dove il re mistico e grafomane volle erigere la sua reggia spirituale e dove passò tutta la vita chiuso in una celletta fratesca, «da una tomba governando il gran regno del sole».

Riccardo Forte

Sullo schermo del Lido

"Maria Chapdelaine„ e "I Crociati„

Venezia, 26 mattino.

(M. G.) - Oggi il cinema francese che, ove si eccettui *Delitto e Castigo* non ci aveva date finora gran che, si è presa una bella rivincita con *Maria Chapdelaine*, il film di Julien Duvivier, premiato col massimo premio che la cinematografia francese riserva ogni anno al migliore dei suoi film. Era viva l'attesa di poter vedere quella che la critica unanime aveva giudicato un'opera d'arte; per gli informati *Maria Chapdelaine* giungeva già bell'e classificato; ma anche il pubblico ha fatto al film ottime accoglienze. Un applauso per così dire a scena aperta e una lunga ovazione alla fine. Tratto dal noto e bel romanzo di Louis Hemon, il film risolve dapprima la maggiore e fondamentale difficoltà: quella di creare un'atmosfera. Un'atmosfera vibrante e sottile, che circonda luoghi e persone, come in un fluido vitale, donando al racconto un'unità indimenticabile. Attorno alla dolce figura di Maria Chapdelaine i tocchi delicati e quelli delicatissimi abbondano: bisognerebbe disporre di un po' di spazio per citarne qualcuno. Le foreste del Canadà con quei fiumi ampi e impetuosi, con quelle lande nevose e quelle forre fiorite a seconda della stagione, colte ognuna con tocchi sicuri infallibili, distendono uno sfondo davvero assai raro a trovare in un film: uno sfondo che vive come un gran coro fra mille voci e mille sussurri. Fra gli interpreti, tutti ottimi, ricorderemo almeno Madeleine Renaud e Jean Gabin.

Alla sera si è poi avuto il primo degli avvenimenti eccezionali che la cronaca di questa Mostra deve anzitutto segnalare: una prima visione assoluta per tutto il mondo. E' doveroso citare le tre Case che hanno assicurato alla Mostra del Lido ben quattro primizie assolute: la Metro Goldwyn con *Sui mari della Cina* e *Anna Karenina*, che vedremo in settimana; la Fox con *La nave di Satana* che sarà pure proiettata in questi giorni e la Paramount con *I Crociati*, l'ultimo film di Cecil De Mille accolto questa sera con molti applausi.

La pioggia ha fatto svolgere le proiezioni al coperto: il pubblico era talmente folto che la proiezione del film è avvenuta in due sale contemporanee. Narrare la trama esigerebbe troppo spazio. E' un film di oltre tremila metri, due ore di proiezione. Uno degli spettacoloni ai quali soltanto De Mille ci ha abituati, messo in cantiere senza badare a economie, in rievocazioni che nulla trascurano per giungere a un loro fasto. La terza crociata (1189-1192) con le figure predominanti di Riccardo Cuor di Leone (Henry Wilcoxon) e di Berengaria di Navarra (Loretta Young) si dispiega dinanzi agli occhi dello spettatore in una serie di visioni una più ampia dell'altra. E il film culmina nella battaglia fra crociati e saraceni dove alcune sventagliate panoramiche fra i due eserciti che avanzano l'uno contro l'altro nella sconfinata pianura e un montaggio abilissimo danno al «pezzo» un caldo nerbo e un suo valore.

Poco dopo nella mischia che si accende attorno a Riccardo Cuor di Leone è stato notato, nuovo nella maniera del De Mille, un brano quasi alla Douglas. Inquadrati nei più recenti film di questo regista, «I Crociati» deve essere posto non accanto a *Cleopatra*, di più o meno felice memoria, ma accanto a *Il segno della Croce*. Un'ultima grandiosa variazione sul tema delle ricostruzioni storiche, una dinastia della quale la *Cabiria* di Pastrone è il capostipite e un modello rimasto sino a oggi insuperato.

UNA SCENA DI MARIA CHAPDELAINE

Uno strozzino esoso ed avaro nei panni di un mendicante

Riga, 26 mattino.

(F.) — Il *Seundnie* ha da Vilno che, in una via di quella città, è stato ieri sera rinvenuto a terra il sessantacinquenne Stanislav Kosciak, noto come uno dei più miseri mendicanti di Vilno. Sollecitamente trasportato all'ospedale, i sanitari constatavano che il poveretto non aveva mangiato da gran tempo e decidevano di ricoverarlo per rimetterlo in forza. Senonchè, una perquisizione nel frattempo compiuta sugli indumenti del Kosciak, faceva rinvenire, nel fondo di una doppia tasca, la notevole somma di 120 mila *zlotys* in biglietti di banca: oltre 250 mila lire! Una inchiesta subito compiuta permetteva di stabilire che il presunto misero mendicante è uno strozzino dei più esosi, il quale effettua prestiti in denaro ad altissimo interesse, ma talmente avaro da digiunare per non spendere denaro.

Un vapore americano sequestrato dai giapponesi

Londra, 26 mattino.

Si apprende da Tokio che le autorità hanno posto sotto sequestro provvisorio il vapore americano *Golden Mountain*, in seguito a denuncia di alcune guardie costiere, le quali asseriscono di aver visto con i cannocchiali, a bordo della nave, delle persone che stavano con una macchina cinematografica riprendendo la costa fortificata di Sumitomo.

Un aeroplano è stato mandato a inseguire il piroscafo, e quando quest'ultimo è giunto nel porto di Tokuiami, l'autorità militare ha ordinato che fosse compiuta una perquisizione a bordo. Sono stati effettivamente rinvenuti dei film e ora il *Golden Mountain* non potrà salpare da Tokuiami prima che i film non siano sviluppati.

UN MODELLO PER L'AUTUNNO: feltro marrone e beige con nastro di cuoio e metallo.

Spartanismo integrale a suon di dollari

Londra, 26 mattino.

Per il bene dell'umanità si possono fare tante cose, ma nessuno avrebbe pensato che si possa beneficare il genere umano col rinunciare ai propri comodi. Eppure istituzioni serie, come la Fondazione Rockefeller e la Società Mayo di New York, hanno promesso un premio di 70 mila dollari a quella persona, uomo o donna, che resisterà per dodici anni a una prova di spartanismo al cento per cento e dimostrerà di avere meno sofferto durante il dodicennio.

Tale promessa veniva fatta sette anni fa, e 632 concorrenti si presentavano agli istituti. A ciascuno veniva affidato un compito diverso. Dei 632 partecipanti alla strana competizione, nel corso di questi anni, 73 sono morti: sei sono stati uccisi o sono rimasti vittima di accidenti fatali e i rimanenti si sono ritirati dalla difficile competizione, ad eccezione di tre che rimangono in gara. Essi sono l'inglese Morris Walton di Liverpool, il canadese Jack Richards di Winnipeg e l'americano Frank Fielding di Minnesota. L'inglese durante questi sette anni non ha mai mangiato una bistecca o una fetta di pane imburrato nè ha mai trangugiato una sola goccia di birra. Egli si nutre solamente di cibi concentrati in pillole e anche quando avrà terminato la prova, fra cinque anni, dovrà continuare della dieta sintetica quasi perchè probabilmente il suo stomaco si sarà nel frattempo del tutto atrofizzato.

Il canadese dorme in piedi, appoggiato ad un armadio. L'americano, infine, ha il dovere di dormire su un tavolo, ma come se ciò non bastasse, non può mai coricarsi in alcun luogo che sia distante meno di 130 chilometri da quello in cui si è svegliato la mattina. Finora egli ha già compiuto più di 120 mila chilometri con tutti i mezzi, dalle gambe all'automobile, dai pattini agli sci. I tre, ora, hanno deciso di dividersi il premio fraternamente; il che non vuol dire che possano tornare alla vita normale dopo per godersi la relativa parte. Ma le società che hanno promesso i 70 mila dollari vogliono che il dodicennio sia terminato.

«Non è affatto una competizione fantastica — ha dichiarato un funzionario della fondazione Rockefeller a Londra. Si tratta di un esperimento della massima importanza che potrebbe dare notevoli risultati di interesse scientifico».

Un'epidemia di encefalite infierisce in Giappone

Londra, 26 mattino.

A Tokio e in altre città del Giappone infierisce una epidemia di encefalite letargica. Finora cinquecento persone si sono ammalate e duecento sono decedute.

Le autorità centrali vengono informate continuamente di nuovi casi.

UNA DONNA BELLA PUÒ DIVENTARE BRUTTA solo che il fotografo le giochi il tiro di puntare l'obiettivo contro le buone regole della cavalleria e dell'arte non vogliono.

Cose di questo mondo

Fine dell'estate

Ogni anno, regolarmente, piove per la prima volta nei giorni del Ferragosto. Al massimo, anticipa o ritarda di una settimana; ma difficilmente sulla Riviera di Levante si arriva al settembre con la terra asciutta. Ed è stata così desiderata l'acqua nei mesi precedenti, che quando alla fine si mette a venir giù in abbondanza, nessuno ha il coraggio di lamentarsene, nemmeno se sciupa gli ultimi giorni di villeggiatura con la sua inopportuna insistenza. Fa sempre la sua comparsa all'improvviso. Una notte serena e tiepida come tutte le altre, con la mezza luna che si è levata tardi a specchiarsi nel mare scuro e placido del golfo, le solite voci di comitive che si separano, uscendo dalle ville, dai caffè giù in piazza, dai luoghi dove si balla; gli ultimi strombettamenti di automobili sulla strada costiera tutta a gomiti. Poi a poco a poco ogni rumore si estingue nella notte calma, profumata di alga e di oleandro, estiva. Chi se l'aspetterebbe d'esser destato la mattina appresso dal brontolio dei tuoni fra lo scrosciare della pioggia? Da dove sono giunte quelle nuvole così dense sulle montagne, che hanno coperto tutto il cielo di un velo grigio, e a mala pena in fondo all'orizzonte, sulla linea del mare, lasciano ancora trasparire un timido raggio di sole?

Qualche finestra si apre prima del solito, e qualche viso assonnato si affaccia a scrutare intorno con espressione di stupore, tirandosi subito indietro istintivamente perchè le goccie grasse e fitte, picchiando sul davanzale, rimbalzano. Il paesaggio ha già mutato aspetto, in un'ora. Non c'è una vela sul mare opaco ed immobile, non una barchetta, nè un motoscafo: ogni segno di gaiezza estiva è scomparso; le imbarcazioni son tutte in secco, le più pregevoli coperte da una cerata e le altre a prender l'acqua di dentro. Anche la bella piazzetta del porto sembra ora trasformata, perchè i padroni delle osterie e dei caffè hanno ammainato le tende e tolti gli ombrelloni e ritirati al chiuso tavolinetti e [illegible] sedioline di vimini. Deserta. Gli strilli allegri e piagnucolosi dei bimbi innumerevoli giungono affievoliti, come da lontano, attraverso le porte aperte delle casupole a pian terreno. Sono spariti financo i gatti, pacifici e indipendenti invasori dei passetti della Riviera, rifugiatisi chi sa dove. La piazzetta silenziosa pare più vasta, con le vecchie case che la chiudono a semicerchio, una più alta una più bassa, dai muri grigi e rossastri che l'acquazzone finalmente spolvera. Anche la spiaggia è irriconoscibile. Sulla sabbia impastata di pioggia, dove era appena il giorno avanti una folla festosa e pittoresca di uomini e donne seminudi e abbronzati, non c'è più segno di vita. Sembra che financo le cabine, tutt'intorno, si siano tirate indietro per paura del mare che s'è fatto più scuro e più alto, e va e viene brontolando nella risacca fangosa.

Pioggia d'agosto, fine dell'estate. Non importa che fra un giorno o due il sole tornerà a risplendere sul mare lucente e tiepido, e la vita balneare riprenderà il suo ritmo amabile e gaio: si sentirà nell'aria qualche cosa di mutato, di nuovo, di imprecisabile. L'allegria sarà meno spontanea, gli animi meno leggeri. I primi villeggianti che partono suscitano nella mente degli altri il pensiero della prossima partenza. Si ricomincia a discorrere della città, della vita di città che pareva dimenticata. Si rivede la casa che s'è lasciata due mesi prima tutta al buio e odorante di canfora, coi tappeti arrotolati e incartati appoggiati per lungo a un angolo d'ogni stanza, con le specchiere velate come le immagini dei Santi in chiesa nei giorni della Passione, coi mobili più pregevoli insaccati nelle fodere di cotone sbiadite. Vecchie case severe all'antica, case moderne chiare e rilucenti, senza stile modeste e scolorite, si torna a pensare ad esse con nostalgia e con rimorso, come si pensa qualche volta a una persona cara lontana che abbiamo trascurata per qualche tempo.

Si fanno mentalmente i bilanci delle vacanze che sono sul finire. Bilanci di cose concrete ed astratte. Quanto si è speso in denaro, e quanto si è guadagnato in salute, in divertimento, in benessere. Quante persone nuove si sono conosciute e quante antiche conoscenze si sono incontrate. Quanti peccati di pensiero e di desiderio si son commessi e quante illusioni son fiorite ed hanno preso consistenza oppure si son dileguate, fra tanta gente livellata dalla seminudità divenuta innocente uniforme, così colorata in bronzo e lucidata dall'acqua di mare che si asciuga al sole.

Malinconia indeterminata di tutte le cose che finiscono. Involontaria riflessione sulla vanità di quel che sembrava attraente e consistente. Necessità di ricominciare. Perchè i privilegiati che possono concedersi ogni estate un lungo periodo di riposo, provano ora veramente il senso che un altro anno è passato. La vita riprende dopo la vacanza: con le sue lusinghe e con la sua fatica, con le speranze, le gioie, i disinganni, con tutto ciò che è solidità e sostanza e tutto ciò che è formalità e apparenza. Si fanno le valigie, e l'occhio spazia ancora, attraverso la finestra spalancata, nel meraviglioso spettacolo che la natura ci ha offerto in questa parentesi di sogno. Ci resteranno nella memoria i boschi di ulivi di queste colline, risplendenti al sole e segnati di tratto in tratto dal punto esclamativo di un cipresso o dal fitto ombrello di un pino; il verde smeraldo di questo mare cordiale e trasparente.

E intanto cerchiamo di intravedere il volto della realtà che ci attende, e ci appare illuminato da bagliori di lotta e di vittoria.

Cirillo.

La quinta contesa per la maglia tricolore

Guerra vince il Giro della Romagna battendo Bartali in volata

Il vantaggio di Guerra su Bartali: 10 centimetri -- Una fuga di Scorticati e Cazzulani movimenta la prima parte della corsa che vive poi di un lungo duello fra Bartali, fuggito in salita, e Guerra, vittorioso inseguitore nonostante due forature -- Bini tolto di gara da un incidente -- I ritiri di Olmo e Martano e le brillanti prove di Gerini, Vignoli e Balli

Il mantovano in testa al campionato

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Lugo di Romagna, 25 mattino.

Sabato sera, Bartali, parlandomi delle sue condizioni non perfettamente disposte per una corsa come il Giro di Romagna, mi diceva, con quell'aria che non aveva sapore di spavalderia, ma che esprimeva una sicura valutazione di sè: «Se l'arrivo fosse a Faenza, sarei sicuro di vincere; ma quegli ultimi trenta chilometri di pianura mi fanno più paura delle Cento Forche e del Trebbio!».

Questa considerazione, che rivela nel corridore toscano una precisa conoscenza delle proprie forze e delle altrui (doti indispensabili per diventare grande campione) e una non comune capacità di rendersi conto delle possibilità di sfruttare con esse le caratteristiche del percorso di gara, è, direi, il filo conduttore della corsa di ieri perfettamente rispondente alla presentazione che del Giro avevo fatto sabato scorso.

LEARCO GUERRA

Un attacco e una fuga

E' innanzi tutto da mettere in rilievo il tono che la gara ha assunto sin dall'inizio e che ha saputo mantenere sino alla fine, quasi ininterrottamente, prima per merito di due simpatiche figure, Scorticati e Cazzulani, che hanno tentato il loro colpo di sorpresa e che di esso hanno riempito di interesse oltre metà della giornata, poi ad opera di coloro che la carta indicava come protagonisti, cioè Bartali, Guerra, Olmo e Bini (il solo Martano fu quasi assente, perchè gli bastò la salita di S. Marino per fargli capire che non poteva avere alcuna voce in capitolo), ai quali si sono aggiunti Balli e Gerini, non rivelazioni, ma pur chiare conferme di valori nuovi e sempre più promettenti.

Su due terreni, quindi, si è svolta la corsa: la fuga iniziale di due uomini che non potevano pretendere di condurla a termine senza suscitare la tempestiva reazione dei maggiori, e l'attacco degli arrampicatori sulle due ultime salite. Tanto l'una come l'altro rientrano nel quadro delle previsioni, e, se la prima può considerarsi come episodio introduttivo e preparatorio, l'altro ha costituito la spina dorsale della gara, la sua sostanza tecnica, la sua materia sportiva.

Le narrerò e le commenterò secondo il nesso che le unisce.

I cinquantadue partenti lasciarono Lugo alle 8 precise; la bella strada, la temperatura ancora mite, il leggero vento in favore, li sospinsero velocemente verso Alfonsine e Ravenna; la facile, svelta andatura, era ogni tanto rotta [illegible] volate per la conquista dei molti premi di traguardo sparsi in ogni paese; Cimatti e Zucchini furono quelli che fecero maggiore bottino. Ciò non ostante, Piemontesi potè rientrare sollecitamente dopo una foratura.

Cimatti, dopo che ebbe vinto il traguardo di Ravenna (dove si era giunti alla media di 35) continuò sullo slancio e si portò con sè Guerra, Montesi, Vignoli, Dall'Argine, Scacchetti, Babini, Rossi e Castiglione. Costoro presero quasi mezzo chilometro di vantaggio, ma in pochi minuti si videro addosso gli inseguitori condotti dai «bianco-celesti».

Il colpo di due audaci

Era appena tornata la quiete, che Scorticati partì a fondo; Cazzulani fu lesto a prendere la sua ruota e tutti e due incominciarono ad allontanarsi dal grosso. A Cesenatico (Km. 66) la coppia dei fuggitivi aveva [illegible] al suo attivo ben 2' e 20"; a Rimini (Km. 87) poco più di 4'; a Serravalle (Km. 101) 4' e 40". Fu quest'ultimo il maggiore ritardo che ebbero gli inseguitori, fra i quali già si era notata la prima volata dei «grigi» per cercare di contenere il distacco in limiti non incolmabili.

Si era già sulle coste di S. Marino e Vignoli si incaricò di tirare su il gruppo senza tanti complimenti, sicchè esso perse per via parecchie unità. Quando, poi, ci si mise Bartali a scuoterlo violentemente, gli furono addosso Guerra, Olmo, Bini, Vignoli, Gerini, Balli e Moretti. Gli altri, annaspavano già in cattive acque. Riuscirono, però, a risalire alla superficie Bovet e Gotti.

A questo punto si assistette a una vigorosa e lunga esibizione di Guerra al comando, che fu la prima ma già chiara dimostrazione delle ottime disposizioni di giornata del campione d'Italia. Evidentemente, Guerra aveva ritrovato se stesso, dopo lo smarrimento di Fiorette. La sua energia e regolarità di comando aveva costretto alla resa Bovet, quando un tratto di discesa attorno alle mura di Monte Titano diede fiato al «bianco-celeste» che potè riaccodarsi.

A questo punto, e per merito quasi esclusivo di Vignoli e Guerra, i due primi erano soltanto più a tre minuti. Si riprese a salire, ed anche Olmo volle la sua parte di merito nella caccia dei fuggitivi, sfoggiando una facile pedalata di cui Gotti e Bovet non gli furono [illegible] grati.

Con un balzo della nostra brillante «Ardita», mi portai alle spalle dell'avanguardia, appena in tempo per vedere che Scorticati stava per rimanere solo, chè Cazzulani non poteva reggere al suo tiro. Il frazionarsi del duo di testa facilitò, naturalmente, il compito degli inseguitori, i quali si riavvicinarono a grandi passi. Dinanzi all'ingresso della Repubblica, Scorticati passò 1' e 30" prima di Cazzulani, e 2' e 45" prima di Bini e Bartali, impegnati in volata sul traguardo, con Balli, Olmo, Gerini, Vignoli, Bovet e Guerra. San Marino, dunque, mentre stava per cancellare l'episodio che fino allora era stato il perno della corsa, aveva provocato una severa selezione, perchè si può dire che sulla scena non rimasero che gli uomini che ho nominato, ma non aveva chiarito nulla nei confronti dei favoriti.

Cazzulani fu assorbito dagli uomini che lo incalzavano, mentre Scorticati continuò a difendere il terreno fino all'ultimo, cioè fino a Forlimpopoli, dove Bartali e Sessa (che s'era unito ai migliori in discesa), Cazzulani, Olmo, Vignoli, Gerini, Bovet, Bini e Balli lo trovarono ormai esaurito dal generoso e coraggioso sforzo compiuto.

Bartali al comando

Intanto, a S. Arcangelo, mi era giunta la notizia del ritiro di Martano e Bergamaschi.

Quello che era da prevedersi, avvenne; il ricongiungimento portò la calma fra gli uomini di testa, sicchè, inoltratici dopo Forlì, verso Predappio, risalirono dalle retrovie Montesi, Fantini, Mara, Firpo, Cecchi e Pesenti. Questi diciassette uomini costituivano tutto quello che era rimasto, dopo le prime avvisaglie di una battaglia appena incominciata; tutti gli altri potevano senz'altro essere considerati fuori gara. Sessa battè Bovet sul traguardo di Predappio, poi Cecchi forò e Mara scomparve ai primi dislivelli, quando ancora eravamo in vista della Rocca delle Caminate; cosicchè, agli ordini di Vignoli, all'attacco delle Cento Forche, non erano rimaste che sedici unità.

Dopo le prime curve ce n'era una più ripida e stretta e, per giunta, sassosa, sulla quale i corridori sembrarono impennarsi come cavalli adombrati. Guerra fu addirittura sul punto di mettere piede a terra, ma inarcò le reni, si drizzò sui pedali e riuscì a spuntarla.

Bartali, però, aveva visto il campione in difficoltà e colse il momento per sferrare la sua offensiva. Lo scattatore irresistibile non trovò risposta che in Gerini e in Bini, poi anche questi dovette mollare. In poche centinaia di metri si videro Bartali e Gerini soli, prendere [illegible] m. a Bini, 300 a Balli, Vignoli e Guerra, 450 a Olmo, Cazzulani e Bovet. S'era scatenata in pieno la furia degli specialisti della montagna, ormai lanciati nel tentativo di liberarsi dei dominatori in velocità.

Balli obbligò Guerra e Vignoli a staccarsi dalla sua ruota, mentre Olmo cercava invano di recuperare terreno; ma le distanze non variavano gran che, sicchè, in cima, controllai i seguenti distacchi: Bartali e Gerini avevano preso 30" a Bini, 40" a Balli, 1' e 8" a Guerra e Vignoli e 1'50" a Olmo, Cazzulani, Bovet e Sessa, 1' e 55" a Scorticati.

Il primo colle, dunque, aveva provocato una certa graduazione di valori e del tutto genuina, ma non aveva [illegible] fatto pendere la bilancia da una parte piuttosto che dall'altra.

A provocare questo squilibrio, a dare un aspetto ben definito alla situazione, intervennero alcuni fatti. Prima di tutto una foratura di Bini, proprio mentre stava cambiando rapporto in vetta, poi un'altra di Olmo in discesa e un'altra ancora di Gerini prima di Rocca S. Casciano, infine una di Bovet.

Questi incidenti di gomma fecero sì che Bartali restasse solo al comando (conseguenza capitale, forse decisiva, agli effetti dei risultati, poichè giurerei che, se i due toscani fossero rimasti insieme, non sarebbero più stati raggiunti da alcuno), che Olmo fosse privato dell'aiuto di Bovet e che Bini fosse costretto ad un duro e serrato inseguimento durante il quale doveva subire un altro e ben più grave infortunio. Ai piedi della discesa, infatti, egli cadde ed una motocicletta, il cui guidatore era lì per incoraggiarlo a nome dei suoi compaesani, gli fece il bel regalo di fargli a pezzi la bicicletta. Dopo avere atteso un bel po' la vettura della sua Casa, Bini dovette abbandonare.

Le forature del campione

Per riassumere la situazione, dirò che, ai piedi della salita di Monte Trebbio, Bartali precedeva Guerra, Balli e Vignoli di 1' e 38", Gerini e Scorticati di 3' e 18", Sessa (che forò poco dopo) di 4', Cecchi, Olmo, Cazzulani e Montesi di 4' e 23".

Queste posizioni vi diranno che ormai la corsa si era ridotta ad un duello tra Bartali e Guerra, sostenuto quest'ultimo dal valido appoggio di Vignoli, mentre il primo doveva sbrigarsela da solo.

L'ultima salita vide Guerra magnifico nell'accanimento della sua riscossa. Egli obbligò alla resa Balli, poi lasciò anche Vignoli. Per contro, Olmo era impotente a ritardare il crollo che lo minacciava e che si manifestò in tutta la sua irrimediabile gravità quando mi fermai in vetta a rilevare i passaggi.

Guerra si era avvicinato per 1' e 44" a Bartali, dimostrando, così, di avere fatto meglio di lui la faticosa scalata; Vignoli seguiva a 1' e 28"; Balli a 2' e 47"; Gerini a 4' e 32"; Scorticati a 5' e 35"; Cecchi a 5' e 50"; Bovet a 7' e 35"; Cazzulani a 8' e 15"; Olmo a 9'.

Pareva che fosse ormai vicino l'epilogo di questa appassionante fase con il ricongiungimento di Guerra e Bartali, quando una prima foratura mise a terra il campione d'Italia. Vignoli lo attese, Balli lo passò durante la riparazione e Gerini gli si unì nell'inseguimento. Mancavano poco più di cinquanta chilometri all'arrivo e Guerra richiese a Vignoli tutto quello che poteva dargli per facilitargli l'inseguimento, e anche lui non si risparmiò, pur di veder ridurre il distacco.

Già avevo avuto da motociclisti e automobilisti (che tormento di accompagnatori in questo tratto, per giunta polveroso e asfissiante per la calura pomeridiana) la notizia che la preda non era lontana, quando una nuova foratura fermò la maglia tricolore. Si era appena passato Modigliana e il pericolo incominciava a diventare grave. Guerra riparò con l'aiuto di Vignoli; si misero tutti e due a inseguire di nuovo. Ripresero Gerini, poi furono su Balli. I quattro, a Faenza (Km. 257), non avevano che 1' e 35" da riguadagnare.

Il duello finale

Bartali sentiva e vedeva la minaccia avvicinarsi, ma non era più in grado di respingerla. Nove chilometri dopo Faenza, il bell'arrampicatore doveva adattarsi a ricevere la compagnia degli indesiderati avversari. La corsa si poteva dire virtualmente finita, perchè tutti pensavano che Guerra avrebbe battuto con estrema facilità Bartali in volata. Invece, non fu proprio così.

Si dovevano compiere cinque giri nella pista rotonda, in terra, del campo sportivo di Lugo. Non era certo la pista ideale per una volata, perchè per niente sopraelevata e senza rettilinei. Prendere la testa all'ultimo giro, voleva dire avere per tre quarti la vittoria in tasca. Questo lo sapevano tutti; la lotta, quindi, fu per la conquista delle posizioni di comando.

Con l'ausilio di Vignoli, la spuntò naturalmente Guerra. Alla campana, le posizioni erano così distribuite: Vignoli, Guerra, Gerini con Bartali al largo, Balli. A metà giro, Vignoli si ritirò per lasciare a Guerra il comando.

Bartali dovette fare tutto il giro (come, del resto, i due precedenti) all'esterno, dove la terra era più mossa e più si faceva sentire la forza centrifuga. Egli, quindi, produsse il suo sforzo con la preoccupazione di filare per la tangente o di slittare sul terriccio. Ciò nonostante, si difese magnificamente, e Guerra non potè batterlo che di meno di una ruota.

GUERRA CONDUCE SULLA SALITA DI SAN MARINO

BARTALI SOLO SUL TREBBIO

Un nuovo «asso»?

L'arrampicatore, dunque, ha dovuto cedere al passista e al velocista. Ciò non toglie che Bartali sia stato il protagonista della corsa e ch'io mi senta di dire che egli è davvero un giovane di grande avvenire. Non avrei detto questo dopo il Giro d'Italia, ma oggi il toscano è irrobustito fisicamente e moralmente. Si è fatto una tempra più solida, ma anche un temperamento più marcato. Quattro mesi fa sarebbe stato raggiunto prima, non dopo Faenza. Ora non ha solo lo scatto in salita, ma tiene lo sforzo in pianura, e migliorerà certo in seguito. Questo era ed è da aspettarselo. Quello, invece, che mi ha proprio stupito è stato il modo con il quale egli ha fatto fronte in volata ad un avversario della levatura di Guerra. Ci vuole della freschezza e della vera velocità per fare quello che egli ha fatto a Lugo. E questo è il rilievo più lieto. Perchè uno scattatore, o anche un arrampicatore puro, e soltanto tale, può essere un buon combattente, ma non sarà mai un campione nel senso assoluto della parola. Il Giro di Romagna mi ha fatto vedere un Bartali che può diventare e sta diventando un «asso» completo.

Guerra ha riscattato Fiorette. Si è visto al primo mattino che egli aveva ritrovato la buona vena. Su San Marino è stato autoritario; sulle Cento Forche non si è lasciato travolgere; sul Trebbio ha imposto la sua controffensiva. E' vero che egli ha avuto il vantaggio dell'aiuto di un Vignoli che è stato fra i migliori in campo per energia e continuità, ma non si devono dimenticare le sue due forature, senza le quali l'incertezza della gara non si sarebbe protratta fino a venti chilometri dall'arrivo.

Per Olmo, Lugo ha confermato Fiorette. Il bel pedalatore, che del suo stile aveva voluto darci un saggio su San Marino, è calato, poi è crollato alla distanza. Bovet ha detto che il compagno era vittima di una indisposizione; ciò non toglie che Olivieri faccia bene a ricercare le cause di due così infelici giornate del suo pupillo.

Bini si è comportato ottimamente fino a che non è caduto, per quanto, dopo la foratura, non fosse già più quello di prima. Ma è un peccato non aver potuto giudicare il ragazzo alla distanza, che anche per lui rappresenta tuttora il punto nero.

Gerini e Balli si sono eretti al ruolo di attori di primo piano. Quello, però, mi è sembrato più quadrato di questo e più maturo per una gara simile, che ha messo sulle ginocchia non pochi «assi». Se Cecchi non avesse forato in un momento critico, la nuova affermazione dei toscani sarebbe stata ancora più chiara e completa. La media è più che notevole per un percorso di tale portata, di fondo meno buono del previsto, e per una giornata di piena estate.

Con il punteggio assegnato a questa prova per la classifica del campionato, Guerra sopravanza nettamente Olmo, che viene ad essere incalzato da vicino da Bartali. Nulla di deciso, si capisce, ma, forse, siamo ad una nuova svolta della disputa per la maglia tricolore. Ne riparleremo a giorni, quando ci daremo appuntamento a Padova.

Gli amici del «Baracca» hanno assolto alla perfezione il loro compito di organizzatori. E la loro gara ha trovato così calorose accoglienze in tutta la terra di Romagna da conquistarsi un nuovo titolo per la continuazione della sua tradizione e della sua classicità.

Giuseppe Ambrosini

L'ordine d'arrivo

1. *Guerra Learco* di Mantova, alle ore 17,6'55", che ha impiegato ore 9,6'55" a percorrere i Km. 300 alla media oraria di Km. 32,934.
2. Bartali Gino di Ponte a Ema a 10 cm.; 3. Gerini Rinaldo di Spezia; 4. Balli Ruggero di Prato; 5. Vignoli Adriano di Sasso; tutti nello stesso tempo del primo.
6. Scorticati, alle 17,0'20"; 7. Cecchi, id.; 8. Cazzulani alle 17,11'5"; 9. Simoni, 17,12'; 10. Montesi 17,14'; 11. Sessa 17,14'; 12. Scapini Edgardo 17,17'; 13. Firpo 17,18'; 14. Dall'Argine 17,24'.

La classifica del campionato

Ecco la classifica del campionato italiano dopo il Giro della Romagna, quinta delle nove prove:

1. GUERRA (2+0+4+1½+5) con punti 12½; 2. Olmo 3+1½+3+½+0) p. 8; 3. Bartali (½+0+1+1½+4) p. 7; 4. Martano (½+2½+2+1½+0) p. 6½; 5. Cipriani (1+3½+1+0+0) punti 5½; 6. Bini (½+0+0+4½+0) punti 5; 7. Bergamaschi e Rossi R. p. 4; 9. Piemontesi e Cecchi p. 3½; 11. Vignoli e Gotti punti 3.

Il lombardo Agnesina primo nella Coppa Remmert

S. Maurizio Canav., 26 matt.

Non occorreva intervenisse, ieri, il maltempo a rendere più faticosa la sedicesima edizione della «Coppa Remmert»; erano sufficienti le salite a ripetizione, incluse nel percorso dagli esigenti organizzatori.

La gara risultava interessantissima dalle prime alle ultime battute. Mentre due forature appiedavano i torinesi Astrua ed Oria, quando la battaglia stava accendendosi in pieno, altri incidenti eliminavano Faggino, che è stato uno dei più brillanti nella prima metà della gara, Varetto, Cortese e Pelassa; Moro e Mollo cedevano di colpo verso la fine, mentre il castellanzese Agnesina, ancora fresco, partiva di scatto sulla più dura salita della Rocca e, tutto solo, riusciva a compiere l'ultimo tratto del percorso verso la vittoria.

Così, per la seconda volta, la «Coppa» toccava ad una società lombarda. Il suo unico rappresentante ha dimostrato di essere forte non soltanto in salita ma anche sul passo, e di possedere una compostezza che, specialmente verso la fine, ha molto impressionato.

La partenza è data alle 10,45 dal gr. uff. Andrea Remmert. Nessuna defezione fino a Caluso, dove Faggino, Moro, Varetto, Bazzo, Cortese ed il milanese Merlini riescono ad avvantaggiarsi sul folto del gruppo. A Strambino Astrua e Oria sono a terra per foratura e non riusciranno più ad avvicinarsi ai primi. Ad Ivrea i sei fuggitivi sono raggiunti e Faggino, prima della salita di Alice e, poi, su quella di Gauna, riesce a staccare gli avversari conquistando un minuto su suoi immediati inseguitori. Ma questi non abbandonano l'impresa e, prima di Castellamonte sono sul fuggitivo.

Nella discesa numerosi concorrenti sono vittime di bucature, cosicchè, al primo passaggio di San Maurizio, sono insieme Mollo, Agnesini, Faggino, Pelassa, Cortese, Merlini e Pochettino, il primo dei quali vince il traguardo a premio.

Ed ecco la fase decisiva della corsa. Sulla salita della Rocca Agnesini punta sui pedali, scatta e, sulla cima, ha ormai un vantaggio di 20" che diventeranno 1'10" a Rivara ed oltre 3' all'arrivo, che avviene sotto lo scrosciare della pioggia.

Pelassa e Mollo disputano il secondo posto in volata. Ha la meglio Pelassa.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. *Agnesina Pierino* (3.a cat., U. C. Castellanzese) che compie i 156 Km. del percorso in ore 4,27' alla media di Km. 33,708; 2. Pelassa Giuseppe (3.a cat., G. S. Fiat) in 4,30'40"; 3. Mollo Enrico (2.a cat., G. S. Fiat), 4. Moro (3.a cat., S. C. Paracchi) in 4,34'30"; 5. Claudano (id.); 6. Pochettino (U. S. Leumann); 7. Milanese (G. S. Fiat); 8. Pomatto Antonio (S. Nazzaro), 9. Merlini (C. Battisti, Milano); 10. Bovio (G. S. Fiat), 11. Bazzo (Ausonia), 12. Remini (U. S. Novarese), 13. Catella, 14. Olivetti.

La Coppa Remmert è stata assegnata all'U. C. Castellanzese.

Il Giro della Svizzera

A Buchwalder la 2ª tappa

Il ritiro di Bertoni

Lugano, 26 mattino.

Alle 9,30, il [illegible] dà il «via» per la seconda tappa S. Moritz-Lugano del Giro della Svizzera, tappa che si porterà attraverso i passi del Julier e del S. Bernardino.

E' da poco che la corsa si è iniziata e già si attacca la salita verso Silvaplana che sale al passo Julier. Amberg, Faure e Romanatti dettano il tempo. Fa abbastanza freddo e una folta nuvolaglia fa prevedere la pioggia. Lungo la rampa del Passo la battaglia si scatena subito e Faure passa in testa decisamente. Il valico del Julier è raggiunto alle 10,15 dal francese, seguito a breve distanza da Erne, Ruozzi, Garnier, Amberg, Mealli, Buttafochi, Bulla e Guisquière; a 15" controlliamo Romanatti e Molinar e, più lontani, Malmesi, Introzzi, Egli, e Deloor.

La discesa è compiuta dai primi a tutta velocità e Silvio è passato alle 10,30 precise. Nelle retrovie non si picchia e la discesa di modo e molti di guadagnare terreno, cosicchè verso Tinzen si formano tre gruppi distinti, separati uno dall'altro da circa 300 metri. Nel gruppo di testa notiamo Buttafochi, Molinar, Rinaldi, Egli, Ruozzi, Garnier, Mealli, Faure, Amberg e Buchi. Discendiamo verso Thusis che passiamo alle 11,40, senza che le posizioni si siano modificate.

La salita, poi si accentua e il gruppo si distende su una lunghezza di circa mille metri. Verso Andeev rimarchiamo lo scatto di Egli e di Amberg che riescono ad allungare il gruppo di testa. Andeev è raggiunto alle 12,5 dagli uomini di testa. A mezzo minuto, passa un secondo gruppetto tirato da Fayolle che ha per compagni Buttafochi e Moersch; in ritardo sono Level, Luisoni, Rinaldi, Malmese e Blattmann.

Fuori del paese comincia a piovere e verso il S. Bernardino il tempo sembra così cattivo che pensiamo debba ripetersi la paurosa tappa dell'anno scorso che aveva provocato tanti ritiri. La battaglia è in pieno svolgimento. Buttafochi pianta il gruppo di testa e fila solo alla conquista della montagna. Ma non andrà lontano. Il belga Guisquière è il primo che si lancia al suo inseguimento e lo raggiunge a Nefenen, procedendo, poi, con lui. Poco dopo controlliamo un gruppo composto da Amberg, Egli, Romanatti, Erne, Mealli, B. Faure e Introzzi. Guisquière lascia Fayolle e fila tutto solo verso la conquista dei punti per il premio della montagna. Alla vetta del Passo troviamo primo ancora Guisquière, che ha resistito allo sforzo che gli ha imposto il cattivo tempo e la salita. Sono le 13,40. B. Faure segue in seconda posizione con 3'; a 3'43" è Garnier; a 4' Amberg; a 4'10" Buttafochi, seguito da vicino da Erne, Romanatti ed Egli. Veniamo a sapere che il belga Clemens si è ritirato, come pure ha fatto il nostro Bertoni.

Nella lunga discesa verso Mesocco il francese Louviot buca e perde terreno. Guisquière, frattanto, si è lasciato raggiungere e passare da più di un avversario. Filiamo su Bellinzona e troviamo Garnier solo in testa. La capitale del Canton Ticino è attraversata dal belga alle 15,7, con 1'40" di vantaggio sul suo diretto inseguitore Faure; a 3'40" passa un gruppo composto di Romanatti, Introzzi, Egli ed Altenburger.

Sulla lunga tirata che ci porta a Locarno, si forma un gruppo di otto corridori, ma l'intesa non è buona e Garnier può aumentare il distacco. Gli svizzeri si mostrano i più attivi fra gli inseguitori. A tutta andatura si va verso il Ceneri, l'ultima salita di questa tappa. Garnier è raggiunto ai piedi della salita. Il gruppo di testa aborda il colle forte di otto unità. Sul Ceneri migliaia di spettatori accolgono con applausi i concorrenti. Il passaggio avviene alle 15,35. Erne è primo, lo segue Guisquière con 30" su Buchwalder, Egli e Amberg; 2' dopo passano Romanatti, Introzzi e Garnier.

Si avvicina il traguardo. Buchwalder pianta Egli, Amberg e raggiunge il belga ed Erne. I tre, a piena andatura, attaccano le ultime rampe e, poi, si buttano nella discesa che porta al traguardo. I due svizzeri si impongono nello «sprint» finale e il belga deve accontentarsi del terzo posto.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Buchwalder (Svizzera) in 7,26'6"; 2. Erne (Svizzera) id.; 3. Guisquière (Belgio) id.; 4. Amberg (Svizzera) 7,28'26"; 5. B. Faure (Francia) 7,29'8"; 6. Egli; 7. *Introzzi*; 8. Altenburger; 9. *Romanatti*; 10. Garnier; 11. Buttafochi; 12. Rinaldi; 13. Moersch; 14. *Mealli*; 15. Level; 19. *Molinar*; 40. *Piubellini*; 41. Barral.

Ritirati: Clemens, Antenen, *Bertoni*, Thierbach.

Classifica premio della montagna: 1. Guisquieres (Belgio); 2. B. Faure; 3. Garnier; 7. *Romanatti*.

Classifica per Nazioni: 1. Svizzera 47, 42'; 2. Francia 48,4'33"; 3. *Italia* 48,37'2"; 4. Germania 49,7'39"; 5. Belgio 49,8'13"; 6. Austria 50,30'11".

Classifica generale: 1. B. Faure (Francia) 15,37'23"; 2. Amberg 15,41'12"; 3. Erne 15,46'; 4. Garnier; 5. Egli; 6. Rinaldi; 7. Buchi; 8. Guisquière; 9. Fayolle; 10. Altenburger; 11. *Romanatti*; 12. Buttafuochi; 13. *Mealli*; 14. Van den Egen; 15. *Introzzi*.

Le altre tappe

3.a Lunedì 26: Lugano-Lucerna (km. 200,4). Martedì 27, riposo a Lucerna.

4.a Mercoledì 28: Lucerna-Ginevra (km. 266,9).

5.a Giovedì 29: Ginevra-Berna (km. 249,8).

6.a Venerdì 30: Berna-Olten (km. 240).

7.a Sabato 31: Olten-Zurigo (km. 259,3).

Notiziario tennistico

De Stefani e Mangold in America - Rado in Estonia - Attività internazionale

Roma, 26 mattino.

De Stefani e Mangold sono stati autorizzati a disputare a Los Angeles i campionati di California ed a recarsi, in seguito, a giocare in Brasile e in Argentina.

Augusto Rado è autorizzato a partecipare ai campionati di Estonia.

La squadra italiana che prossimamente si incontrerà a Zagabria con quella jugoslava, è stata così formata: singolare: Palmieri e Rado; doppio: Taroni-Quintavalle; capitano: Luigi Orsini. L'incontro si svolgerà con la formula della Coppa Davis.

L'incontro Italia-Svizzera è stato rinviato ad epoca da destinarsi.

La disputa della Targa Volpi si svolgerà a Venezia durante il torneo internazionale del Tennis Lido. Sono state designate a disputarla due squadre: Taroni-Quintavalle e Rado-Palmieri. La Federazione parteciperà con 3 squadre.

Anche i campionati svizzeri vedranno l'esibizione di una giocatrice italiana, la signorina Giuliana Grioni.

I giocatori che erano stati designati dalla F.I.T. a prendere parte ai campionati jugoslavi non partiranno per Zagabria, essendo state le gare trasferite a Belgrado, in settembre.

Risultati di gare

ROMA. — *Traversata a nuoto* (Km. 7): 1. Paggi (Libertas Rimini) in 54'49"; 2. Schipizzi a 1 m.; 3. Bacigalupo (id.) a 1 m. e mezzo; 4. Raspini; 5. Gennari.

PARIGI. — *Campionato parigino di maratona* (Km. 28): 1. 1. Bezect in ore 1.41'47" 3/5; 2. Verité in ore 1.44'4" 3/5; 3. Jourdain in 1.44'23" 2/5.

SALSOMAGGIORE. — *Giro podistico* (Km. 3): 1. Marchi (Dop. Breda, Venezia) in 9'; 2. Italia (F.G.C. Cremona) in 9'1"; 3. Saccani (Parma) in 9'2".

VILLARDORA. — *Targa Freyus* (Km. 93): 1. Muzzo (S. C. Paracchi) in ore 3.2' (media Km. 31); 2. Valenti, a ruota; 3. Pittarello; 4. Antonini; 5. Tommasone; 6. Merlini; 7. Franchi; 8. Bello; 9. Lorenzoni. La targa Freyus alla S. C. Paracchi.

CHERBOURG. — *Prima tappa giro della Bretagna* (Rennes-Cherbourg): 1. Hardiquest, in ore 6,12'30" (media Km. 38,500); 2. Le Drogo, ore 6.13'13"; 3. Van der Berghe; 4. Bigoin; 5. Kint; 6. Rossi; 7. Garcia; 8. Bertin.

PARIGI. — *Corsa ciclistica Parigi-Gien* (dilettanti): 1. Vergill (Fr.) in ore 3.56'25"; 2. Frosio A. S. Roma a mezza macch.; 3. Butlin; 4. Goujou; 5. Mangin; 6. Moulet; 7. Moretti (A. S. Roma).

VOGHERA. — *Corsa ciclistica Targa Fascio Lungavilla* (Km. 100): 1. Politi (Vigevano); 2. Bogheri; 3. Angelori; 4. Tacchinardi; 5. Balduzzi.

VARAZZE. — *XIII Torneo tennistico*: Risultati singolare uomini, III cat.: Serrati-Cifarelli 6 a 2, 6 a 3; Valdettaro-Croce 6 a 4, 6 a 3; Lentati-Rossi 7 a 5, 6 a 3; Molinari-Spinelli 1 a 6, 7 a 5, 6 a 0; Ghiglietti-Fasoli 6-1, 6-2. - Risultati singolare uomini II cat.: Diani-Fassio 6 a 0, 6 a 0; Pontiglione-Goria 6 a 0, 6 a 4; De Negri-Rosena 6-1, 6-4; Serrati-Savinelli 6 a 3, 4-6, 5-5.

Preti sportivi

La curiosità avuta il giorno — n'è passato del tempo! — che su una pubblica piazza romana vidi due frotte di preti, sottane rimboccate fino alla cintola e scarpette con fibbia, rincorrere una palla di cuoio e darle di sì furiosi calci che quella rimbalzava qua e là al pari d'un'anima in pena sui tizzoni dell'inferno. Seduta stante seppi che quelli erano i preti irlandesi, e la corsa cui dilettavansi essi stessi la dicevano «fòtboll». Correvano gli anni *fin de siècle* che questo giuoco d'importazione straniera appena era conosciuto da qualche dozzina di giovanotti delle tre maggiori città dell'Italia settentrionale (dico Torino, Milano e Genova), donde poi esso prese lo slancio che ormai l'ha portato a dilagare dovunque.

Pionieri del «football»

Giovanotti in prevalenza impiegati in ditte svizzere quando non lo erano di armatori inglesi o addirittura marinai di quest'ultima nazionalità in vena di scambiarsi quattro calci fra una navigazione e l'altra: ma quelli di Roma erano preti per davvero, e a noi ragazzini importava poco che fossero insegnanti o istitutori piuttosto che allievi del Collegio irlandese, sacerdoti piuttosto che seminaristi. Erano preti che giuocavano a quel giuoco della palla coi piedi, e la cosa ci parve, come infatti era, tanto straordinaria e curiosa che non ce la dimenticammo mai.

Qualche anno dipoi, morsicati a nostra volta dalla tarantola che c'indusse a metterci in pantaloncini corti e maniche sbracciate chi su un sandolino chi a cavalcioni d'una bicicletta col manubrio basso chi a trotterellare compunto e convinto attorno ai viali delle piazze d'Armi, certo ci venne fatto di ricordare quei ministri della religione (o in via di diventar tali) che, pei primi, ci avevano offerto gratis un'idea e una visione di ciò che s'intende oggi per sport — ma che allora non aveva nome, era privo di stato civile. A monte questo; il discorso ha preso le mosse dai preti sportivi, e dai seminaristi irlandesi che furono i primi a giuocare il calcio in Italia: sportiva dunque gente della nostra famiglia, da considerare come nostri camerati al forte e schietto è il richiamo che promana dal desiderio della corsa e del salto per la ricerca d'un equilibrio tra fisico e morale ammesso, e non condannato, anche dalle regole ecclesiastiche.

Il bestemmiatore punito

Giusto qui a Torino, pressapoco in quel tempo, si ebbe infatti occasione di conoscere e — dati i tempi — stupirci d'un glabro e secco perticone che partecipava alle corse podistiche e lo chiamavano i primi «il prete». Se già fosse ordinato sacerdote oppure seguisse gli studi per diventarlo non si sapeva con precisione: certo è che prete poi lo divenne sul serio, come è altrettanto vero che si chiamava Authemann (non ricordo il nome di battesimo) ed era socio d'un club oggidì scomparso ma a quell'epoca giustamente famoso: l'Audace.

Sarà perchè eravamo ragazzi e gli avvenimenti ci apparivano più grandi che non fossero nella realtà, ma è un fatto che per noi le corse di questo seminarista avevano qualcosa di leggendario. Non so come riuscisse ad assentarsi dal collegio ed avere le licenze per allontanarsi anche dalla città; dove si presentava vinceva, e non c'era che un famoso podista della rivale Atalanta, certo Stobbione, che potesse tenergli testa. L'ultima volta che il futuro sacerdote partecipò a una corsa fu nella cosidetta «classica» sul percorso dei 13 chilometri Torino, Stupinigi, Moncalieri, Torino. La rivalità fra i due rappresentanti dell'Audace e dell'Atalanta era assurta a vera tensione di animi fra i due partiti, e non rare volte le discussioni finivano a pugni — proprio come adesso fra i «tifosi». In quell'occasione i favori generali erano per Stobbione, perchè l'Authemann per la prima volta si cimentava su un percorso sì lungo.

La lotta si circoscrisse subito fra i due leaders, e fu aspra, veemente. A Moncalieri, nonostante i ripetuti scatti nervosi dello Stobbione, l'avversario era più che mai in forze, e procedeva con serena imperturbabilità. Tentò, nondimeno, l'«atalantino» un ultimo sforzo, ed appena infilato il vialone che conduce a Torino cercò di staccare l'avversario. Ma questi respinse l'attacco e si riportò subito al suo fianco. Stobbione, impermalito, uscì allora in una di quelle... esclamazioni così abituali nei giovani, specialmente torinesi, e che troppo stridevano colle convinzioni religiose e l'educazione del futuro sacerdote. Senza smettere di correre, allora l'Authemann rispose:

— La vittoria non può non essere mia. Stobbione sarà punito con la sconfitta da chi ha ricevuto l'invettiva.

Detto ciò si dà come un forsennato a un passo micidiale per il bestemmiatore, mentre attorno ai due si elevavano i clamori dei numerosi simpatizzanti. La corsa segnò una clamorosa vittoria dell'Authemann.

I preti in bicicletta

Altrettanta possibilità di partecipare alla vita sportiva in veste diversa da quella di semplici spettatori, non sempre, però, hanno avuto i prelati. Esclusion fatta per quelli che si «sfogano» nella caccia e nell'alpinismo, è un fatto che soltanto da pochi anni l'uso della bicicletta è concesso ai preti di campagna. E non per partecipare alle corse — Dio ce ne scampi — ma unicamente come mezzo di locomozione, e per rendere più solleciti certi servizi del sacro ministero. La prima apparizione del cavallo a due ruote non fu certo salutata troppo entusiasticamente dalla stampa cattolica, e proprio in questi giorni, datomi a ricerche storiche per altri scopi, mi son venuti fra le mani curiosi documenti di quell'epoca e di quelle polemiche. Già nel 1870 un giornale milanese di parte invocava nientemeno che fulmini, saette ed altre bazzecole del genere perchè si rendesse impossibile l'effettuazione della prima corsa su strada disputata in Italia sul percorso Milano-Lodi, e dei «velocipedisti» iscritti alla gara si parlava sprezzantemente definendoli «volgari pagliacci». E faccio grazia del resto...

L'avversione durò per decenni: era un curioso paese il nostro, a quei tempi, e se non avveniva (tolgo da un opuscolo «Il clero e la bicicletta» edito a Firenze nel 1897) una diuturna logomachia di parole, una controversia in tutta regola, un po' di zuffa nei giornali e finalmente l'intervento dell'autorità, non eravamo ben contenti. E così un fatto semplicissimo come quello dell'uso della bicicletta da parte dei prelati, che non avrebbe neppure dovuto diventare una questione, fu attratto nell'orbita della disciplina ecclesiastica, assurse a profonda controversia casistica e se ne fece persino oggetto di consulta alla Congregazione romana! La polemica ardeva: certi Vescovi, autorizzati dal *Non sunt inquirendi*, chiudevano un occhio e lasciavano che i sacerdoti, specialmente di campagna, inforcassero il cavallo d'acciaio; ma altri rimanevano irreducibilmente ostili, minacciando di pene severe chi dei loro sottoposti venisse sorpreso sul «diabolico corsiero». Fu di quel tempo (era l'epoca pressapoco del *Mein Busi!*) che un sacerdote della campagna milanese — appassionato ciclista — divenne collaboratore della verde e ormai scomparsa e dimenticata *Bicicletta*, e sull'argomento del giorno scrisse infuocati articoli, fino a stemperare le sue buone ragioni in un poemetto di ben settantaquattro ottave. Ma sebbene si celasse necessariamente sotto l'anonimo, fu identificato e, a scanso di gravi sanzioni disciplinari, dovette fare una pubblica ritrattazione. Povero don Turconi! L'ho conosciuto vecchio; è mancato qualche anno fa. Dopo aver raggiunta l'ottantina, ed era tuttora fresco e arzillo, e più che mai «ciclomane», come amava autodefinirsi.

Alpinisti della Val d'Aosta

Ma lo sport che maggiormente ha attratto i prelati — s'intende nelle possibilità lasciategli dai loro doveri — fu ed è tuttora l'alpinismo. In ogni vallata delle nostre Alpi si contano numerosi sacerdoti che nelle ascensioni ricercano la gioia serena delle altezze e una ragione di avvicinamento all'Eterno, e nella storia dell'alpinismo italiano più d'una gloriosa pagina è proprio scritta da essi. Facile riuscirebbe una rievocazione dei grandi fatti alpinistici di cui fu protagonista quel bibliotecario dell'Ambrosiana, monsignor Ratti, poscia salito ai fastigi della suprema cattedra: la «via» da Lui aperta in discesa dal Monte Bianco oggi è percorsa normalmente per salire dal versante italiano alla più alta vetta d'Europa, e l'altra «via» tracciata dalla Sua cordata al Colle Zumstein nel massiccio del Rosa risulta tuttora un capolavoro di tecnica e d'ardimento.

E' una tradizione delle più radicate e simpatiche quella dei preti valdostani instancabili corridori delle loro belle montagne, e di qualcuno di essi la fama anche è divenuta nazionale — come dell'Abate Henry di Valpelline, membro d'onore del Club Alpino Accademico. Uno straordinario *grimpeur* — proprio questa è la parola dettami sul luogo — fu ai suoi tempi il famoso Abate Chanoux, rettore per più di mezzo secolo dell'ospizio al Piccolo San Bernardo. Effettuò molte prime ascensioni, e fu lui a battezzare due cime vergini coi bellissimi nomi di Miravidi («da dove mirai cose meravigliose») e di Doravidi («da dove ho visto la Dora»). Ma il più famoso di tutti, quello di cui nelle valli si parla tuttora come d'un leggendario alpinista, e lo chiamavano affettuosamente «l'Ours de la montagne», fu l'abate Amé Gorret, confidente e compagno del celebre Jean Antoine Carrel di Valtournanche — il conquistatore del Cervino.

Fu infatti l'abate Gorret che accompagnò il Carrel in alcune delle successive tappe propiziatrici della vittoria, fino alla decisiva del 17 luglio 1865. Uomo dai garretti d'acciaio e dalla forte volontà, raggiunse innumeri cime per le vie più aspre; ebbe penna esperta e forbita, tanto che nella nostra letteratura alpina conquistò un posto preminente. Al par di lui, nel tempo eroico dell'alpinismo valdostano ebbero fama altri prelati, quali il canonico Georges Carrel di Valtournanche, il curato Balthasar Chamonin di Valgrisanche, il vicario di Pré St. Didier, abate Jean Bonin — che fu compagno del Papa nella storica ascensione al Monte Bianco e qualche anno dipoi celebrò la messa sulla stessa vetta suprema, interessando la stampa europea e financo il grave *The Graphic* che all'avvenimento dedicò la propria pagina doppia centrale.

Sei preti sul Campanil Basso

E di quanti altri preti-alpinisti dovremmo ricordarci, se l'elenco non dovesse occupare troppo spazio. Nel tempo la tradizione ha fatto nuovi proseliti, e chiunque frequenti le nostre vallate avrà sovente incontrati questi gagliardi che, ultimato il loro ministero religioso, afferrano corda e piccozza e partono alla conquista di altezze. I giovani non sono da meno dei precursori ed è certo che l'Abate Henry, studioso raccoglitore di preziose notizie, starà anche dei giovani preti alpinisti valdostani tessendo la precisa cronistoria: quando si farà altrettanto per quelli delle altre regioni, dalla Valtellina che ancora aspetta il diradarsi del mistero attorno alla scomparsa del valentissimo sacerdote Buzzetti avvenuta due anni fa durante un'ascensione; fino alle Dolomiti, sui cui picchi appuntiti tante volte risalgono i parroci dei paeselli di fondovalle?

Sei preti, divisi in due cordate, hanno recentemente scalato il vertiginoso Campanil Basso di Brenta, e chiunque abbia una certa dimestichezza col Rosengarten può indicarvi le «vie» fino al quinto grado aperte dalla guida alpina Tita Soraruf. Lo salutiamo con un «Buon giorno, Reverendo» quando ci avviene d'incontrarlo da quelle parti, viso cotto dal sole, gambe arcuate alla cavallerizza e matassa di corda attraverso le spalle, e non c'è da stupirsene perchè la «guida patentata del C. A. I.» riveste altresì le funzioni di parroco di Mazzin, là nella meravigliosa Val di Fassa — così verde e accogliente sotto gli spettrali Monti Pallidi.

Vittorio Varale

NOTIZIARIO

— *La coppia Rossi-Grillo* ha vinto la gara bocciofila di Valmadonna. Gamalero ha vinto la gara bocciofila individuale del Dop. Borsalino di Alessandria.

— *Gisela Mauermayer*, la nota atletessa tedesca, nell'incontro femminile Germania-Polonia, ha stabilito il nuovo record mondiale del lancio del disco con metri 47,12.

Il G. P. di Deauville

Nicophana seconda

è battuta per una incollatura

Deauville, 26 mattino.

Il Gran Premio di Deauville (Fr. 200.000 m. 2600) ha concluso ieri la stagione di corse di Normandia che tanta particolare importanza ha acquistato da qualche tempo. All'ippodromo è convenuta la folla delle grandi occasioni, tutti i nomi dorati delle stazioni climatiche della zona e molti e molti appassionati da Parigi e anche da Londra. Il carattere internazionale della corsa era fornito dalla presenza delle due cavalle della Scuderia italiana Tesio-Incisa, Nicophana e Tofanella che sono state a lungo applaudite dalla folla insieme al loro proprietario.

La grande prova, che ha avuto uno svolgimento bellissimo, è stata vinta in modo superbo da Ping-Pong che ha confermato così la sua magnifica corsa del Derby. Fatto omaggio al vincitore bisogna però dire che il gran merito del successo sportivo del Gran Premio odierno va dato alla cavalla italiana Nicophana che dopo aver rintuzzato un attacco di Kaffa all'inizio della corsa è passata in testa conducendo a ritmo velocissimo. E' difatti merito di Nicophana se il Gran Premio ha potuto registrare sui 2600 metri del percorso l'eccellente tempo di 2' 53" 1/5. A metà della linea di arrivo Nicophana, la cui prova è stata giudicata eccellente da tutti i tecnici presenti, era ancora in testa. Dietro Ping-Pong, liberatosi dagli altri concorrenti, messo alla frusta dal suo fantino con uno sforzo stupendo riusciva ad avvicinarsi alla cavalla di Tesio. Cento metri di lotta serrata poi nell'ultima folata il cavallo francese aveva la meglio per una incollatura. Vincitore e vinto furono applauditi alla loro entrata nel peso. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Ping-Pong (53, Brethes) della Principessa di Faucigny-Lucinge; 2. Nicophana (54 1/2, Romero) della scuderia Tesio-Incisa; 3. Will of the Wisp (53, Johnstone) di Lord Derby, a una lunghezza; 4. Bleu Bell (51 1/2, Sibut) di Unsue, a due lunghezze. L'altra cavalla italiana, Tofanella, si è classificata all'ottavo posto.

Tot.: V. 29; P. 10, 32, 10.

Germania-Rumenia 4-2

Berlino, 26 mattino.

L'incontro internazionale di calcio, disputatosi ieri a Erfurt davanti a 40.000 spettatori fra le squadre germanica e rumena, si è chiuso con la vittoria dei tedeschi per 4 a 2.

Finlandia batte Germania

per quattro punti ad Helsinki

Helsinki, 26 mattino.

Si è svolta ieri la seconda ed ultima giornata dell'incontro di atletica leggera Finlandia-Germania. L'incontro si è chiuso con la vittoria finale della Finlandia per 103 1/2 punti contro 99 1/2 dei tedeschi.

Ecco i risultati:

400 m.: 1. Hamann (G.) 48" e 8 decimi; 2. Metzner (G.) 48" e nove decimi; 3. Raekkoelainen (F.) 50" e 1/10; 4. Maekinen (F.) 50" e 7/10.

Salto in lungo: 1. Leichum (G.) m. 7,58; 2. Tolamo (F.) m. 7,42; 3. Long (G.) m. 7,40; 4. Laine (F.) m. 7,23.

m. 110 ostacoli: 1. Sjoestedt (F.) 14" 6/10; 2. Welscher (G.) 14" 8/10; 3. Wegner (G.) 14" e nove decimi; 4. A. Jaervinen (F.)

m. 200: 1. Neckermann (G.) 21" 9/10; 2. Borchmeyer (G.) 22"; 3. Tomminston (F.) 22" 1/10; 4. P. Virtanen (F.) 22" 3/10.

Giavellotto: 1. M. Jaervinen (F.) m. 74,30; 2. Stoeck (G.) m. 73,06: (nuovo primato tedesco); 3. Sippala (F.) m. 67,69; 4. Weimann (G.) m. 65,56.

m. 1500: 1. Schaumburg (G.) 3'54" 5/10; 2. Teileri (F.) in 3'54" 7/10; 3. Isoholio (F.) in 3'55" 7/10; 4. Boettcher (G.)

Salto in alto: 1. Kotkas (F.) m. 1,95; 2. Weinkoetz (G.), Martens (G.) e Pennanen (F.)

Peso: 1. Woellke (G.) m. 16,15 (nuovo primato tedesco); 2. Vaerlund (F.) m. 14,74; 3. Kuntsi (F.) m. 13,40; 4. Stoeck (G.) m. 14,74.

m. 5000: 1. Lehtinen (F.) e L. Virtanen (F.) 14'51" 9/10; 3. Syring (G.) 15'7" 9/10; 4. Schoenrock (G.) 15'57" 8/10.

Staffetta 4x400: 1. Germania (Helmie, Klupsch, Scheele, Hamann) 3'17" 4/10; 2. Finlandia

Venticinquemila persone all'Arena di Milano

Trionfi di atleti italiani e americani

nella riunione che ha visto il crollo di tre records nazionali

Cinque campioni

Milano, 26 mattino.

Appena i dieci americani sono apparsi — candide maglie scudate dello stemma degli Stati Uniti — sul prato madido della pioggia recente, i venticinquemila dell'Arena hanno cercato, fra gli applausi, un atleta: Eulace Peacock, l'uomo che ha saltato più di otto metri e che ha corso i cento metri nel fulmineo volgere di tempo che da soli tre altri campioni è stato raggiunto. Peacock marciava in testa alla breve fila, leggero nel passo, possente nella struttura fisica. L'uomo di colore fu il primo a salutare la folla col braccio romanamente teso. Nel gesto immobile apparve statuario. Appena accennò un passo di corsa ebbe la mossa morbida del felino.

Nella batteria dei cento metri non s'impegnò: gli bastò esser primo d'un soffio. Ma fu proprio in questa mossa scansonata che la sua «classe» abbagliò. La facilità con cui superò gli avversari arrancanti alle sue spalle rivelò il fenomeno. Dopo l'arrivo, Mariani, che s'era battuto fino allo spasimo per tenerglisi vicino, lo guardava sbalordito; pareva volesse toccarlo per convincersi che fosse un uomo.

Nella finale, Peacock sciolse i muscoli, scatenò la forza; e fu subito primo, insuperabile. Ma la mala sorte correva al suo fianco. Lo si vide ad un tratto rompere la vertiginosa volata; balzare di fianco come una pantera ferita; procedere claudicante; gli altri superarlo.

Per pochi secondi soltanto il pubblico italiano ha potuto vedere Eulace Peacock. Ma in pochi secondi ha visto un campione meraviglioso.

* * *

Cornelio Johnson è un gigante di due metri. Tanti quanti ne salta. Ma un gigante stupendamente fabbricato, dalla muscolatura lunga e fluida, dal balzo dolce che si fissa negli occhi come una cinematografia al rallentatore.

Non si toglie la tuta — striata in granata e grigio come la pelle d'un crotalo — che quando l'asticella fu elevata a uno e novanta. Mentre si preparava al balzo, un tecnico (quanti tecnici ci sono su un campo atletico!...) preannunciò: «Vedrete ripreso lo stile di Osborne con le modificazioni apportate da Horine». L'americano partì con sulle spalle il peso di questi due eccelsi atleti, rischiando di passare per un povero imitatore. Poche frazioni di secondo durò il suo salto. Bastarono per far vedere che, come Johnson, ha saltato, salta e salterà soltanto Johnson. Tre passi lenti, un breve sgambettare sulle punte, una falcata, poi il corpo che si eleva dolcemente, che quasi si ferma sull'ostacolo, che ricade soffice sulla sabbia. Qualcosa del gatto e della scimmia; il prodotto di ineguagliabili qualità innate e di un infinito studio.

* * *

I venticinquemila erano andati all'Arena, sfidando la pioggia minacciante, e ci son rimasti, impavidi, sotto il diluvio, attratti, sì, dalle dieci meraviglie americane, dai campioni di Francia, dai migliori italiani, ma, soprattutto, per Beccali.

Beccali è per gli sportivi milanesi ed italiani qualcosa di più che un recordman del mondo, che un campione olimpionico e d'Europa, che il dominatore dello sfingeo Lovelock, dell'altezzoso Cunningham — Beccali è il simbolo del risorto atletismo italiano.

Per questo, quando, tre settimane fa, l'americano Bright ed il francese Normand l'hanno battuto a Parigi, parve quasi che la sconfitta fosse dell'atletismo italiano tutto. Ieri Bright era venuto a Milano e c'era anche Goix, che in Francia han giudicato migliore di Normand. La folla chiese a Beccali la rivincita. E l'atleta l'accontentò.

A metà gara ruppe gli indugi ed attaccò. L'americano e il francese gli tennero dietro, ma, presto, esauriti, ripiegarono la bandiera. E Beccali se n'andò via, il busto eretto, le gambe che mordevano il suolo con implacabile potenza, il volto contratto dell'atleta che vuole dominare. Sul fondo nero della pista, sotto gli scrosci della pioggia, il campione proseguì la sua corsa passando trionfante in una gigantesca coppa di applausi deliranti. Sorrise solo dopo il traguardo, salutando romanamente. Il suo dovere di atleta l'aveva, ancora una volta, compiuto.

Negli spogliatoi indossò l'assisa d'un altro dovere, il più alto: quello del soldato. Il trionfatore di Los Angeles tornò il sergente del XII Bersaglieri Luigi Beccali, pronto, come tutti gli atleti d'Italia temprati nel cuore e nei muscoli dalle dure contese dello sport, a tutte le battaglie dell'ora che volge.

* * *

Vent'anni, una massa di muscoli stupenda, un torace che gli permette ogni sforzo. Mario Lanzi è l'uomo nuovo dell'atletismo italiano ed europeo. Dopo le prime mischie con i campioni internazionali, si è accorto di essere il più forte, ma anche il più giovane e, quindi, il meno esperto. I sottili misteri delle scaramucce iniziali, i segreti della tattica decisiva costituirono per lui un rebus senza via d'uscita. Allora risolse la questione alla brava. Attaccare subito, tirare avanti finchè c'è forza e... sperare in Dio. E' un po' il motto dei vecchi calciatori novaresi. E Lanzi viene da quel di Novara.

Anche ieri fece così e la gara, dopo cento metri, non visse più che della sua corsa possente. All'americano Wolf non restò che la umile lotta per il secondo posto.

* * *

Quante gare ha fatto Luigi Facelli nel nome dello sport italiano? Non si possono contare in vent'anni di carriera. Nei momenti più oscuri del nostro atletismo, solo sul suo nome si raccolse ogni speranza ed ogni entusiasmo. Ora Beccali e Lanzi l'han superato, ma Facelli scende ancora in campo, con nel cuore, a trentasette anni, la stessa passione di un tempo, anche se i muscoli non si tendono più come nel passato splendente.

All'Arena si trovò di fronte a Tony Moore, fra i primi «ostacolisti» del mondo. Impegnò nella lotta tutte le sue forze fisiche e morali. Riuscì a passar avanti al rivale, a tenere il comando fino a pochi passi dal traguardo. Ma, quando già la vittoria miracolosa pareva ghermita, il biondo americano lo superò.

Moore avrà capito perchè gli applausi della folla furono più per il vinto che per il vincitore. Lo studente Antonio Moore ha quindici anni di meno del soffiatore di vetri Luigi Facelli...

Enzo Arnaldi

Beccali, Lanzi, Cerati e Johnson dominatori

Peacock, vittima di un incidente, 2.o nei 100 m. vinti da Toetti - Brillanti successi di Caldana, Fuqua, Cope, Moore, Lyman, Roy - Winther, unico francese vittorioso - Le gare sotto la pioggia

Milano, 26 mattino.

La grande folla che si è ammassata ieri pomeriggio sulle scalee dell'Arena, malgrado le minacciose condizioni atmosferiche, per assistere alle prodezze di quegli atleti americani che hanno voluto scegliere la capitale lombarda per dare la loro recita d'addio a tre giorni dal loro imbarco per l'America, non ha avuto fortuna.

Il risorto Beccali

Il maltempo, dopo un'ora circa di gare, si è accanito contro questi sinceri appassionati ed una più che modesta organizzazione — a complicare le cose è intervenuto anche un incidente agli altoparlanti — non ha mai saputo tenerli al corrente delle gare che si stavano disputando e tanto meno dei risultati raggiunti.

Disturbata dalla pioggia e sconcertata anche da improvvisi cambiamenti di programma, la folla, dopo qualche sonora protesta, ha accettato la situazione ed è riuscita a seguire, superando tutto col suo entusiasmo, gli avvenimenti che s'incalzavano rapidamente. E' stato un vero peccato che tali inconvenienti si siano verificati in una grande giornata come quella di ieri, che doveva essere di propaganda per la massa e che doveva aprire gli occhi a molti su quello che è il principe degli sport e verso il quale si sono orientate da tempo le più vive attenzioni del Regime.

Queste constatazioni, che speriamo non dovranno più ripetersi per l'avvenire, sono tanto più amare, in quanto oltre venticinquemila persone erano ieri all'Arena ed in quanto un incasso che si aggira sulle ottantamila lire stanno a dimostrare che la folla ha risposto in pieno all'appello degli organizzatori.

Tecnicamente, malgrado la pista e le pedane fossero inzuppate d'acqua e la rigida temperatura abbia nuociuto non poco agli atleti, si sono avuti dei buoni risultati. In campo italiano, poi, siamo andati oltre ogni più rosea previsione: cinque vittorie conseguite e tre «record» nazionali battuti.

Questa seconda metà della stagione, dopo quei grigi campionati italiani di Firenze che avevano fatto sorgere più di un dubbio sulla nostra attuale efficienza atletica, promette bene dopo i risultati di ieri. Se i tempi non stessero a dimostrare la ottima forma dei nostri, si potrebbe pensare che le vittorie conseguite sono il frutto delle condizioni di stanchezza degli antagonisti, reduci da non sappiamo quante riunioni nel breve giro di un mese e mezzo.

Tavernari, Beccali e Cerati hanno fatto crollare tre *record* sulle distanze inglesi, rispettivamente delle 440 yarde, del miglio e delle tre miglia. Altre due vittorie le hanno acciuffate Toetti sui cento metri e Lanzi sul mezzo miglio. Chiarissima la seconda e di fortuna la prima.

Beccali è stato superbo e la rivincita sull'americano Bright, che avrebbe avuto sul francese Goix un prezioso ausilio se in migliori condizioni di freschezza, è stata di una tal chiarezza che la partita si può considerare ormai chiusa a tutto vantaggio del nostro bell'atleta che, lungi dall'essere in declino, si sta avviando verso la sua miglior forma. Nessuno mai ha potuto inquietarlo durante la gara del miglio: la campana è stata un colpo di frusta per l'italiano; Beccali scattò come una saetta, mentre Bright e Goix arrancavano, affondando il loro passo pesante nella tenera pista. Tutta l'Arena era in piedi. Beccali, l'idolo dei milanesi, tornava alla vittoria battendo due valorosi avversari ed un record nazionale. Il che significa che Luigi Beccali è tutt'altro che perduto per le Olimpiadi di Berlino.

Lanzi e Tavernari

Partendo come un bolide e dando furiosa battaglia sin dall'inizio, Lanzi sconcertò il suo maggiore antagonista Wolff. L'americano reagì con somma energia, ma trovò anche in Pigozzo un avversario irreducibile. Sicuro vincitore Lanzi, Pigozzo non diede fiato all'americano che, vistosi passato da Pigozzo ai 100 metri, ha contrattaccato, riprendendo il secondo posto a trenta metri dal traguardo. Ma il veneto non mollò e, a tre metri dall'arrivo, gli portò vittoriosamente il suo ultimo attacco. La vittoria di Lanzi è stata chiarissima e per il pubblico un sano motivo di entusiasmo.

La presenza di Fuqua ha costretto Tavernari ad allungare un po' il collo, ma gli è anche servita a battere il *record* delle 440 yarde e a dimostrare le sue belle attuali condizioni di forma. Contro l'americano non poteva pretendere di vincere il generoso emiliano. La classe e la giovane età del forte antagonista hanno troppo pesato dall'altra parte della bilancia perchè le cose andassero diversamente. Ma non lamentiamoci, chè qualcosa è rimasto in mano al modenese.

Quell'indemoniato di Cerati ha messo pienamente d'accordo Rochard e Mackluskey sulla distanza delle tre miglia. Bella sorpresa, quella che ha voluto regalarci il milanese, sorpresa con contorno di *record* italiano. Anche questo è venuto al momento buono, in un momento in cui l'atletismo nazionale aveva seriamente bisogno di ossigeno... ristoratore. Tutti questi ragazzi hanno avuto, però, la loro parte di applausi: cinquantamila mani hanno detto loro tutta la gioia più viva di quella folla entusiasta, rimasta al suo posto anche quando le inclemenze del tempo [illegible] a farsi insopportabili.

L'incidente di Peacock

La vittoria di Toetti sui cento metri non ha valore che per la sconfitta inflitta a Robert Paul, poichè Peacock, vittima di un malaugurato incidente, non ha potuto battersi come avrebbe voluto, pur avendo impressionato per la sua formidabile agilità durante la batteria che lo vide arrivare, non impegnato, a spalla con Mariani.

Degli altri italiani è doveroso ricordare la bella prova di Mastroienni sulle tre miglia, di Caldana nel salto in lungo e nei centodieci metri con ostacoli ed, in particolar modo, la brillantissima corsa di Facelli, magnifica fiaccola di passione inestinguibile, che ha lottato col cuore in gola, tenendo in iscacco Moore sino all'ultimo ostacolo, per, poi, cedere, ma con l'onore delle armi.

La pattuglia americana [illegible] all'ultima tappa della [illegible] tornarsene un po' stanca dal continuo vagabondare ed un po' provata dal cattivo tempo nel quale non incappava più da parecchio, si è comportata magnificamente. Il più sfortunato è stato Peacock, che in finale si è prodotto uno strappo, motivo per il quale ha tagliato il traguardo in terza posizione. La gara, dopo una magnifica partenza, era giunta agli ottanta metri con Peacock e Toetti alla pari e con Robert Paul insediato al terzo posto. Si attendeva lo scatto bruciante dell'americano, quando, invece, lo vedemmo diminuire, barcollare, riprendere e, dopo cinque metri, desistere dall'azione, per raggiungere, saltellando, il traguardo, mentre Toetti, che s'era accorto dell'incidente toccato al suo maggior antagonista, aveva forzato per tagliare primo il filo di lana. Lo stesso Toetti, tornando rapidamente sui suoi passi riuscì a ricevere tra le sue braccia l'americano, per sorreggerlo ed accompagnarlo fuori della pista.

Si trattò di uno strappo così doloroso che Peacock dovette rinunciare, per quanto a malincuore, a partecipare alla gara del salto in lungo: spettacolo che avrebbe, invece, sicuramente mandato in visibilio la folla che assai bene aveva capito di quali prodezze egli fosse capace anche in quei solo attimi che lo vide all'opera durante i pochi secondi di durata della batteria dei cento metri.

Se non c'era Winther

Johnson, l'altra perla nera della superba collana nordamericana, ha avuto nell'avversa temperatura l'avversario più notevole. Vincitore sui nostri con netto distacco, egli per tre volte tentò, raccogliendosi come una pantera in uno scatto felino, di superare i due metri. Non vi riuscì: il terreno pesante e l'aria fredda glielo vietarono, ma il pubblico ebbe egualmente la sensazione della sua prodigiosa agilità di uomo-fenomeno. Quando i giornali, un giorno forse non lontano, pubblicheranno che Johnson avrà battuto il record mondiale del connazionale Marthy, che è di m. 2,06, i milanesi non resteranno affatto sorpresi e ricorderanno con particolare compiacimento di aver potuto assistere un giorno ai balzi prodigiosi di un non meno prodigioso atleta.

Fuqua sui quattrocento piani, Cope sui centodieci con ostacoli, Moore sui quattrocento con ostacoli, Johnson nel salto in alto, Roy nel salto con l'asta e Lyman nel getto del peso hanno fatto quello che han voluto, mentre Wolff sul mezzo miglio, Bright sul miglio e Mc Cluskey sulle tre miglia, si sono dovuti sottomettere agli avversari.

Il bilancio del quintetto francese non è stato dei più lieti: battuto Robert Paul in velocità e nel salto in lungo, costretto al ritiro Rochard verso il quarto chilometro, quarto piazzato Ramadier nel salto con l'asta, secondo Goix a notevole distanza da Lanzi nel mezzo miglio, Winther ha salvato la situazione, vincendo bene la prova del lancio del disco, le cui misure hanno risentito, esse pure, delle sfavorevoli condizioni generali.

Vittorio Zumaglino

I risultati

Corsa piana metri 100: 1.a batteria: 1. Toetti (Pro Patria Milano) 11"2/10; 2. Ragni (S. C. Italia) 11"2/10; 3. Rossi (Pro Patria) 11"3/10; 4. Gese (Pro Patria) 11"4/10; - 2.a batt.: 1. Paul (Francia) 11"2/10; 2. Gonnelli (Virtus Bologna) 11"3/10; 3. Cova (Pro Patria) 11"4/10; 4. Bartoletti (S. C. I.) 11"4/10. - 3.a batt.: 1. Peacock (America) 11"1/10; 2. Mariani (S. C. Italia) 11"2/10; 3. Martinetti (Guf Milano) 11"4/10; 4. Sollani (Guf Milano) 11"7/10. - Finale: 1. Toetti (Pro Patria) 11"; 2. Peacock (Stati Uniti) 11"; 3. Paul (Francia) 11"1/10; 4. Gonnelli (Virtus Bologna) 11"2/10.

Corsa piana 440 yards: 1. Fuqua (America) 48"4/10; 2. Tavernari (Fratellanza Modena) 48"6/10; (n. r. i. record precedente Facelli: 49"4/10); 3. Ferrario (Pro Patria Milano) 49"9/10; 4. Borghi (Pro Novara) 50"7/10.

Corsa piana 440 yards: (selezione per l'incontro di Udine): 1. Turba (Pro Patria Milano) 50" e 2/10; 2. Raddrizzani (Pro Patria) 51"6/10; 3. Ridi (Giglio Rosso Firenze) 51"7/10; 4. Gerbella (D. Ferr. Milano) 51"8/10.

Corsa piana mezzo miglio (m. 804,66): 1. Lanzi (Pro Patria), in 1'57"4/10; 2. Pigozzo (Venezia) 2'1"5/10; 3. Wolff (Stati Uniti), 2'1"8/10; 4. Pierazzini (Giglio Rosso Firenze) 2'2"7/10.

Corsa piana un miglio (metri 1609,32): 1. Beccali (Pro Patria Milano) 4'15"4/10 (n. r. i. - record precedente: Beccali 4'16"); 2. Goix (Francia) 4'22"6/10; 3. Bright (Stati Uniti) 4'23"8/10; 4. Benfà (Dopol. Ferr. Milano) 4'28".

Corsa piana tre miglia (metri 4827,96): 1. Cerati (Guf Milano) 14'24"4/10 (n. r. i. - record precedente: 14'37"8/10); 2. Mastroienni (Virtus Bologna) 14'36"; 3. Mc Cluskey (America) 14'34" e 4/10; 4. Betti (Giglio Rosso Firenze), 14'51"9/10.

Corsa metri 110 con ostacoli: 1. Cope (Stati Uniti) in 14"8/10; 2. Caldana (Giglio Rosso Firenze) 15"1/10; 3. Moore (Stati Uniti) 15"1/10; 4. Gasti (Pro Patria) 16"2/10.

Corsa 400 metri con ostacoli: 1. Moore (America) 53"4/10; 2. Facelli (libero) 55"8/10; 3. Radaelli (Pro Patria Milano) 56" e 7/10; 4. Biancheri (P. Giordana Genova) 57".

Salto in alto: 1. Johnson (America), m. 1,91; 2. Dotti (Virtus Bologna) m. 1,85; 3. Borrini (Guf Torino) m. 1,85; 4. Tommasi (Bentegodi Verona) m. 1,85.

Salto in lungo: 1. Caldana (Giglio Rosso Firenze), m. 7,11; 2. Paul (Francia) m. 7,09; 3. Maffei (Giglio Rosso Firenze) m. 7,06; 4. Tabai (U. S. Goriziana), m. 6,96.

Salto con l'asta: 1. Roy (Stati Uniti), m. 3,85; 2. Innocenti (Giglio Rosso Firenze) m. 3,75; 3. Sarovich (Fiamme Gialle Roma), m. 3,75; 4. Ramadier (Francia) m. 3,40.

Getto del peso: 1. Lyman (Stati Uniti) m. 15,44; 2. Bononcini (Virtus Bologna) m. 13,45; 3. Galassi (Giovinezza Trieste), m. 13,14; 4. Cantagalli (Fratellanza Modena), m. 12,86.

Lancio del disco: 1. Winther (Francia), m. 44,76; 2. Biancani (Virtus Bologna), m. 44,65; 3. Lyman (America), m. 43,72; 4. Silvestri (Fratellanza Modena), metri 42,85.

Lo svolgimento delle due staffette in programma è stato sospeso per il maltempo.

Otto nuovi primati

nelle gare natatorie di Sanremo

San Remo, 26 mattino.

Nella piscina del Lido Mediterraneo, si sono concluse le gare natatorie per la formazione delle squadre nazionali.

Metri 100 stile libero femminile: 1. Lokar (Triestina) in 1'17" e 3/10;

Metri 100 stile libero maschile: 1. Banchelli (Rari Nantes Florentia) 1'3";

Metri 100 sul dorso maschile: 1. De Zucco (Triestina) 1'18" e 2/10;

Bertelli della Triestina stabilisce il record dei metri 100 rana in 1'18" e 7/10 (vecchio record 1'19" 8/10); quello dei 400 metri rana in 6'26" e 5/10 (vecchio record 6'28" e 5/10) e quello dei 500 metri rana in 8'2" e 4/10 (vecchio record 8'22").

La signorina Foscati della Triestina abbassa il record dei metri 200 stile libero in 2'55" 8/10 (vecchio record 2'58" 2/10). La signorina Strukelj della Triestina batte il record dei 50 metri rana in 44" (vecchio record 44" 4/10) e quello dei 200 metri rana in 3'35" e 2/10 (vecchio record 3'38" 4/10).

Cane compie i 50 metri farfalla in 31" 9/10. De Zucco stabilisce il primato dei 400 metri dorso in 5'53" 9/10 (record precedente 6' e 20"). La signorina Lokar della Triestina ottiene il nuovo primato italiano dei metri 100 stile libero in 1'16" 2/10 (vecchio record 1'17" e 2/10).

Vittoria di Caracciola

al G. P. della Svizzera

Berna, 26 mattino.

Come lasciavano prevedere i risultati degli allenamenti, Rodolfo Caracciola, il magnifico guidatore tedesco, si è brillantemente imposto nel Gran Premio di Svizzera. Al secondo posto, con breve distacco, si è classificato l'italiano Fagioli, che pilotava, come Caracciola, la Mercedes-Benz. Li hanno seguiti al terzo ed al quarto posto i rappresentanti dell'Auto-Union, Rosemayer e Varzi, e quindi Nuvolari, sull'Alfa-Romeo.

La vittoria tedesca è incontestabile, per quanto riguarda il lato meccanico della prova; per quanto si riferisce al fattore uomo, i tre grandi piloti italiani hanno incontestabilmente prodotto una grande impressione, piazzandosi tutti fra i primi cinque.

La manifestazione di Berna, che ha richiamato nella metropoli della Confederazione Elvetica una folla immensa (si calcola che non meno di quarantamila persone fossero presenti sul circuito del Bremgarten) si è rivelata ancora una volta tale da non temere il confronto, per quanto riguarda l'organizzazione, con le altre più grandi prove automobilistiche del Continente.

Nonostante il tragico preludio degli allenamenti nel corso dei quali il tedesco Geyer si fratturava il cranio (il suo stato, benchè grave, sembra leggermente migliorato), nessun incidente è venuto a funestare la prova odierna. Si sono registrati soltanto due o tre rovesciamenti di macchina, fra cui di una certa gravità quello di Chiron che riportava delle leggere ferite, tanto che il pilota francese poteva già lasciare stasera l'ospedale dopo la prima medicazione.

La gara principale per il Gran Premio di Svizzera è stata preceduta in mattinata dalla prova delle vetturette che dovevano compiere un percorso di Km. 145,600. La competizione è stata disputata da 16 vetture ed è terminata con un nuovo successo di Seaman, il vincitore della Coppa Acerbo, il quale, assunto il comando al secondo giro, più non l'ha abbandonato.

Nel pomeriggio, alle 13,30, alla presenza di una folla immensa, viene data la partenza alle 17 vetture ammesse a disputare il Gran Premio di Svizzera. Il circuito di Bremgarten (Km. 7,280) dovrà essere coperto 70 volte, con un totale di 509 chilometri.

Fin dall'inizio, Caracciola prende la testa, effettuando il primo giro in 2'56" e 1/10. Il secondo giro è coperto dal pilota tedesco in 2'49" e 2/10 e il terzo in 2'48" e 4/10, ciò che costituisce un nuovo record del circuito. Al secondo giro le posizioni sono le seguenti: 1. Caracciola; 2. Fagioli a 46"; 3. Rosemayer; 4. Varzi; 5. Nuvolari; 6. Stuck. Il francese Etancelin è vittima di un incidente e abbandona al secondo giro. Anche l'inglese Lewis è eliminato.

Al settimo giro Chiron, uno dei grandi favoriti, è vittima di una paurosa caduta dalla quale, per fortuna, se la cava con leggere escoriazioni, sufficienti, però, a costringerlo ad abbandonare la competizione. Poco prima del decimo giro la pioggia comincia a cadere. E' un momento di disagio, particolarmente nel gruppo dei tedeschi. Diversi corridori si arrestano davanti al rifornimento per cambiare le ruote motrici. Solo Nuvolari continua senza preoccuparsi del pericolo di scivolare sulla pista e riduce il distacco registrato nei primi giri.

La classifica al 15.o giro (109 Km.) è la seguente: 1. Caracciola in 42'43"; 2. Rosemayer 44'2"; 3. Fagioli 44'32"; 4. Nuvolari 44'37"; 5. Varzi 45'13".

Il tedesco Stuck, vincitore del Gran premio dello scorso anno e che ha svolto una gara discreta nei primi 10 giri è ora fortemente ritardato. Dopo una nuova fermata di fronte a un rifornimento, anzi, si vede il pilota tedesco abbandonare il volante della vettura al suo sostituto Pietsch.

La media dei giri che, prima della pioggia, si era mantenuta sui 155 all'ora, è scesa ora a 117 all'ora, ciò che, per altro, non impedisce a Caracciola di mantenere il suo vantaggio.

Al 30.o giro le posizioni sono le seguenti: 1. Caracciola 1,15'14" e 7/10; 2. Rosemayer 1,16'2"4/10; 3. Fagioli 1,17'2" 5/10; 4. Nuvolari 1,18'56" 2/10; 5. Varzi 1,19'26" e 8/10. Caracciola forza l'andatura e riesce ad aumentare il suo vantaggio. Al 35.o giro la sua posizione è la seguente: 1,46'48" e 5/10 contro 1,48'9" e 9/10 di Rosemayer, 1,48'34" e 2/10 di Fagioli; 1,51'54" e 4/10 di Varzi, 1,52'1" 1/10 di Nuvolari.

A metà percorso i concorrenti si arrestano per rifornimento di benzina e olio, rifornimento che si effettua a velocità fantastiche: Caracciola impiega 35", Nuvolari 48", Varzi 55", Fagioli 49" e così via. Il solo Farina, che accusa qualche noia al motore, perde 3'20" al rifornimento.

Al 45.o giro le posizioni sono le seguenti: Caracciola in 2,18'15" e 2/10; Fagioli 2,19'22"; 3. Rosemayer 2,19'25"8/10; 4. Varzi 2,23' 6"4/10; 5. Nuvolari 2,24'16"4/10. Al 55.o giro Caracciola è sempre in testa con 2,47'27" e 3/10, seguito da Fagioli in 2,48'15" e 8/10; Rosemayer 2,48'47" e 8/10; Varzi 2,52'36" e 6/10; Nuvolari 2,54'36" e 2/10.

Siamo ormai alla fine della corsa. Il tempo si è fatto nuovamente sereno, la pista è pressochè asciutta e le medie salgono di nuovo a cifre elevate. La vittoria di Caracciola è ormai sicura. Il corridore effettua applauditissimo un giro di più del prescritto, mentre il direttore di gara con un gran bandierone nero si affanna per arrestare gli altri concorrenti.

Il vincitore Caracciola guadagna col primo premio la bellezza di 15 mila franchi svizzeri; il secondo 10 mila, il terzo 5000.

La classifica

1. *Caracciola* (Germania) su Mercedes-Benz, che copre i chilometri 509 del percorso (70 giri) in ore 3,31'12"4/10 alla media di Km. 144,772;

2. Fagioli (Italia) su Mercedes-Benz, in 3,31'48" (70 giri) alla media di Km. 144,381; 3. Rosemayer (Germania) su Auto Union, in 3,32'20" (70 giri); 4. Varzi (Italia) su Auto Union, in 3,33'48" e 6/10 (69 giri); 5. Nuvolari (Italia) su Alfa Romeo, in 3,32'21"8/10 (68 giri); 6. Lang (Mercedes Benz); 7. Dreyfus (Alfa Romeo); 8. Farina (Maserati); 9. Sommer (Alfa Romeo); 10. Lord Howe (Bugatti); 11. Stuck-Pietsch (Auto Union); 12. Balestrero (Maserati).

VETTURETTE

1. Seaman (Era) che compie i Km. 145,600 in ore 1.5'21", alla media di Km. 133,730; 2. Bira (Era), 1.6'15"; 3. Howe (Delage) 1.7'16"; 4. Tuffanelli (Maserati) 1.7'21"; 5. Ghersi (Maserati) 1.7' e 35"; 6. Rüesch, 1.7'47".

Folla e campioni all'Arena di Milano

Venticinquemila spettatori, imponente spettacolo di folla sportiva, hanno ieri invaso le scalee dell'Arena di Milano e fatto corona all'eccezionale riunione di atletica leggera di cui sono stati protagonisti dieci campioni degli Stati Uniti, cinque dei più forti atleti di Francia ed i migliori italiani capeggiati da Luigi Beccali, «recordman» mondiale e campione d'Europa. Pubblichiamo una visione del grandioso avvenimento: la folla attende in silenzio che, al colpo di pistola del mossiere, i sei concorrenti alla corsa di cento metri scattino per la vertiginosa volata che ha visto un drammatico incidente all'americano Peacock e che s'è conclusa con la vittoria dell'italiano Toetti.

(Servizio fotografico del nostro inviato GHERLONE).

Anno 69 - Num. 203 — TORINO - Lunedì 26 Agosto 1935 - Anno XIII — Seconda Edizione

La Crociera dei quattro mari col *Roma* si svolgerà dal diciassette al ventisette settembre

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

L'incubo della guerra ad Addis Abeba

Il Negus prepara la popolazione agli attacchi aerei -- Il volo sperimentale di un aeroplano -- Si interpellano anche gli stregoni

Addis Abeba, 26 mattino.

Un enorme panico è stato provocato sabato ad Addis Abeba quando sono usciti da uno degli edifici del Governo molti messaggeri accompagnati da soldati con i tamburi e si sono sparsi per la città. Agli angoli delle vie i tamburi si sono messi a rullare furiosamente e poi i messaggeri hanno dato lettura a voce stentorea di un proclama del Negus, in cui sono impartite istruzioni preliminari sulla difesa antiaerea.

Il proclama e le spiegazioni

Ecco il testo del documento:

« Il Leone della Tribù di Giuda ha vinto. Hailè Selassiè primo unto di Dio proclama quanto segue: In vista dei pericoli di attacchi nemici dal cielo contro Addis Abeba a scopo incendiario o distruttivo riteniamo nostro dovere di avvertire la popolazione affinchè prenda le necessarie precauzioni. In caso di attacco aereo tre colpi di cannone saranno sparati dal palazzo. Le fabbriche faranno udire le loro sirene. Le chiese suoneranno le campane a stormo. Quando sentirete questi segnali abbandonate le case e fuggite. Gli aeroplani si lanciano contro la gente ammassata nelle case e contro gli edifici. Fuggite nel bosco e sparpagliatevi. Se non vi è bosco sparpagliatevi lo stesso e rimanete calmi. Sei colpi di cannone saranno sparati quando l'attacco sarà terminato. Allora tornate alle vostre case. Durante la vostra assenza la polizia sorveglierà le vostre proprietà. Se il nemico dovesse lanciare bombe incendiarie, il governo prenderà le misure necessarie per estinguere il fuoco. Oltre a questi ordini dovrete ubbidire a quelli dei vostri capi locali ».

Un simile proclama è stato telegrafato ai capi tribù, oppure dove non c'è telegrafo è stato inviato per corriere.

Non è da ritenere però che la popolazione di Addis Abeba e tanto meno quella delle provincie possa comprenderne esattamente il contenuto. Ad Addis Abeba si vede un aeroplano sì e no una volta all'anno. Nelle provincie non se ne è visto mai uno. Sabato mattina dopo la lettura del proclama del Negus un apparecchio ha fatto la sua comparsa nel cielo e ha compiuto alcuni giri al disopra delle case. La gente si è fermata sulle vie a guardarlo con un misto di ammirazione e di terrore. Ma qua e là i poliziotti circondati da capannelli di gente distribuivano spiegazioni. Gli abitanti di Addis Abeba si sono sentiti dire che un aeroplano non è nulla di soprannaturale, bensì una macchina costruita dall'uomo, simile ad una automobile, ma avente in più le ali grazie alle quali si solleva da terra come un uccello e può volare per lunghe distanze. I poliziotti, i quali costituiscono ad Addis Abeba una classe istruita, hanno spiegato poi che l'aeroplano ha un motore e può portare delle armi le quali cadono al suolo producendo un tremendo rumore e distruggendo le case. Si è poi venuti a sapere più tardi che il Negus aveva ordinato il volo dell'apparecchio appunto allo scopo di far comprendere alla gente il contenuto del suo proclama.

A proposito di attacchi aerei contro Addis Abeba si rileva qui che sarà oltremodo difficile individuare la città di notte, ma che, al contrario, durante il giorno essa sarà visibile a grande distanza grazie al biancore dei suoi edifici, specie di quelli che costituiscono il quartiere degli affari. Addis Abeba possiede alcuni pezzi di artiglieria antiaerea, ma la loro efficienza è da mettere in dubbio data la completa ignoranza degli abissini, i quali non hanno mai maneggiato armi del genere.

Panico fra la popolazione

Sebbene negli ambienti governativi si ripeta che il proclama è stato emanato dal Negus a solo scopo precauzionale fra la popolazione di Addis Abeba, esso ha prodotto una profonda impressione. La gente ritiene addirittura che la guerra possa scoppiare domani o domani l'altro. Indiani, armeni e greci, i quali già da tempo avevano sospeso gli affari perchè non si erano arrischiati d'importare dall'estero nuove merci, sono corsi ai Consolati per farsi dare i visti. E specialmente gli indiani rivelano l'intenzione di abbandonare in massa la città con il treno di martedì. L'impressione è diffusa più nelle caste alte della popolazione che in quelle basse. In queste ultime dal primo momento in cui si cominciò a parlare di guerra tutti sono pronti a farla. Nelle caste alte si era fermamente confidato invece che la guerra sarebbe stata impedita, ed il proclama del Negus ha avuto perciò l'effetto di una sveglia.

Coloro che vogliono essere sicurissimi dell'avvenire non credono però nè al Negus nè alle informazioni che circolano sui mercati di Addis Abeba, ma si rivolgono agli stregoni. In proposito viene citato il responso di uno di essi che abita nel nord dell'Abissinia. Egli avrebbe detto che la prossima guerra non si svolgerà in Abissinia bensì in Europa. Alla capitale è stata costituita una chiesa da campo, un corpo cioè di cinquanta sacerdoti, i quali partiranno prossimamente per il fronte settentrionale. Essi porteranno seco un altare. Un'altra chiesa del genere verrà formata per il fronte meridionale. Il Negus si farà accompagnare in guerra dall'Abuna, capo della chiesa e dall'Iceghe ossia l'« assistente dietro del trono imperiale ». L'attuale Iceghe è priore dei monaci di Bralibanos e capo degli affari temporali della Chiesa copta.

La «questione mediterranea» vista da Berlino

Berlino, 26 mattino.

La questione mediterranea è il lato della situazione attuale che forma, più che ogni altro, ora oggetto dei commenti dei giornali.

La *Frankfurter Zeitung* scrive sull'argomento un lungo articolo, nel quale comincia col rilevare la indubbia decadenza della potenza coloniale britannica, che è il fenomeno forse più caratteristico del dopoguerra, e di cui si è avuta la prova quotidianamente provata nell'ultimo decennio e mezzo nell'arrendevolezza continua dell'Inghilterra di fronte alla Francia circa la politica versagliista e antitedesca. Questa decadenza inglese ha, secondo il giornale, la sua causa nel rapido sviluppo dell'arma aerea, che ha modificato totalmente i rapporti strategici del mondo, donde — osserva — le insistenti tendenze inglesi al disarmo soprattutto aereo.

Questo rivolgimento strategico del mondo si ripercuote, però, non tanto sulle isole stesse britanniche quanto soprattutto sull'impero mondiale, e principalmente nella sua anticamera che è il Mediterraneo, dove intanto è sorta l'Italia nuova, cosciente del suo destino mediterraneo e imperiale. L'Inghilterra, per troppo tempo, non ha preso alla lettera le dichiarazioni mediterranee ed imperiali del Fascismo. Ora le due potenze mediterranee si guardano già in faccia, e soltanto ora l'Inghilterra ha compreso che l'Italia parlava sul serio.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* riprende un tema accennato dal *Times* quando, giorni or sono, ha detto che la questione internazionale di domani sarà quella di una ridistribuzione del mondo coloniale. Il giornale riconosce la necessità di espansione coloniale dell'Italia, che dice assolutamente comprensibile e giustificata (senza voler con ciò — aggiunge — dare per ora un giudizio in merito alla questione abissina): l'Italia è uscita dalla guerra senza avere ottenuto nulla, se non piccoli acconti. Essa è, come il Giappone, un popolo senza spazio.

« Ma vi è un altro popolo — osserva il giornale — che si trova nelle medesime condizioni, ed è la Germania, la quale delle sue colonie è stata totalmente privata dal Trattato di Versailles ».

Il giornale conclude col dire che se oggi, in seguito all'attuale conflitto diplomatico, si dovesse procedere ad intavolare la questione di una distribuzione più giusta del mondo coloniale, allora la Germania non potrebbe essere trascurata: essa, come il Giappone e come l'Italia, ha bisogno di un allargamento della sua base di colonizzazione e di materie prime.

Un po' di sincerità

Londra, 26 mattino.

L'opinione della stampa inglese sulla situazione internazionale può essere così riassunta: una guerra in Abissinia è ormai inevitabile; la politica delle sanzioni non è immediatamente praticabile e in ogni caso si hanno infinite ragioni di dubitare della sua praticabilità in futuro; ma l'Inghilterra è decisa a non consentire in alcun modo che i suoi interessi imperiali siano compromessi.

In generale si nota nel contegno dei giornali responsabili un principio di abbandono del rigore societario, in quanto che, a conti fatti la Lega non promette di costituire al momento opportuno quello strumento efficace della difesa dello *statu quo* che Londra sperava: non lo promette, perchè l'atteggiamento della Francia è chiaramente definito e in secondo luogo perchè la procedura delle sanzioni potrebbe essere oggetto di controversie giuridiche infinite. Di pari passo, però, col suo allontanarsi dal terreno ginevrino l'Inghilterra si inoltra in quello della politica imperiale e forzatamente diventa sincera rivelando che non la preoccupa tanto l'Abissinia quanto l'arteria marittima conducente all'India e all'Oriente. Si legge nei giornali che gli interessi britannici in Abissinia sono esigui e trascurabili, ma che l'allarme inglese è spiegato con la minaccia che una dominazione italiana in Abissinia costituirebbe per il Sudan e l'Egitto, in quanto paesi rivieraschi del Mar Rosso.

La crisi jugoslava risolta

Belgrado, 26 mattino.

La Reggenza ha accettato le dimissioni presentate dai ministri Auer, Preka e Stefanovic e, su proposta del presidente del Consiglio e ministro degli esteri Stojadinovic, ha nominato Micalkoulin ministro della giustizia, il ministro senza portafoglio Giura Yankovic ministro delle foreste e delle miniere e il ministro dell'educazione fisica Komnenovic ministro ad interim della previdenza sociale. I nuovi ministri hanno prestato giuramento oggi a mezzogiorno. (Stefani).

Le frodi doganali all'Havre

La lentezza dell'istruttoria dovuta alla Massoneria?

Parigi, 26 mattino.

Degli arresti, che dovevano seguire ai confronti cui ha proceduto il giudice Cravin, incaricato dell'istruttoria dello scandalo delle frodi doganali all'Havre, uno solo è stato eseguito: quello del verificatore doganale Marcel Dudard, che era stato revocato ieri dal Consiglio di Disciplina. Il Dudard era uno dei quattro verificatori che avevano trafficato con la Marguet e con Fouache; due altri, Palard e Blancheur, sono già imprigionati; il quarto è conosciuto e sembra che non tarderà ad essere arrestato. Il pubblico, però, continua a meravigliarsi della lentezza con la quale procede l'istruttoria.

Questa lentezza con la quale procede l'istruttoria è dall'*Action Française* attribuita all'inerzia del direttore delle dogane, signor Dufour, il quale non solo non avrebbe trasmesso all'autorità giudiziaria l'incartamento riguardante i due verificatori imprigionati, ma neppure alcun elemento sugli innumerevoli affari di contrabbando, nè sul misterioso « direttore d'orchestra » che metteva in giro le bande di frodatori nei punti che gli erano fissati e impediva la concorrenza fra i contrabbandieri.

Questa inerzia, sempre secondo l'organo monarchico, sarebbe dovuta al fatto che la massoneria, della quale, come già stato annunciato, tanto il deputato e sindaco della città, Meyer, che il direttore doganale Dufour, sono dignitari, vorrebbe soffocare questo scandalo nel quale sono implicate numerose personalità massoniche e molti amici del deputato e sindaco.

L'azione del Dufour sarebbe appunto intesa a coprire i principali colpevoli. Tra questi, si è parlato un paio di settimane fa di un ex-verificatore doganale, ex-consigliere municipale dell'Havre, amico del Dufour e del sindaco. Il suo arresto era stato annunciato come imminente. Però, dopo il ritorno di Dufour da Parigi, non si parlò più di questo arresto.

Si è pure parlato di un assessore municipale dell'Havre, il cui nome era già stato pronunziato in occasione di un importante affare di contrabbando di 250 automobili americane, scoppiato tre anni or sono. Di queste automobili, 17 si trovano tuttora a Le Havre, quantunque le autorità siano perfettamente al corrente della irregolare entrata di queste macchine. L'assessore in parola, che è pure membro della massoneria, non è stato minimamente disturbato.

Il verificatore delle dogane implicato in questo affare non solo non è stato ancora arrestato, ma continua a riscuotere il suo stipendio di funzionario.

Un grande industriale dell'Havre ha dichiarato ad un giornale parigino che l'origine delle frodi risale all'immediato dopoguerra, quando, nel 1919 e nel 1920, il porto dell'Havre era addirittura imbottigliato. Ma non erano frodi, allora: si trattava soltanto di mance per facilitare le operazioni doganali.

Il furto di Pamplona

La polizia spagnuola poco convinta dell'innocenza di De La Mota

San Sebastiano, 26 matt.

La polizia spagnola sembra poco disposta a rinunziare alla pista seguita finora a proposito del furto di Pamplona. Il mandato di cattura e di estradizione lanciato contro Oviedo De La Mota Papaleo non è stato modificato, nonostante il rifiuto delle autorità francesi ad arrestare il conte messicano perchè ha provato minuziosamente l'impiego del suo tempo nei giorni del furto. Sta di fatto che, se la vita condotta da Oviedo in Pamplona e i suoi precedenti giudiziari spiegano il persistere di forti sospetti, d'altro canto la sparizione del reliquiario del 1605, che costituiva l'unico oggetto di valore veramente incalcolabile del tesoro, pare confermare che l'ispiratore del furto mirasse a uno scopo diverso da quello che sembra aver soddisfatto gli esecutori dell'impresa.

Intanto il giudice istruttore di Pamplona ha chiesto al ricettatore Arias sette milioni di lire italiane — che certamente non saranno versate — per copertura della sua responsabilità d'ordine civile.

ALLE MANOVRE DURANTE UNA SOSTA

Autobus schiacciato da un diretto

11 morti e 12 feriti

Vienna, 26 mattino.

A Unterpisting, nei pressi di Vienna, si è verificata ieri una grave disgrazia automobilistica che ha provocato la morte di undici persone. Un autobus sul quale si trovavano quaranta viennesi che si recavano sulle montagne dell'Hohe Wand per visitare la piccola chiesa dedicata alla memoria del compianto Dollfuss, recentemente inaugurata, si è scontrato ad un passaggio a livello con un diretto. L'autobus è rimasto completamente distrutto. Cinque persone sono morte sul colpo, due durante il loro trasporto all'ospedale, e quattro nel corso della serata. Dodici feriti giacciono all'ospedale, e si teme che alcuni debbano soccombere.

Un pazzo incendiario

14 incendi in tre giorni

New York, 26 mattino.

Un individuo, che la polizia suppone essere stato di recente dimesso da un manicomio, ha appiccato a Denver in questi ultimi tre giorni ben quattordici incendi, nessuno dei quali, però, ha avuto gravi conseguenze.

L'incendiario, che è attivamente ricercato dalla polizia, ha appiccato giovedì scorso il fuoco ai confessionali di tre chiese cattoliche; venerdì svolse la sua opera in sei uffici, e ieri mattina fu visto da una guardia notturna mentre appiccava il fuoco alla porta di una scuola cattolica. Il vigile sparò contro l'individuo senza colpirlo.

Nel pomeriggio di ieri sono scoppiati tre incendi nella «hall» della City di Denver, dove si trovavano numerose opere d'arte. La polizia, credendo che il maniaco fosse nascosto nell'interno dell'edificio, montò la guardia a tutte le porte; ma una mezz'ora dopo il fuoco scoppiava in un edificio situato a pochi passi di distanza.

La nuova legge di successione votata dal Parlamento americano

New York, 26 mattino.

Sabato scorso, tanto il Senato che la Camera dei Rappresentanti hanno approvato la legge introducente nuove fortissime tasse di successione, a carattere progressivo.

La legge è stata inviata alla Casa Bianca per la firma presidenziale.

UN FULMINE A LONDRA ha fracassato l'ingresso del posto di polizia di Tottenham Court Road demolendo un lampione e parte della facciata

Il raduno aereo del Littorio

Numerosi apparecchi atterrati a Roma

Roma, 26 mattino

All'Aeroporto del Littorio si è concluso ieri l'avio-raduno indetto dal Reale Aeroclub d'Italia e che ha avuto effettivamente inizio ieri l'altro. I settantanove apparecchi partecipanti al raduno, che, come è noto, si compone di un avioraduno con partenza libera da qualunque aeroporto e con arrivo a Roma all'Aeroporto del Littorio, dove bisognava giungere non prima delle ore 16 e non dopo le 18,30, e di un circuito su quattro tappe, sono ora sul prato dell'aeroporto, ancorati al suolo, a riposo, dopo avere lungamente errato per le vie del cielo, alla ricerca del maggior percorso possibile. Tale percorso, moltiplicato per i vari coefficienti contemplati dal regolamento, quali la velocità media di volo, di carico alare e scatto di velocità, deve offrire gli elementi della classifica.

Sole sfolgorante all'Aeroporto del Littorio, ma vento a raffiche fortissime, che fanno ballare e navigare a fortissima velocità le nuvolette biancastre. E' a cagione di queste condizioni sfavorevoli che alcuni apparecchi hanno preferito affrontare i rigori e accettare qualche punto di penalità, scendendo prima dell'ora prevista, anzichè rimanere per aria in balìa del vento sempre più forte. I primi ad atterrare sono stati Ballan e Bonsignore alle 10,41, poi Brera alle 12,45, Nasan e Segre e il francese Malard verso le 13 e infine Massai alle 14,45. Il grosso della flottiglia aerea comincia però a giungere secondo l'orario stabilito dal regolamento. Apre la serie la terziglia dei romani Piperno Alcorso, Lizzani e Passerini, ciascuno a bordo di un Caproncino 100. La pattuglia in formazione vola a lungo sul campo.

Un apparecchio velocissimo si profila all'orizzonte: è Stoppani, il recordman del volo senza scalo Trieste-Mogadiscio, che fila velocemente sull'azzurro velivolo, un Cant. Z. 1010. Stoppani, che ieri l'altro aveva atterrato a Roma, è ripartito ieri e ha toccato Pisa, Napoli, Foggia, tornando regolarmente per il pomeriggio al Littorio; Stoppani deve avere accumulato parecchi chilometri per la sua gara; ma non trascurabili sono i 2800 chilometri percorsi dall'ing. Peretti sul Breda 15 S. S. nelle due tappe di ieri, Milano-Brindisi-Falconara e di oggi Rimini-Bari-Napoli-Pisa-Roma. Gli arrivi si susseguono a brevissimi intervalli. Un bellissimo esempio di turismo aereo in aggruppamento di dieci apparecchi, che si tengono collegati, è quello dell'Aeroclub di Vicenza, al comando del loro presidente on. Garelli.

La giornata non può, pertanto, chiudersi senza citare l'*exploit* dell'ing. Giorgio Parodi, il quale sin da ieri l'altro se ne è andato senz'altro da Milano a Brindisi e di qui a Bergamo, accumulando una buona riserva di chilometri; ieri egli ed il suo compagno di viaggio riprendevano la via dei cieli sul « Zena » e continuavano a scorrazzare da Bergamo a Bari, da Bari a Vicenza e da Vicenza a Roma. Parodi ha totalizzato così il maggior numero di chilometri? Può darsi, avendo egli compiuto 3398 chilometri nelle due giornate. Ma le classifiche ufficiali convalideranno questi dati, che intanto sembrano inoppugnabili.

Sono giunti anche, fra gli altri, l'on. Marcello Diaz, la marchesa Negrone, Gianni Albertini, Nicolò Bertocco. In totale diciotto arrivati sino alle 19 di stasera. Ma il controllo si chiuderà oggi a mezzogiorno. Oggi giornata di riposo. Domani prima tappa del circuito, Roma-Napoli, con partenza dal Littorio alle 15,30. La prima prova è compiuta. Resta da compiere la seconda, che è la più difficile e la più interessante nello stesso tempo.

Ucciso da un autocarro

Voltri, 26 mattino.

Un autocarro guidato dall'autista Adolfo Borzotto fu Domenico d'anni 30 da Imperia, nell'attraversare Voltri, diretto a Genova centro, investiva un carretto a mano trainato dall'agricoltore Angelo Bozzano di 35 anni da Vesima, invalido di guerra e padre di tre bambini. Carretto e conducente venivano travolti. Il Bozzano, subito soccorso, non dava segni di vita. All'ospedale ne venne constatata la morte per completa frattura della base cranica e amputazione di una gamba.

Una tromba marina su Genova

Cinque morti e numerosi feriti - Piroscafi trascinati al largo - Case scoperchiate a Sampierdarena - Un fulmine su un locomotore - L'eroico contegno di due macchinisti

Genova, 26 mattino.

Piogge violente e impetuose dominano il golfo ligure dall'altra notte, trasformando il paesaggio in un quadro fumigante di vapori e di acqua, che, disgraziatamente, ha provocato vittime e danni.

Mentre tutta Genova era sotto il diluvio una tromba di mare, di terribile violenza, si abbatteva sulla calata San Giorgio, in porto, accanto all'idroscalo. Vagoni ferroviari e alcune grue venivano sollevati in aria e gettati lontano e taluni in mare, i capannoni venivano pure sollevati e distrutti. I vapori *Verbania* e *Mirella*, attraccati nei pressi, venivano staccati dai loro ormeggi e trasportati lontani. Accorsero numerosi rimorchiatori i quali faticarono non poco per riportarli in salvo. Anche il *Conte di Savoia*, che pure era ormeggiato assai più lontano, veniva staccato dal molo dalla furia devastatrice del vento.

Questa tromba marina faceva però danni maggiori in un capannone adibito ad uffici centrali dell'Aeronautica di Genova, nel quale avevano cercato rifugio due avieri e un borghese. Il capannone veniva sollevato in aria e andava a sfracellarsi lontano, trasportando i tre disgraziati i quali, nella caduta, morivano sul colpo. Sul piroscafo *Mirella* un aviere veniva schiacciato improvvisamente fra due lamiere. Sul molo trovava pure la morte un addetto all'ufficio del centro Aeronautico. In totale i morti sono cinque: Carlo Minetto, Secondo Molino, Gesuino Attia, Cesare Collu, Francesco Tribelli. Numerosissimi pure i feriti. Tra di essi, in condizioni però non gravi, venivano ricoverati all'ospedale di Genova e sette medicati. All'ospedale militare della Chiappella venivano ricoverati un aviere e due soldati e medicate altre sette persone.

La violenza della tromba marina provocava gravi danni anche a Sampierdarena, nella frazione San Bartolomeo, ove si celebrava nel pomeriggio di ieri la festività del Santo patrono. Numerosi sacerdoti si erano ritirati nella storica abbazia di San Bartolomeo, appena ultimate le funzioni, per ricevere altri sacerdoti venuti da altre località della grande Genova. Erano le 18,30 allorchè la tromba marina si scatenava con impressionante violenza, producendo danni ingentissimi. La canonica e la storica abbazia, con le attigue scuole e asili, veniva scoperchiata. Un caseggiato popolare in val S. Bartolomeo, segnato coi numeri 81, 83, 85, 87 veniva completamente scoperchiato e i muri rovinavano. Altri stabili subivano danni ai parapetti e gravi danni pure aveva la fonderia Trivelli. La casa segnata col numero 29 ha avuto asportato dalla furia della tromba marina uno dei muri principali ed è rimasta pressochè distrutta. Un'altra casa ha avuto il tetto completamente sollevato in aria.

Sul posto si sono subito recate le autorità, prima delle quali il Federale, che si è recato a visitare i feriti e a incoraggiare la popolazione. All'ospedale di Sampierdarena sono stati trasportati 34 feriti di cui 15 gravi.

Nella zona di San Giuliano, un fulmine si è abbattuto su un impianto elettrico, che trasporta la corrente, cosicchè tutta la zona di Albaro è rimasta questa sera all'oscuro. La linea Genova-Ventimiglia, per la piena di alcuni torrenti, veniva in parecchi punti allagata e i treni dovevano subire ritardi. Era stata preannunziata per ieri la riattivazione della Genova-Acqui, con trasbordo sul torrente Orba, fra Molare e Prasco Cremolino, mediante apposita passerella costruita allo scopo dalle Ferrovie dello Stato; l'alluvione provocava, invece, lo straripamento dell'Orba e l'asportazione della passerella, cosicchè la riattivazione non poteva avvenire e il servizio ferroviario rimaneva sempre limitato fra Genova e Molare da una parte e fra Acqui e Prasco dall'altra.

Si ha poi notizia che sul direttissimo Torino-Roma, fra Solero e Alessandria, un fulmine colpiva il locomotore incendiando il motore primario. Il macchinista, Alfredo Gamberini e l'assistente Ambrogio Cavalieri, incuranti del pericolo provvedevano, muniti di maschere e di estintori, a domare l'incendio senza rallentare la marcia del treno, che giungeva ad Alessandria con pochi minuti di ritardo. Il Gamberini rimaneva svenuto per alcuni istanti in seguito alla respirazione di gas tossici sprigionati dagli estintori. Da notarsi che nessuno dei viaggiatori del treno si è accorto dell'incidente, mentre senza l'alto coraggio del macchinista e dell'assistente le fiamme avrebbero potuto propagarsi a tutto il convoglio che ha invece proseguito regolarmente per Genova e Roma.

Due cacciatori uccisi dal fulmine

Varazze, 26 mattino.

Per la riapertura della caccia, i cacciatori Caviglia Bernardo di anni 59 e Delfino Bernardo di anni 60, da Stella S. Martino, assieme a due amici si sono portati nella zona del Giovo. Nel pomeriggio si scatenava un furioso temporale e i quattro tentavano di riprendere la via del ritorno, ma erano costretti a cercare riparo in una cascina in località Ducan. Quivi essi venivano colpiti da un fulmine che uccideva il Caviglia e il Delfino, nonchè uno dei loro cani, terrorizzando gli altri che più tardi poterono essere salvati. I due morti erano entrambi padri di sei figli.

Il Toce ingrossato

Intra, 26 mattino.

Da ieri sera furiosi temporali si susseguono nella zona del fiume Toce, che, ingrossato sensibilmente, trasporta al lago notevole quantità di materiale. Anche il S. Bernardino e lo Strona nel volgere di 24 ore si sono gonfiati in modo notevolissimo. Per ora, nessuna disgrazia. I danni sono invece assai gravi.

La Dora straripa presso Ivrea

Un attendamento di Alpini sorpreso e bloccato dalle acque

Ivrea, 26 mattino.

Un violentissimo nubifragio si è scatenato su tutta la zona nel pomeriggio di ieri, e l'acqua piovana ha ingrossato rapidamente i corsi d'acqua, determinandone ovunque lo straripamento.

Un episodio alquanto movimentato si è avuto quasi alle porte della città, e precisamente in regione cascine dei Germani, ove il vecchio letto della Dora confluisce nel nuovo. Su una spianata qui esistente, avevano posto accampamento il battaglione « Monte Bianco » del quarto Reggimento Alpini ed una compagnia del terzo. Verso le ore 17, quasi all'improvviso, la Dora, uscita dagli argini, ha allagato la spianata; le acque sono salite rapidamente di livello, impedendo ai reparti ogni movimento. Gli alpini, pur bloccati, hanno provveduto sollecitamente, per quanto era possibile, a risparmiare il materiale mentre, con alcune salve, procedevano alle opportune segnalazioni. Fra di loro era il tenente colonnello Peace, comandante il battaglione, il quale era sceso all'accampamento per dare l'ordine di levare le tende.

Le segnalazioni avevano effetto immediato. Da Ivrea, il Podestà, il Segretario del Fascio, il tenente dei Carabinieri facevano accorrere distaccamenti di pompieri e squadre di agenti municipali, i quali, coadiuvati da numerosi abitanti della zona, non tardavano ad attivare i collegamenti. Da Torino, inoltre, per misure precauzionali, venivano chiamati due distaccamenti di pompieri, alla cui opera, fortunatamente, non si dovette poi ricorrere.

Il salvataggio degli alpini attraverso il fiume è avvenuto celermente e nel massimo ordine. Gli alpini, a dire il vero, hanno preso l'accaduto come una avventura di poco conto, il cui lato peggiore era costituito da una formidabile bagnata, poichè la pioggia continuava a venir giù a rovesci.

Sul posto accorreva ancora il gen. Brezza, con alcuni ufficiali superiori; e quasi contemporaneamente il Podestà di Torino, ing. Sartirana, il quale, come è noto, sta compiendo nei paraggi le manovre con reparti del terzo alpini, cui egli appartiene col grado di tenente.

I soldati sono stati ricoverati al completo e ristorati nelle caserme della città.

Il disastro di Ovada

Il podestà manifesta al Duce la riconoscenza della popolazione

Roma, 26 mattino.

Al Duce è pervenuto il 24 corrente il seguente telegramma dal Podestà Perfumo di Ovada:

« Ammirando oggi a soli dieci giorni dopo il disastro, l'inizio dei lavori di ricostruzione, la popolazione ovadese, rinfrancata dalla visione della potenza onnipresente della Patria fascista, rinnova riconoscente a V. E. i sensi della sua totalitaria entusiastica dedizione ».

BOLLETTINO METEOROLOGICO

25 Agosto 1935 - XIII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova					
S. Remo	27,5	20,8	759,1	½ c.	mosso
Milano	—	—	—	—	—
Venezia	27,0	20,0	759,4	cop.	l. m.
Trieste	—	—	—	—	—
Fiume	—	—	—	—	—
Trento	25,6	19,0	760,7	piov.	—
Bologna	—	—	—	—	—
Firenze	33,2	18,8	—	piov.	—
Ancona	36,0	22,0	759,0	ser.	l. m.
Rimini	38,0	21,4	768,8	½ c.	mosso
Roma	—	—	—	—	—
Napoli	36,0	16,8	763,0	ser.	cal.
Bari	30,0	18,0	761,0	»	»
Taranto	28,0	20,3	764,5	»	»
Palermo	—	—	—	—	—
Catania	30,0	18,0	760,4	ser.	cal.
Messina	—	—	—	—	»
Cagliari	31,5	22,3	751,0	½ c.	»
Tripoli	32,0	22,0	758,5	ser.	»
Bengasi	—	20,0	763,3	»	»
Rodi	30,0	25,0	756,5	»	»

TEMPERATURA DI TORINO

Dal R. Osservatorio di Pino

MASSIMA + 18,4

MINIMA + 15,4

Cielo: piovoso.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Durante la giornata sarà effettuato un servizio speciale di giornale radio sulla classifica di velocità, potenza ecc. del Raduno del Littorio, competizione aerea internazionale indetta dal Reale Aero Club d'Italia. — Ore 7,30: Ginnastica da camera — 7,45, 12,45, 16,30, 20,10, 23: Giornale radio.

11,30: Orch. Ferruzzi — 13,5: Concerto di musica varia — 14-14,15: Borsa e dischi.

16,40: Radio-giornalino di Spumettino — 17,5: Concerto del sestetto — 17,55: Com. Uff. presagi e not. agricole — 18,45: Com. del Dopolavoro - Dischi — 19: Not. in lingua estera — 19,30: Cronache del turismo — 19,40: Lezione di lingua italiana per stranieri — 20,30: Cronache del Regime — 20,40: Concerto sinfonico diretto dal M.o Elio Selvaggi — Negli intervalli: Ottavio Tiby: « La musica descrittiva » (lettura) - Gigi Michelotti: « Colloqui » — 22,5: « La mandorla amara », commedia in 1 atto di A. Donaudy — 22,40: Musica da ballo sino alle 23.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,10-20,15: Musica varia — 20,45: « Signorina », operetta in 3 atti di F. Lehar, diretta dal M.o C. Lombardo — Negli intervalli: E. Murolo: « Colonie marine » - Notiziario - 23: Giornale radio.

Palermo: Ore 20,45: Concerto di musica da camera.

Vienna: Ore 19,15: Verdi: « Falstaff » — **Bruxelles I:** 20: Concerto variato — **Bruxelles II:** 21: Concerto variato — **Kalundborg:** 20: Musica brillante — **Bordeaux-Lafayette:** 20,30: Serata teatrale — **Grenoble:** 20,30: Concerto orchestrale — **Lille:** 20,30: Concerto sinfonico — **Lyon-la-Doua:** 20,30: Serata musicale — **Marsiglia:** 20,45: Concerto sinfonico — **Nizza, Juan-les-Pins:** 20,15: Radio-teatro — **Parigi P. P.:** 21: Concerto variato — **Parigi T. E.:** 20,45: Concerto sinfonico — **Rennes:** 20,5: Concerto sinfonico — **Tolosa:** 20: Musica da camera — **Berlino:** 23,40-24: Concerto di musica da camera — **Breslavia:** 20,10: Serata brillante — **Colonia:** 20,10: Varietà — **Francoforte:** 21: Concerto variato — **Koenigsberg:** 21: Commedia — **Colonia:** 20,10: Varietà — **Francoforte:** 21: Concerto variato — **Koenigsberg:** 21: Commedia — **Koenigswusterhausen:** 23-24: Musica da ballo — **Lipsia:** 20,10: Commedia brillante — **Stoccarda:** 20,10: Programma variato — **Droitwich:** 22,25: Concerto — **London Regional:** 20,30: Musica da ballo — **Midland Regional:** 21,10: Concerto variato — **Lussemburgo:** 20,10: Concerto variato — **Kootwijk:** 21,10: Concerto di organo — **Varsavia I:** Concerto sinfonico — **Barcellona:** 22,15: Musica brillante e popolare — **Beromuenster:** 21,20: Radio-commedia — **Sottens:** 20,5: Musica brillante.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

In seguito a disgrazia sul lavoro, spegnevasi l'anima buona di

BOERO SECONDINO
d'anni 23

Ne danno il triste annunzio: il padre **Eugenio**, la madre **Anna Milano**, i fratelli **Andrea** e consorte, **Bernardo**, **Margherita**, le nonne, zii, zie, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Germagnano martedì 27 corr. alle ore 9. Si ringraziano tutte le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

MUSSO GIUSEPPE

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Boggero Rosa**, la mamma, i fratelli, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 27 corr. alle ore 10,30, partendo da corso Brianza n. 20. Per espressa volontà del caro Estinto si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione personale e di ringraziamento.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-020

Munito dei conforti di N. S. Religione chiudeva la sua vita esemplare, a soli 28 anni,

LUIGI GORIA
Dott. in legge, S. Ten. Comp. Art.

Angosciati ne danno il triste annunzio: i genitori **Giovanni** ed **Emma Forte**, il fratello Dott. **Angelo**, Tenente Chimico Farmacista in D. O., zii e cugini.

I funerali avranno luogo oggi 26 corr. alle ore 16,30, partendo da via Cibrario 53.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018